Ogni giorno ha la sua strage: nel mar Egeo muoiono 39 persone, tra cui cinque bambini. Ma a nessuno importa più. E l'Europa nasconde il flop di Frontex

Domenica 31 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 30
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

IN ALTO MARE Riunione al Vomero, meetup diviso

Napoli, M5S valuta di non fare le liste

▪ Non è stato ancora studiato un percorso per le amministrative. Roberto Fico spiega a un centinaio di aderenti: "Il rischio di non partecipare non è del tutto fugato". De Magistris potrebbe trarne vantaggio

IURILLO A PAG. 9

LaPresse

CITTÀ AL VOTO/3

Bagnoli, Apple e Bassolino nel destino

FIERRO A PAG. 10 - 11

BAIL IN Il "prezzo" delle sofferenze imposto da Bruxelles

Banche, Visco scarica le colpe sull'Europa

▪ Un discorso e molti documenti sul sito web: Bankitalia risponde alle accuse sulla vigilanza. Chiede che le regole europee sulle crisi bancarie pagate dai risparmiatori cambino. L'Ue replica subito: "No"

FELTRI A PAG. 6

LaPresse

IL VERBALE

Etruria, il colpo di grazia dato da Bankitalia

MELETTI A PAG. 7

FAMILY DAY Alfano riceve gli organizzatori al Viminale, mentre l'esecutivo tace

Unioni civili: il governo è pro, ma anche contro

MARRA, MARZANO, MONTI, MUSOLINO, NATANGELO E POLISENO DA PAG. 2 A PAG. 5

ANNO GIUDIZIARIO Renzi disse: "La blocco"

"Prescrizione, colpevoli impuniti fino al 50%"

Dalle toghe critiche: "Troppi processi in fumo" *Ansa*

PACELLI A PAG. 14

GALLETTI & C. E IL CONTO DA PAGARE ALLA PIAZZA

ANTONIO PADELLARO A PAG. 3

CIRCO MASSIMO, IL BUON CRISTIANO E LA SPECIALITÀ DI ALZARE MURI

FURIO COLOMBO A PAG. 13

PIERO IGNAZI

"Quella folla delusa da Renzi lo punirà"

DE CAROLIS A PAG. 4

I piccioni e la fava

» MARCO TRAVAGLIO

C'era molta gente ieri al Family Day. Non i 2 milioni sbandierati dagli organizzatori, ma tanti. Tutti omofobi, fanatici, oscurantisti, sanfedisti? No di certo, anche se la presenza dei Gasparri, dei Giovanardi, dei Brunetta (ma non era socialista?) e dei Galletti (ministro del governo che dice di volere le unioni civili) lo faceva pensare. Tutti ignoranti? In parte no, ma in parte anche si a giudicare dagli slogan contro l'utero in affitto e l'eugenetica (non solo non previsti, ma esclusi e vietati dalla legge Cirinnà). Ora si dice che il Parlamento non può ignorare e deve ascoltare quella piazza. Giusto, anche se a dirlo sono quelli che non hanno mai ascoltato le piazze altrettanto affollate che chiedevano una legge sul conflitto d'interessi, una Rai senza partiti, una seria lotta a corruzione ed evasione, e urlavano No all'abolizione dell'art. 18, alla cosiddetta "Buona scuola", al Tav Torino-Lione, alle trivelle e ai gasdotti nei paradisi naturali. Ma ascoltare non significa ubbidire. La politica è l'arte della scelta e il momento della decisione, purchè in sintonia con il diritto e con il volere della maggioranza degli elettori. Ora, il diritto – italiano e internazionale – è a favore delle unioni civili: ce lo dicono la Consulta, dunque la Costituzione, e la Corte europea di Strasburgo. E le ultime elezioni le hanno vinte Pd+Sel e M5S, favorevoli alle unioni civili, mentre i contrari (centro e destra) le hanno rovinosamente perse e il cardinal Bagnasco sventuratamente non era candidato.

Quindi, Family Day o meno, la Cirinnà va approvata subito così com'è senza tante storie: quando andrà sulla Gazzetta Ufficiale sarà sempre troppo tardi, visto che siamo rimasti l'unico paese d'Europa a negare i diritti elementari alle coppie gay. Diritti che non tolgono nulla a quelle tradizionali: realizzano il principio di eguaglianza senza danneggiare nessuno.

Come si fa ad ascoltare la piazza di ieri senza ubbidirle? Si parte dalle ragioni più serie delle famiglie tradizionali, che sfogano su un falso obiettivo (le coppie gay) la sacrosanta rabbia contro una politica che le ignora. L'Italia, quasi sempre governata da cattolici veri o presunti (gli unici premier repubblicani dichiaratamente agnostici in 70 anni furono Spadolini, Craxi, Amato e D'Alema), è il fanalino di coda in Europa per le politiche a sostegno della famiglia. Vi investe appena l'1% del Pil contro l'1,7% della media europea. Meno del 12% dei bimbi da 0 a 2 anni usufruisce di un asilo nido comunale.

SEGUE A PAGINA 24

SENTENZA Querela "il Fatto", ma il gip archivia

"Salvini non ha mai lavorato"

» FERRUCCIO SANSA

Politico di professione con certificazione dop. Con tanto di garanzia e timbro della Repubblica Italiana.

Povero Matteo Salvini, voleva far condannare un giornalista – il nostro Davide Vecchi – e invece ha ottenuto che perfino il magistrato lo ha sancito pubblicamente: non ha mai lavorato. Salvo la politica, si intende.

"Neppure Salvini ha potuto dimostrare di aver fatto 'qualcosa' al di fuori della Lega", scrive il gip Tino Palestra di Bergamo che ha archiviato la querela.

SEGUE A PAGINA 14

La cattiveria

Bobo Maroni: "Utilizzeremo le finestre del Pirellone per altre iniziative". Oggi la battuta fatela voi

L'INTERVISTA

La Rocca: "Io preso a pugni e dimenticato"

PAGANI A PAG. 20 - 21

NUMERI

"Siamo due milioni" Ma i Rolling Stones arrivarono a 71 mila

DA SEMPRE sui numeri dei partecipanti alle manifestazioni si combatte una battaglia a suon di cifre. Stavolta tocca al Family Day: gli organizzatori parlano di 2 milioni di persone. Difficile crederci: la piazza era piena sì, ma nei dintorni il traffico scorreva regolare. I conti relativi alla superficie in questione li ha fatti il sito web del quotidiano *La Stampa*: "73.300 mq (superficie del Circo Massimo) x 4 (persone al mq) = 293.000 (persone nel prato del Circo Massimo). 6.300 mq (superficie di via del Circo Massimo) x 1 (persona al mq) = 6.300 (persone su via del Circo Massimo)". Quindi, concludono: "293.000 (persone nel prato del Circo Massimo) + 6.300 (su via del Circo Massimo)= 299.500 persone". Una cifra importante, sia chiaro, che forse oggi nessun partito sarebbe in grado di portare in piazza. L'ultima volta il Circo Massimo lo hanno riempito i Rolling Stones: i biglietti staccati parlavano di 71 mila persone al concerto.

FAMILY DAY

Senza se e senza ma Ultrà cattolici contro le unioni civili, tra gli appelli ai bambini ("Ci siete?") e gli slogan d'altri tempi: "Il sesso è procreazione"

Striscioni Suore in piazza contro il ddl Cirinnà. Lo striscione indirizzato al premier Matteo Renzi *Ansa*

"Cirinnà da cancellare" La piazza non sente ragioni

» ENRICO FIERRO

Che folla è quella che in un sabato pomeriggio di gennaio invade Roma e riempie il Circo Massimo? Ma prima di interrogarsi c'è da dire che sono tanti, tantissimi i partecipanti al Family Day. Una marea di persone che nessuno oggi in Italia (partiti, sindacati, movimenti) è in grado di mobilitare. Quando la democrazia stenta vince la pancia del Paese. E per rivedere in quello stesso luogo folle simili, bisogna avvolgere il nastro fino all'ultimo scudetto della Roma, quando Sabrina Ferilli sfilò in un succinto bikini per la gioia dei tifosi. "Siamo due milioni", annunciano estasiati gli organizzatori. Una balla dettata da strette esigenze di marketing politico che però non offusca il dato: numericamente è un successo. Famiglie intere venute dal profondo Veneto bianco e cattolicissimo, dalla Campania, come dalla Calabria, dalla Lombardia, dal Friuli e dal Trentino. E tutti hanno un messaggio chiaro da inviare a Matteo Renzi: "Renzi ci ricorderemo". Moltitudine che intende spostare l'asse delle scelte politiche sul proprio sistema di valori. La famiglia è una sola, padre, madre, figlio. Stop. Il resto è da buttare. Sulla Cirinnà, nel senso di legge, non si discute. "Non basta cambiare un puntino, una virgola. Questo disegno di legge non è accettabile dalla prima all'ultima parola".

NESSUNA mediazione. Massimo Gandolfini, il leader incontrastato del Family Day, è netto. Ispirato dal Vangelo di Matteo ("Sia il vostro parlare sì, sì; no, no. Il più viene dal maligno") detta la linea. La folla applaude. E applaudono anche i parlamentari presenti. Non sul palco, Ma sotto. Giovanardi, Binetti, Brunetta, Gasparri, Maroni (che ha portato il gonfalone della Lombardia), Toti (con quello della Liguria), Mantovano, ascoltano. Giorgia Meloni annuncia che è incinta. Loro sono il centrodestra. Volevano rappresentare i cattolici. E hanno perso. Ora i cattolici, la parte più oltranzista e meno francescana (nel senso di Papa Francesco, nominato solo due volte negli interventi) sono lì a dettare l'agenda. C'è anche Fioroni, Pd, che si adegua subito al clima e agita spade contro i mulini a vento: "L'utero in affitto è un crimine contro l'umanità". Vai a spiegare che la legge Cirinnà, che la sua maggioranza vuole approvare, parla d'altro. La folla vota. "Il maligno" si deve adeguare.

LA PIAZZA si commuove quando il tenore Francesco Grollo apre ufficialmente la manifestazione intonando "Mamma". Il calendario corre a passi veloci all'indietro, al 1940, quando Beniamino Gigli cantava "Mamma, solo per te la mia canzone vola...". Applausi. Finale del tenore: "Viva l'Italia, viva la mamma". Osannato Mario Adinolfi. Poker a parte, matrimoni a Las vegas pure, l'ex deputato Pd incombe sulla scena e si appella al "mio amico Renzi". "Matteo pensa a quello che fai, ci ricorderemo". "Cirinnò", c'è scritto su uno striscione. Il nemico è quello, la deputata Pd e le sue unioni civili. Utero in affitto e adozioni gay. Famiglie "omogenitoriali" che vogliono sostituirsi alla sacra famiglia. Letture singolari della Costituzione. Tutto fa brodo. La folla è confusa. Sa poco o non sa.

Messaggio al premier "Renzi attento, ci ricorderemo". E i politici accorsi restano giù dal palco

E allora fissa gli occhi sui video. C'è quello col prof di filosofia che inneggia al Dio che è morto. La classe impressionata dalle lezioni gender. E il video che mostra il dramma delle donne costrette a "procreare per altri". Gianfranco Amato, uno degli organizzatori con la parlantina da predicatore americano, si scaglia contro il relativismo e cita lo scrittore G.K.Chesterton, "spade saranno sguainate per dimostrare che le foglie sono verdi in estate". E mette così ko Adinolfi che pensava di aver impressionato la folla tuonando contro "la Cirinnà che vuole mettere il cartello vendesi sul ventre delle donne".

"Dove sono i bambini, voglio sentirli. Ci sieteeee?". La presentatrice si appella ai piccoli presenti nel catino del Circo Massimo. Le mamme espongono i pargoli. Ma quelli si ritraggono allarmati, quando un altro dal palco si dispera a tutto volume perché "sono sempre più i bambini che non sanno su quale tomba piangere i genitori". Molti papà si toccano. Dalla California arriva Jemmifer Lahl, e se la prende con Elton John. "È venuto nella mia terra, la patria della maternità surrogata, due volte per comprare i suoi figli". Clima da tea party. Massimo Gandolfini, il neuropsichiatra poco amato dalla Cei e da monsignor Galantino, anima del movimento, si fa prendere la mano. "L'utero della donna non è un forno. Il sesso è procreazione. La famiglia non può essere stravolta da altri tipi di unioni affettive. Cancellate la Cirinnà". La manifestazione finisce. Andate in pace. Se potete.

IL CASO

Il Campidoglio La manifestazione equiparata ad un corteo politico

Niente spese per il suolo pubblico Circo Massimo gratis anche per loro

» ANTONIO MONTI

Che al Family Day fossero in due milioni, come dicono trionfanti gli organizzatori, oppure solo alcune decine di migliaia, come sussurra ironico il web, resta la grande incognita. L'unica cosa certa è che nessuno ha pagato un euro per l'occupazione di suolo pubblico del Circo Massimo: la conferma è arrivata dallo staff del commissario capitolino Francesco Paolo Tronca. Ieri, hanno spiegato da Palazzo Senatorio, la prestigiosa area, in passato al centro di pesanti polemiche per i costi di "affitto" stracciati, è stata concessa a costo zero al Comitato Difendiamo la Famiglia. La giornata di protesta contro il ddl Cirinnà sulle unioni civili "è stata equiparata ad una manifestazione politica", la spiegazione del Campidoglio.

PER LA VERITÀ la delibera sull'occupazione di suolo pubblico, varata a luglio 2014 da Palazzo Senatorio, prevede il pagamento di un canone di locazione, a tariffa agevolata, anche per iniziative "politiche, sindacali, culturali, ricreative e di volontariato". Il testo specifica che l'esenzione vale per le "manifestazioni o iniziative di volontariato". Non proprio il caso di ieri. Abbonata la tariffa di locazione della più grande arena cittadina all'aperto, gli organizzatori del Family Day almeno hanno pagato le spese di pulizia dell'area: 14.600 euro.

Non c'è pace insomma per l'antico stadio romano dove correvano le bighe. A luglio 2014 i Rolling Stones suonarono di fronte a 70 mila spettatori paganti, oltre 5 milioni di euro l'incasso totale, pagando la miseria di 7.934 euro per l'affitto dell'area. Seguì un vespaio di polemiche, che ha portato alla revisione delle tariffe. Ad ottobre 2014 per la tre giorni "Italia 5 Stelle", l'M5s pagò 9.200 euro. Qualcosa in più hanno speso gli organizzatori dell'ultimo concerto di Capodanno, ospiti i Negramaro: una cifra attorno ai 20 mila euro. La prossima prova sarà un mega evento: il concerto di Bruce Springsteen, atteso per il 14 maggio. Quella sulla Cosap non è l'unica agevolazione di cui hanno goduto i partecipanti al Family Day. Italo si è trovato sommerso di critiche per lo sconto concesso ai gruppi diretti al Circo Massimo, con l'azienda costretta a precisare che si trattava di una promozione offerta a tutti i grandi eventi che ne fanno richiesta, a prescindere dalla loro ispirazione. Polemiche che hanno sfiorato anche Atac, l'azienda del trasporto pubblico romano, che applica riduzioni tariffarie a chi acquista stock di biglietti del valore di almeno 1.500 euro, l'azienda ha smentito accordi specifici con gli organizzatori del Family Day.

I precedenti Dallo scandalo dei Rolling Stones ai 9 mila euro di Grillo: quanto (e a chi) costa l'arena di Roma

NOTIZIE

La gravidanza della Meloni e la “gaffe” di Sky

HA SCELTO il giorno del Family Day per dare il lieto annuncio: “Aspetto un bambino”. La leader di Fratelli d’Italia Giorgia Meloni ha fatto sapere al Circo Massimo di essere incinta: “Sono qui al Family Day in veste di esponente politico e di donna. E, se Dio vorrà, la prossima volta sarò qui anche in veste di madre visto che ho appeso da poco di aspettare un bambino”. La notizia è rimbalzata sui social. Che non hanno mancato di cogliere un singolare (e tragico) aspetto della chiacchierata della Meloni con Sky. Mentre l’esponente del centrodestra parla, scorre in sovrimpressione il rullo delle ultime notizie. Uno è il suo virgolettato: “Meloni: diritto bambini ad avere un padre e una madre”. L’altro è un terribile fatto di cronaca: “Perugia, padre uccide i due figli a coltellate e si suicida”.

Il governo tace Ma Alfano si offre all’uomo del No

“Andiamo avanti”, fanno sapere i renziani. Al Viminale però porte aperte al leader del Comitato contro la legge

» WANDA MARRA

Mentre il Circo Massimo è ancora vuoto, ieri mattina si aprono le porte del Viminale: il ministro dell’Interno, Angelino Alfano e il neo ministro per gli Affari Regionali, con delega alla Famiglia, Enrico Costa (entrambi del pluri-premiatissimo partito, in termini di poltrone, l’Ncd) ricevono l’organizzatore del Family Day, Massimo Gandolfini. Ma come, il governo accoglie il promotore di una manifestazione che sfila anche contro lo stesso governo e contro le unioni civili, una legge che il premier, Matteo Renzi ha detto più e più volte di voler fare? Cose che capitano, evidentemente. E pure che possono capitare: non c’è nessuno nel governo o nel Pd di maggioranza, che ha voglia di protestare, di denunciare il boicottaggio alfaniano e di ridimensionarlo.

RENZI è andato a Ventotene a parlare di “sogno europeo” e si è ben guardato da entrare in polemica sia con la piazza che con i suoi ministri. Dai piani alti di Palazzo Chigi, la consegna è tenere i toni bassi, non polemizzare. Sullo stile del vicesegretario Pd, Lorenzo Guerini: “Compito della politica è ascoltare tutti, confrontarsi con tutti e poi assumersi la responsabilità della decisione”. E dire che la piazza non è stata neanche un particolare successo. Comunque, dal presidente della Commissione Cultura del Senato, il fedelissimo Andrea Marcucci in giù, i renziani tutti dichiarano l’intenzione di “andare avanti”. Ma il premier ha due ordini di problemi. Il primo, antico: la piazza di ieri non è quella del “suo” cattolicesimo, ma in generale i suoi legami, prima di tutto culturali, con la Chiesa fanno sì che comunque non voglia andare all’attacco frontale. Anche se le unioni civili vuole farle: ci ha messo la faccia, e poi, è un modo per parlare pure alla bistrattatissima sinistra. I voti in Parlamento, comunque, erano e rimangono ballerini. La piazza di ieri cambia qualcosa? I fedelissimi del premier sono convinti di no: i problemi in Senato c’erano prima e ci sono ancora. Ncd viene data divisa, anche sul voto finale alla legge. Ma si ostenta ottimismo: tra i centristi legati alla Lorenzin, il sostegno di Forza Italia e qualcuno dei Cinque Stelle il provvedimento dovrebbe passare. Resta il nodo dell’articolo 5, la *stepchild adoption* (ovvero l’adozione del figlio del partner di una coppia di fatto): i centristi vogliono lo stralcio, il Pd non vuole cederlo. Tra i dem divisi, la mediazione si cerca sulla pre-adozione stile Marcucci, ma i tempi sono lunghi, e la trattativa durerà per i prossimi dieci giorni. Con Renzi che continua a dire che il governo non c’entra, che si tratta di un’iniziativa parlamentare. “La manifestazione era contro il Pd, non il governo”, provavano a dire i suoi ieri. Equilibrismi. Che culmineranno nel fatto che, dopo che i tecnici di via Arenula hanno tecnicamente scritto il pacchetto “Lumia”, la base degli emendamenti per la mediazione, in Aula a rappresentare l’esecutivo ci andrà il Guardasigilli, Andrea Orlando. Nel frattempo, Gandolfini si prepara il futuro: ieri al Viminale ha chiesto garanzie sulla famiglia. Costa gli ha risposto promettendogli un altro incontro, più formale, in cui parlare di provvedimenti possibili. Forse non riuscirà a fermare le unioni civili, ma l’asse tra Ncd e la parte più “medievale” della Chiesa si è saldata: c’è sempre un altro ricatto in agguato.

Selfie Angelino Alfano al Viminale con Massimo Gandolfini

> *Da parte nostra c’è piena adesione agli obiettivi della piazza*
> ANGELINO ALFANO

Il quartetto I centristi De Poli, Cesa, Binetti e l’ex finiano Ronchi. L’ex Pd Mario Adinolfi è salito sul palco *U. Pizzi*

Il Celeste Torna in piazza Roberto Formigoni. E per il governo partecipa al Family Day il ministro Udc Gianluca Galletti *U. Pizzi*

I gemelli I fratelli gemelli Giovanardi al Circo Massimo. A titolo personale si è fatto vedere anche Renato Brunetta, abbracciato da Maurizio Gasparri *U. Pizzi*

STOCCATA E FUGA

I neocentristi no, stavolta non l’hanno sfangata

» ANTONIO PADELLARO

Vi vedo e vi piango, verrebbe da dire al ministro Gian Luca Galletti e agli altri cerchiobottisti di governo dopo avere ascoltato il no, no (poiché il di più viene dal Maligno, Matteo 5,37) del Family Day alla legge Cirinnà, bocciata in toto senza se e senza ma. Perché i furbetti pensavano di salvarsi l’anima (e gli elettori) con una comparsata al Circo Massimo, teneramente per mano a pargoli e consorte. O con la “piena adesione” di Angelino Alfano, prostratosi nel chiuso del Viminale al *defensor fidei* della famiglia naturale Massimo Gandolfini. Costui (neuropsichiatra bresciano, neocatecumenale, sette figli, tipo tosto e da *talk show*) parlava con alle spalle uno striscione programmatico (“Renzi ce ne ricorderemo”) e di fronte una piazza stracolma, che anche se non erano due milioni sostanziava efficacemente l’insistita e credibile minaccia: “Quella legge va respinta, vediamo chi ci aiuta e chi no”. E adesso poveri i nostri Galletti centristi, neocentristi, cattolici ma laici, oggi qui domani là ma beninteso a titolo personale bla bla, che pensavano di averla sfangata con il giochino doroteo del sì alle unioni civili e del no alle adozioni omosessuali. E adesso a Renzi ce ne ricorderemo chi glielo dice che l’avere inzeppato di strapuntini Ncd il suo sottogoverno non gli garantisce affatto il sì nel voto segreto alla *stepchild adoption* (o forse era proprio quello che voleva)? Il Circo Massimo ci dice altro. Che la Family ideology fa sicuramente breccia nelle ipocrisie del politicamente corretto, là dove (proprio come mister Sarri) tutti a parole, ci mancherebbe, hanno amici gay ma poi, come dicono i sondaggi, un bimbo con due papà o con due mamme, bè forse sarebbe meglio evitare. Mentre il Family party, oggi, conta molto più di un movimento ecclesiale e valoriale di sostegno alla politica, poiché si è fatto esso stesso politica. Del resto, nell’epoca degli integralismi religiosi, la reciprocità sui costumi sessuali tra gruppi identitari islamici e cristiani, era probabilmente nelle cose.

L'INIZIATIVA

L'Ikea: "Siamo aperti a tutte le famiglie" E Gasparri insulta

"PER FARE una famiglia, non servono istruzioni". L'iniziativa di Ikea, non espressamente contro il Family Day ma con un chiarissimo riferimento alla manifestazione del Circo Massimo, non poteva che partire dalla metafora del montaggio dei mobili. Come a dire, e il disegno a supporto lo dimostra, che di complementari per natura ci sono soltanto chiavi e bulloni: le famiglie no, per quelle basta l'affetto e l'assistenza reciproca. Quindi il messaggio dell'azienda svedese: "Siamo aperti a tutte le famiglie". Un'iniziativa, non la prima di Ikea, non apprezzata da Maurizio Gasparri che, intervistato in piazza, ha rispolverato il manuale di bon ton affermando: "Mi pulirò il sedere con i fazzoletti Ikea e li rispedirò all'azienda. Vergogna". Campagne simili a quella dell'impresa scandinava, nella giornata di ieri, sono state lanciate anche da altri marchi fra i quali Coop e Vitasnella.

L'INTERVISTA

Piero Ignazi *Cosa cambia dopo il Family Day: "Il premier è come Zelig e andrà avanti dritto"*

"Renzi li ha traditi Gliela faranno pagare"

» LUCA DE CAROLIS

Quella del Circo Massimo era una folla che si è sentita tradita da Matteo Renzi, e che gli presenterà il conto nelle urne. Ma lui andrà dritto: in politica è un laico, e vuole la legge sulle unioni civili". Il politologo Piero Ignazi rifiuta i confronti tra piazze contrapposte: "Contare con il bilancino i partecipanti sui rispettivi fronti non serve". Ma è convinto che il Family Day non inciderà sulla rotta dem.

Come le è parsa la piazza di Roma?

Affollata.

Cosa è stata, una manifestazione di popolo o una prova di forza di certe associazioni, o magari lobby?

Non usiamo questi termini. Direi che si sono viste delle componenti della società italiana legate ad aspetti religiosi e tradizionali.

Per certi versi pareva una santa alleanza contro le adozioni, e soprattutto contro quelle alle coppie gay.

Toglierei ogni sospetto di omofobia. Non c'entra nulla con la gran parte di questa piazza e di chi si oppone alla legge sulle unioni, fatta eccezione per alcune frange. Su questo fronte la nostra società ha fatto notevoli passi in avanti, lo dico da ex militante radicale che negli anni 70 ha visto cos'era l'Italia davvero omofobica.

E allora?

Credo che la resistenza alla legge dipenda da un fatto antropologico, dal timore che si incrinino delle certezze. Nel dettaglio, molti temono l'equiparazione delle unioni di fatto al matrimonio. Ma a una legge che la escluda chiaramente forse direbbero di sì.

Non parlerei di omofobia: c'è il timore che si incrinino delle certezze. È un sentimento presente anche nel mondo laico

L'organizzatore Gandolfini dal palco ha detto un no secco alla legge.

Lo so, ma esiste un sentimento generale più complesso. Quelli in piazza erano i più radicali: ma possono fare leva su questa ostilità diffusa verso l'equivalenza tra unioni e coppie sposate, presente anche nel mondo laico. Ed è questa in fondo la forza della piazza del Circo Massimo.

C'erano anche elettori di Renzi o era un altro mondo?

C'erano anche tanti suoi elettori. Anni fa Renzi esprimeva posizioni vicine a un certo cattolicesimo tradizionalista. Ma essendo uno Zelig, un animale politico che si muove a 360 gradi, su questo tema ha assunto una linea assolutamente laica. Dimostrandosi un laico molto più serio, più di tanti passati leader della sinistra.

Chi è
Piero Ignazi è un politologo, docente presso l'Università di Bologna

Carriera
Laureato a Bologna e specializzato a Boston. Ha diretto la rivista 'Il Mulino'. Autore di decine di saggi sui partiti e sui movimenti politici

Il politologo Piero Ignazi. A sinistra alcuni dei partecipanti al Family Day che si è tenuto ieri a Roma *Ansa*

Perché?

Perché ha capito che la maggior parte del Paese vuole la legge.

Ma la piazza di oggi...

Un prezzo elettorale lo pagherà, mi pare certo. Ma potrebbe recuperare qualcosa proprio a sinistra.

Detto questo, i conti li deve far quadrare in Parlamento.

E qui il nodo cruciale è la sfida con i Cinque Stelle, ad oggi pronti a votare il ddl Cirinnà. Se Renzi cedesse alla piazza, annacquando la legge, il M5s avrebbe buon gioco a cambiare posizione, innalzando la bandiera della laicità.

Il premier è obbligato a non cambiarla troppo.

Di fatto sì: anche perché i 5Stelle hanno tanti voti in Parlamento.

E il Pd?

Si è spaccato, più di quanto fosse lecito attendersi. La presa di posizione della componente cattolica dem sorprende per numeri e determinazione.

Ci sarebbe anche il peso del Vaticano.

Renzi ha sempre avuto rapporti limitati con la Curia, quasi laschi. E qui dimostra maturità politica. Da giovane annunciava di partecipare al Family Day, ora va in autonomia.

D'altronde il Papa pare seguire da lontano la vicenda.

Era più interessato al sindaco di Roma...

L'INTERVISTA

Diego De Silva *Lo scrittore: "Chi ha manifestato rifletta sui motivi della crisi della famiglia"*

"Quella piazza è un segno di debolezza"

L'idea che si debba battagliare per un diritto è demenziale, se non avessimo il Vaticano in casa tante questioni sarebbero molto più semplici

» FRANCESCO MUSOLINO

Messina

Il Family Day è un segnale di insicurezza, non di forza". Lo scrittore Diego De Silva sta girando l'Italia con il suo ultimo romanzo, *Terapia di coppia per amanti* (Einaudi), in cui racconta l'esilarante storia d'amore e d'adulterio di Modesto e Viviana, che trascina il suo amante dal terapista sperando in un futuro migliore. Ma il successo in libreria non è tutto, difatti il romanziere partenopeo, con Francesca Serafini e Giordano Meacci – gli autori di *Non essere cattivo* – sta scrivendo la sceneggiatura del romanzo e in estate dovrebbero iniziare le riprese (con la produzione di Cinemaundici).

La presentazione a Messina giunge nel giorno del Family Day. Che ne pensa?

Questa manifestazione è un sintomo dell'insicurezza. Perché dobbiamo rivendicare la centralità della famiglia? Una realtà che avanza potrebbe sostituirla? Faremmo meglio a riflettere sui motivi di questa crisi.

La settimana scorsa si manifestava per le unioni civili.

L'idea che si debba battagliare per una cosa essenziale come il riconoscimento di un diritto, mi sembra demenziale. Noi siamo la culla della civiltà giuridica, adesso vogliamo tornare indietro?

Quanto pesa il Vaticano in questa vicenda?

Senza la Città del Vaticano all'interno del nostro territorio tante questioni si semplificherebbero. C'è un eccesso di moralismo, un bisogno di riaffermare la famiglia tradizionale che non ne evidenzia la forza ma la sua debolezza.

E nel suo romanzo che famiglia rappresenta?

La famiglia e prima ancora il matrimonio, stanno attraversando un periodo di forte criticità. Ormai il matrimonio è concettualmente legato all'affidabilità economica, alla solidità valoriale ed etica, come se fosse un fondo d'investimento. Ma l'amore e la passione che fine hanno fatto? Molto spesso si dice che i giovani alla prima difficoltà si lasciano...e non fanno bene?

Premio Campiello
Diego De Silva *LaPresse*

Perché?

La gioventù ha un istinto di conservazione. Sentono che gli scontri seri nella coppia hanno un significato profondo. Annaspare in un matrimonio infelice non è decisamente la scelta migliore.

Noi italiani siamo ancora una società matriarcale?

Sì, soprattutto al Sud le mamme hanno un potere affettivo e ricattatorio. Ancora oggi, quasi 52enne, mia madre mi telefona per chiedermi, 'A che ora prendi l'aereo?'. Dentro la coppia riconosciamo alla donna una sostanziale supremazia che in fondo ci sta bene.

Ma davvero gli innamorati visti da fuori sono bizzarri?

Sì, perché hanno tantissime cose da dirsi ma non sanno di cosa parlano.

Modesto e Viviana sarebbero andati al Family Day?

No, per carità, c'è troppa ipocrisia. Ma la questione è un'altra.

Ovvero?

Non capisco perché dovrei interessarmi della felicità altrui. Perché dovrei curarmi del fatto che due omosessuali vogliono sposarsi? Non spetta a noi decidere l'intimità, la felicità delle altre persone. Si parla di diritti non di scelte opinabili. La stessa cosa dicasi sul versante religioso, mi fa ridere che la credenza in un dio debba essere un affare di stato. Vorrei vivere in uno stato laico che ne tenesse conto.

LA FALLA

La norma non concede adozioni agli etero

» BARBARA POLISENO*

La *stepchild adoption* segna un decisivo traguardo nel riconoscimento del "diritto alla vita privata e familiare" anche per le coppie di persone dello stesso sesso: il vuoto legislativo sulle coppie omosessuali, a più riprese segnalato dalla Corte di Strasburgo, pare appianato. È sotto i riflettori l'art. 5 del disegno di legge n. 2081 (c.d. Cirinnà) che modifica la legge 184/1983, ai sensi del quale "i minori possono essere adottati anche quando non ricorrono le condizioni di cui al comma 1 dell'art. 7, l. 184/83, dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge", al fine di prevedere tale forma di adozione anche per "la parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso", del figlio, anche adottivo, "dell'altra parte dell'unione".

Una svolta epocale a baluardo del diritto d'amore garantito a prescindere dall'orientamento sessuale di ciascun individuo; un nobile percorso per il quale, tuttavia, si è forse persa la bussola di quello stesso tempo che ci si accinge inesorabilmente a cambiare. La nuova *stepchild* sembra aver abbandonato per strada le coppie eterosessuali *more uxorio*; per queste, pur collocabili nella categoria delle "convivenze" di cui agli art. 11 e seguenti del ddl, tale forma di adozione ne sarebbe ancora esclusa. Eppure che il fenomeno delle convivenze *more uxorio* sia in esponenziale crescita nel nostro Paese, è un dato oggettivo: sono già ben oltre un milione le unioni eterosessuali di fatto registrabili, e i bambini nati fuori dal matrimonio sono il 26 per cento (nel 2000 erano soltanto il 10). La lacuna, dunque, non è di poco conto o, forse, è un'occasione sul punto di essere perduta se il legislatore dovesse davvero sorvolare su queste coppie relegando per esse quella stessa forma di adozione a ipotetiche congetture interpretative, rimesse alla valutazione del singolo operatore del diritto.

**Ricercatrice presso l'università di Bari*

A VENTOTENE

Il pellegrinaggio europeista di Renzi: "L'Ue può crollare"

RENZI EUROPEISTA ieri a Ventotene, capo del governo di una nazione che farà capire come l'Europa stia andando "contromano nella storia". In parole semplici, di una nazione che non può sopravvivere alla sospensione di Schengen nei Paesi del nord. Renzi si è fermato al carcere di Santo Stefano dopo la tappa di Berlino e l'incontro con la Merkel: "Con decisione e tenacia – ha detto – siamo qui per affermare che chi vuole distruggere Schengen vuole distruggere l'Europa. Noi italiani non glielo permetteremo". Ha parlato della miopia di chi "alza muri", di chi si è perso in un "grigio e distratto dibattito tecnico su dettagli e parametri e non vede più il grande sogno", dopo essere atterrato con l'elicottero accanto al cimitero dove è sepolto Spinelli, autore del Manifesto di

Ventotene (progetto di un'Europa federale. "L'Ue - ha detto - non ha un futuro scritto e rischia di crollare sotto il peso dei suoi egoismi". Il riferimento è alle richieste italiane ancora inevase, a partire dallo scomputo dal patto di stabilità dei soldi per i migranti alla flessibilità. Ma chi pensa che i sui discorsi siano solo un modo per chiedere qualcosa all'Europa "è fuori strada", precisa Renzi.

L'ANALISI

La minoranza dei reazionari che il papa non può cambiare

» MARCO MARZANO

Ogni comunità politica ha i suoi simboli e, tra questi, le sue canzoni: il movimento operaio aveva *Bandiera Rossa* e l'*Internazionale*, la Lega il *Va pensiero*, i fascisti *Giovinezza*, l'Ulivo "la canzone popolare". Anche il Family Day di ieri ha avuto la sua colonna sonora, il suo brano-simbolo: si è trattato di *Mamma*, il brano reso noto da Beniamino Gigli, le cui note sono echeggiate nel Circo Massimo. È una canzone famosa ma che non si sentiva da tanto tempo. Comincia con la celebre strofa: "Mamma son tanto felice, perché ritorno da te".

È UN BRANO DEL 1940, Un'epoca nella quale, in Italia, tra la politica e l'altare la sintonia era perfetta: le gerarchie e buona parte del popolo cattolico si sentivano infatti rassicurate dalla presenza a palazzo Venezia "dell'uomo della Provvidenza", il cavalier Mussolini, che dopo un passato da furioso anticlericale si era pienamente persuaso dell'opportunità di porre fine alla "questione romana" e aveva stipulato un'intesa storica e duratura con la Chiesa italiana.

Del tema in discussione nei prossimi giorni in Parlamento, quello delle unioni omosessuali, il Duce e la Chiesa avevano la medesima opinione: lo ritenevano qualcosa di disgustoso e di nemmeno concepibile. Alla "famiglia naturale" composta da un uomo, una donna (e possibilmente una pletora di figli) che tanto sta a cuore ai partecipanti al Family Day di ieri il capo del fascismo guardava con grande sollecitudine e anche per questo si era guadagnato l'amore e il sostegno di Santa Romana Chiesa. Quello che non si meritano, secondo le masse del Circo Massimo, i tanti parlamentari di oggi pronti ad approvare la legge Cirinnà.

Come ai tempi di Ruini Le posizioni sono di opposizione totale ai diritti degli omosessuali *Ansa*

DAL PALCO GLI ORATORI hanno ripetuto che il popolo del Family Day non dimenticherà, che al momento delle elezioni i manifestanti si ricorderanno di chi ha introdotto una legge ai loro occhi scellerata e criminale. Una minaccia che può essere serenamente ignorata. Non solo perché è praticamente scomparso dalla scena politica l'amico di sempre di questa gente, il garante principale di tutti i reazionari italiani, colui che tanto a lungo ha impedito l'approvazione in Italia di una legge sulle unioni civili, e cioè Silvio Berlusconi, ma anche perché l'Italia del Circo Massimo è tanto bellicosa quanto minoritaria e marginale.

Quanti di noi, di destra o di sinistra, sarebbero disposti a sottoscrivere frasi come quelle pronunciate durante la manifestazione: che l'Italia è un paese avanzato perché ha cancellato per ultima l'omosessualità dal novero dei reati o che il sesso non deve essere considerato un piacere ma una via per la riproduzione, che insomma, per citare il vecchio adagio "non lo fo per piacer mio, ma per dare figli a Dio"? Sono slogan da Italietta anni Quaranta, omofobica e sessista, adatti ad un Paese che non esiste più da tempo e che non ha nessuna chance storica di tornare d'attualità. La Chiesa Cattolica ha scelto, come già in tante altre occasioni, di essere l'anima di questo movimento reazionario, di guidarlo culturalmente fornendogli argomenti culturali (o pseudo-tali) e soprattutto grande sostegno politico-organizzativo: l'incoraggiamento dei vescovi e la mobilitazione di molte associazioni e di tante parrocchie.

> *Le novità di Francesco non scalfiscono chi è fermo agli anni 40 e al sesso che si deve praticare soltanto 'per dare figli a Dio'*

UNA SCONFITTA su questo terreno in un Paese come l'Italia avrebbe, secondo molti di loro, una portata catastrofica a tutte le latitudini. Sta di fatto che di fronte al primo test concreto nel nostro Paese, la rivoluzione di papa Francesco si è dissolta come neve al sole: molti vescovi suoi fedelissimi hanno appoggiato con entusiasmo la manifestazione e le parole di sostegno al matrimonio tradizionale che lui ha pronunciato pochi giorni fa di fronte alla Rota romana sono state salutate dall'applauso caloroso della folla del Circo Massimo. Le voci di dissenso dentro la Chiesa sono in generale ridotte al minimo (ad esempio "Noi siamo Chiesa") e completamente nulle ai vertici dell'organizzazione, tra i gerarchi.

Alla prova dei fatti, la presunta fine dell'epoca ruiniana dei valori non negoziabili (secondo i più seppellita dall'intervento del papa al convegno della Chiesa italiana a Firenze) si è rivelata una illusione. La Chiesa cattolica italiana sta ben arroccata sulle sue posizioni di sempre, all'interno del fortino assediato di coloro che resistono all'avanzamento dei diritti e delle libertà. A capo di quella parte del nostro popolo che, come Beniamino Gigli negli anni Quaranta, anche divenuto ormai grande, guarda alla mamma con eterno struggimento e nostalgia. Perché a diventare adulto proprio non ci riesce. E forse nemmeno vuole.

La canzone

"MAMMA" Il brano scelto dal popolo del Family Day per chiudere la manifestazione di ieri è una canzone di Beniamino Gigli che risale agli anni Quaranta (è stata cantata anche Claudio Villa). Era molto amata da padre Pio (ora santo). Mamma, son tanto felice/ perché ritorno da te. /La mia canzone ti dice / ch'è il più bel giorno per me! /Mamma son tanto felice… /Viver lontano perché?"

TUTELA DEI RISPARMIATORI

Anno giudiziario: “Scenari probabilistici vanno rientrodotti”

A RICORDARE la necessità di proteggere i risparmiatori nella vendita di prodotti finanziari rischiosi, ieri è stato il presidente vicario della Corte d'Appello Marta Chiara Malacarne nel corso della relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. “Da segnalare – ha detto – la storica sentenza del 2013 che ha costituito un faro nella giurisprudenza anticipando il tema degli “scenari probabilistici””. Il riferimento è alla necessità cioè di dire a chi acquista prodotti finanziari quale sia il rischio che corre e le probabilità che un'obbligazione o una polizza facciano guadagnare più o meno di un titolo di Stato, per fare un esempio. La sentenza condannò una banca a risarcire un imprenditore con il quale aveva sottoscritto derivati dal 2004. Gli scenari probabilistici sono stati abbandonati dalla Consob nel 2011 e sostituiti da un documento informativo in cui si spiega quale sia il rendimento del prodotto in tre casi, i cosiddetti “scenari what if”. Negli anni, solo Marcello Minenna, da capo dell'Ufficio analisi quantitative dell'autorità di vigilanza ha sostenuto la necessità di un metodo di calcolo basato su questi scenari. Gli sono arrivate accuse interne e procedimenti disciplinari ed è dovuto ricorrere al Tar.

VIGILANZA

Contrattacco Il governatore di via Nazionale difende la sua gestione e spiega che le nuove regole sulle crisi bancarie sono state introdotte troppo in fretta

La vigilanza Il governatore della Banca d'Italia, Visco ha spiegato ieri la situazione delle banche (grafica di Andrea D'Elia) *Ansa*

Visco ammette: il rischio del bail in non era chiaro

» STEFANO FELTRI

Dopo settimane di critiche, anche dal governo, la Banca d'Italia passa al contrattacco per difendere il proprio ruolo di vigilanza del sistema bancario: un discorso del governatore Ignazio Visco al convegno Forex degli operatori finanziari a Torino e una serie di documenti sul sito web di via Nazionale. Sintesi: Bankitalia non ha sbagliato nulla, la crisi delle quattro banche “salvate” dal decreto legge di fine novembre è stata gestita nell'unico modo possibile, la banca centrale aveva messo in guardia dal pericolo di un terremoto causato dalle nuove regole europee sul *bail in* (crisi bancarie pagate dai risparmiatori e non più dallo Stato), ma non è stata ascoltata, in Italia e a Bruxelles. Vediamo i punti principali.

SOFFERENZE. Perché i crediti dubbi delle quattro banche smembrate dal governo sono stati svalutati a 17,6 euro ogni 100 di valore nominale mentre le altre banche li tengono in bilancio a oltre 40? Visco spiega che “corrisponde all'approssimazione del valore teorico che avrebbero assunto, in media, nell'ipotesi di una loro cessione sul mercato”. È come cercare di vendere una casa in una settimana invece che in un anno: si può fare, ma a prezzo di saldo. Il problema è che le quattro banche non hanno davvero venduto le sofferenze, ma passate in una *bad bank* che poi spera di recuperare col tempo da quei crediti ben più del 17 per cento. La via scelta – che secondo Bankitalia era inevitabile per le norme europee – è stata insomma molto più traumatica di quanto sarebbe stato necessario.

EUROPA. Se del caos attuale non è responsabile Bankitalia, di chi è la colpa? Nel passare dal *bail out* (salvataggi di Stato) al *bail in* (costi del dissesto scaricati su azionisti e obbligazionisti) “a livello europeo non si è prestata sufficiente attenzione alla fase di transizione”. In un rapporto sulla stabilità finanziaria del 2013 (che viene letto solo dagli addetti ai lavori), Bankitalia aveva in effetti avvertito che “l'eventuale conversione o svalutazione forzosa di titoli di debito dovrà rispettare i diritti dei creditori e degli azionisti in coerenza con la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo”. Poi però aggiungeva che mantenere la certezza del diritto era fondamentale anche per “lo sviluppo del mercato degli strumenti subordinati”, cioè di quelle obbligazioni rischiose come azioni il cui valore si è azzerato con il decreto di novembre. Bankitalia auspica una revisione delle regole sul *bail in* entro il 2018. Ma da Bruxelles le solite fonti anonime fanno sapere all'*Ansa* che la direttiva alla base del *bail in* (Brdd) non si tocca.

STABILITÀ. Per anni le regole sul settore bancario hanno cercato di perseguire la stabilità finanziaria (evitare l'effet-

L'allarma
Cresce l'incertezza e ora ci sono pericoli per la stabilità del sistema

to rovinoso di crisi a catena) ed evitare “comportamenti opportunistici”, cioè banche che si prendono troppi rischi confidando nel paracadute offerto dallo Stato a spese del contribuente. Dopo tutti i salvataggi pagati col debito pubblico dal 2008, spiega Visco, ha prevalso l'obiettivo di tutelare i contribuenti. Con “rischi per la

stabilità finanziaria” che passano, almeno nella fase di transizione, anche per “un aumento del costo e una rarefazione del credito all'economia”.

INFORMAZIONE. Via Nazionale ammette per la prima volta che poche righe in documenti tecnici non bastano a rendere edotti i risparmiatori di nuovi rischi: “L'esperienza dell'applicazione del *burden sharing* a quattro banche italiane ha insegnato una lezione: che gli avvertimenti, per quanto ripetuti e inseriti in appositi documenti informativi, da soli non bastano a prevenire rischi di reputazione e stabilità” e non basta “dire alle banche che gli strumenti computabili nel patrimonio devono essere venduti solo a chi ne possa compiutamente valutare i profili, a volte complessi, di rischio e rendimento”. Che fare quindi? Visco chiede nuove leggi per mettere vincoli alla vendita dei prodotti finanziari in conflitto di interesse allo sportello (nei portafogli delle famiglie italiane ci sono 200 miliardi di obbligazioni bancarie vendute dalle banche stesse, un record mondiale poco rassicurante). E poi rimpalla la parte della responsabilità sulla Consob, l'autorità che vigila sulla Borsa.

RISCHIO. “Nessuna attività di vigilanza, in nessun Paese, è in grado di azzerare il rischio delle crisi bancarie”, avverte Visco. E per le obbligazioni, a cominciare da quelle subordinate, “non vi è una garanzia di conservazione di valore”. Come dire: può anche finire male ma non date sempre la colpa a Bankitalia.

IN SENATO

Ddl Concorrenza L'Ania ci riprova con proposte fotocopia: meno soldi per i danni gravi

Riecco il partito delle Assicurazioni: emendamenti per tagliare i risarcimenti

» MARCO PALOMBI

In maniera forse poco elegante, a Napoli dicono *chiagne e fotte*, vecchio adagio che conoscono anche le compagnie assicurative. Giovedì, infatti, l'*Ansa* lanciava l'allarme: “Una pioggia di emendamenti al ddl Concorrenza rischia di portare a un nuovo aumento dei prezzi dell'Rc auto”.

AD ESSERE preoccupato per le tasche degli automobilisti, si scopre, è il direttore generale di **Ania**, la Confindustria delle assicurazioni, **Dario Focarelli**: colpa, ci racconta, di una serie di emendamenti presentati in Senato al **ddl Concorrenza** da M5S, Forza Italia e Sel. Mentre piange sulle proposte delle opposizioni - dunque con scarsa speranza di approvazione - l'attacco che Ania porta per l'ennesima volta agli interessi dei suoi clienti è di ben altra portata: emendamenti fotocopia - a volte con motivazione “copia e incolla” da documenti delle compagnie - firmati da senatori di maggioranza e dai vertici della commissione Industria (tranne il presidente Mucchetti), competente sul ddl Concorrenza. Prima di entrare nel merito, va ricordato che - come spesso capita - la legge era uscita dal Consiglio dei ministri già nella forma voluta da Ania: al ministero dello Sviluppo ci sono antichi e solidi amici delle assicurazioni. Alla Camera però, grazie a una rivolta all'interno dello stesso Pd, le parti più scandalose erano state cassate.

La squadra
Senatori Pd, un neosottosegretario Ncd e un bel pezzo della commissione Industria

Per questo ora ci riprovano. La squadra dei proponenti è variegata: c'è **Francesco Scalia**, segretario della commissione Industria, ras del Pd a Frosinone, avvocato dello studio Tonucci, che “assiste le principali compagnie assicurative” (spiega il sito). Scalia è spiacevolmente coinvolto pure nel caso dell'aeroporto di Frosinone e in quello dei rimborsi nel consiglio regionale del Lazio ai tempi di **Batman Fiorito**; inchiesta in cui figura il collega di partito **Bruno Astorre**, pure lui firmatario di emendamenti Ania. All'attacco vanno, tra gli altri, pure i due vicepresidenti della commissione Industria: **Paola Pelino** (Forza Italia) e **Aldo Di Biagio**, già finiano oggi in Ncd, come **Federica Chiavaroli**, moglie di un broker assicurativo, neo-sottosegretario alla Giustizia e anche lei preoccupata delle sorti delle assicurazioni, come già di altre lobby tipo quella del gioco d'azzardo.

LE PROPOSTE sono un *pot-pourri* di quelle che Ania avanza da anni, ma non ha (ancora) portato a casa: il governo Monti, però, ha già regalato alle compagnie una legge sui “microdanni” - tipo il colpo di frusta - che ha fatto diminuire i risarcimenti di un miliardo e dispari l'anno (dati Ania).

Cosa chiede la lobby? Di tut-

I CONSUMATORI
"Bad bank, solo lacrime di coccodrillo da Palazzo Koch"

"DOPO AVERLO approvato in Europa e anticipato con il decreto salva banche di domenica 22 novembre 2015, un esproprio criminale per 130 mila famiglie, ora il Governatore Ignazio Visco chiede una tardiva revisione del bail-in da avviare entro il 2018": a dirlo, ieri, i presidenti di Adusbef, Elio Lannutti, e di Federconsumatori Rosario Trefiletti riferendosi a quanto detto ieri al Forex dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. "Dov'erano questi tecnocrati – è scritto in un comunicato delle due associazioni – quando Adusbef e Federconsumatori, a partire dai primi mesi del 2013, lanciavano l'allarme sul modello Cipro, una dittatura tedesca sull'Europa, che invece dei panzer usa la finanza, criticando aspramente la proposta di porre un freno agli 'azzardi morali'?'". Oggi, al presidio delle vittime delle banche che si tiene a Roma a Piazza Santi Apostoli, ci saranno le vittime del salva-banche per "chiedere la destituzione del Governatore di Bankitalia Visco e del presidente della Consob Vegas, per l'incapacità a salvaguardare col risparmio, reputazione e solidità bancario finanziaria dell'Italia".

Sofferenze

Margrethe Vestager commissario europeo alla Concorrenza (e alle banche) *Ansa*

Il prezzo? Lo ha fatto l'Ue

- **C'È UN PASSAGGIO,** nei documenti auto-assolutori pubblicati ieri da Banca d'Italia, che rivela dettagli inediti sulla scelta di valutare le sofferenze (crediti inesigibili) delle 4 banche "salvate" il 22 novembre alla miseria del 17,6% del valore nominale. Pop Etruria e le altre, infatti, le "quotavano" più o meno al 40%, come in media gli altri istituti italiani, anche dopo l'arrivo dei commissari di Bankitalia: ogni 100 euro, insomma, pensavano di recuperarne 40, magari attraverso le garanzie (immobili o altro). Etruria, addirittura, aveva venduto uno stock di crediti inesigibili a novembre 2015 proprio attorno a quel prezzo.

- **E ALLORA?** Chi ha deciso la mega-svalutazione al 17,6%? La Commissione europea, ha sempre risposto Banca d'Italia, ma ieri ha aggiunto nuovi particolari: nei giorni precedenti il decreto "salvabanche", Bruxelles "ha chiaramente indicato come unica soluzione accettabile, in quanto approssimativa del valore teorico di cessione immediata dei crediti, una valutazione di questi collateralizzati (con garanzie, *ndr*) pari al 25% dell'importo erogato e di quelli non collateralizzati pari al 92%". La Ue, insomma, si sostituisce al mercato e fa il prezzo (all'ingrosso): alla fine è buono solo per chi speculerà su quei crediti.

I NUMERI La relazione riservata sui veri conti

Etruria, l'ultimo colpo lo hanno dato gli uomini Bankitalia

Non solo Rosi e Boschi, la situazione economica dell'istituto aretino è precipitata nei mesi di gestione dei commissari

» GIORGIO MELETTI

Chi ha sfasciato Banca Etruria? Sicuramente la piccola oligarchia provincial-massonica di Arezzo, capitanata dal presidente **Lorenzo Rosi** e dai vicepresidenti **Alfredo Berni** e **Pier Luigi Boschi**, ha dato un contributo decisivo. Ma il colpo di grazia l'hanno dato i commissari scelti e pilotati dal governatore di Bankitalia **Ignazio Visco**. La risoluzione - con cui il 22 novembre il governo ha risanato quattro banche (Etruria, Marche, Carife e Carichieti) facendo pagare 2,6 miliardi di euro ad azionisti e obbligazionisti - occuperà per anni le aule dei tribunali italiani, civili e penali. E gli ex vertici di Etruria, per i quali il procuratore di Arezzo **Roberto Rossi** sta pensando all'accusa di bancarotta fraudolenta, promettono una difesa agguerrita, prevedibilmente incardinata su una chiamata di correo per Visco e i suoi.

L'OPERAZIONE di novembre rischia di trasformarsi in un processo alla Banca d'Italia. In un documento "riservatissimo" finito sulla scrivania del commissario liquidatore di Banca Etruria **Giuseppe Santoni** ci sono i numeri che imbarazzano il governatore. È la trimestrale al 30 settembre 2015 firmata dai commissari della banca, da cui si evince che nei nove mesi di amministrazione straordinaria degli uomini di Visco la situazione economica, finanziaria e patrimoniale di Etruria è sensibilmente peggiorata.

Il dottor **Antonio Pironti** e il ragionier **Riccardo Sora** - ex dg di Ubi Banca ed ex commissario di Tercas, Carichieti e Cassa Rimini, per la quale è stato indagato e poi prosciolto grazie a una lettera di manleva di Visco - sono stati nominati l'11 febbraio 2015. Solo quattro giorni prima il governatore aveva proposto il commissariamento al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - che ha approvato in un baleno - con queste motivazioni: vertici "non consapevoli della gravità della situazione"; "erosione delle esigue risorse patrimoniali"; "inevasa" la richiesta di integrazione con una banca più grande e sana; "la banca risulta esposta a un elevato rischio reputazionale e di liquidità" (in italiano "fuga dei depositi"). Tra le ragioni del commissariamento non ci sono i "gravi fenomeni di mala gestio" denunciati ieri a Torino da Visco, il quale scrive a Padoan che è "necessaria l'adozione di un provvedimento di rigore per assicurare il diretto presidio della situazione aziendale e gli interventi per pervenire alla soluzione della crisi". Traguardo vicino: l'8 febbraio prossimo il tribunale di Arezzo valuterà il ricorso del liquidatore Santoni, che chiede di dichiarare l'insolvenza della fu Etruria. Ora scopriamo che i commissari in nove mesi non hanno fatto niente di più del cda presieduto da Rosi nei suoi altrettanti nove mesi. Per esempio, sulla necessità di aggregarsi con una banca più grande la relazione al 30 settembre dei commissari non dice una sola parola. Ma anche sui conti sembrano aver accompagnato lo sfascio. L'erosione delle risorse patrimoniali di cui scriveva Visco dipendeva dalle massicce rettifiche di valore dei crediti deteriorati imposti a Etruria dagli ispettori di Bankitalia. Nel 2014 le sofferenze (crediti inesigibili) sono salite da 1,55 a 1,98 miliardi, e le rettifiche di valore da 1.034 milioni a 1.590 milioni. I conseguenti 556 milioni di accantonamenti hanno pressoché azzerato il patrimonio, però i commissari hanno ereditato un sontuoso tasso di copertura delle sofferenze del 66 per cento, contro una media italiana del 57.

Sora e Pironti sono però riusciti a fare peggio di Rosi e soci. Al 30 settembre 2015 le sofferenze lorde erano salite da 1,98 a 2,18 miliardi, e il tasso di copertura era sceso dal 66 al 63%. Il patrimonio netto, per i nuovi accantonamenti, era sceso da 66 a 22 milioni. Se i commissari avessero fatto tutti gli accantonamenti necessari a mantenere la copertura al 66 per cento il patrimonio netto sarebbe diventato negativo. D'altra parte la crescita delle sofferenze per Sora e Pironti era da attribuire alle tendenze "del sistema bancario", e la riduzione del grado di copertura era "leggera" e confermava "il trend di estremo rigore". Pironti il 14 dicembre scorso è stato nominato presidente del comitato di sorveglianza di Etruria, cioè il supervisore del liquidatore che ha dato al tribunale le pagelle sui nove mesi di gestione Rosi, Berni e Boschi e sui nove dei commissari.

CON SORA e Pironti al timone il "rischio reputazionale e di liquidità" paventato da Visco si è concretizzato. La notizia del commissariamento ha provocato una fuga dei clienti che i commissari non hanno saputo, o voluto, contrastare. Nel 2015 la raccolta a vista (conti correnti), che nel 2014 era salita del 10%, è scesa del 21%, da 3,2 a 2,5 miliardi di euro. Quella diretta (clientela totale) è precipitata da 6,4 a 5,5 miliardi, -15%. I crediti concessi ai clienti sono scesi del 14%. I crediti buoni (chi paga le rate e non provoca "sofferenze"), giù del 21%, da 3,8 a 3 miliardi. Le sofferenze nette, lasciate da Boschi & C. al 13% dei crediti alla clientela, erano salite dopo nove mesi al 18%. Un record nazionale. Intanto crescevano anche i costi di gestione e personale, su cui per anni si sono appuntate le critiche della Banca d'Italia.

Ma il mistero rimane ciò che accade domenica 22 novembre: a fine 2014 i crediti inesigibili di Etruria sono valutati dagli ispettori di Bankitalia al 33,9%, cioè si prevede che di 100 euro prestati se ne recupereranno 33,9. Al 30 settembre 2015 le sofferenze sono rivalutate dai commissari di Visco al 37%, con un beneficio patrimoniale vicino ai 70 milioni. Il 22 novembre il "salvataggio" le svaluta al 17,6%, bruciando 400 milioni, cifra pari alle obbligazioni subordinate più un bel po' di azioni. Tre valutazioni diverse, firmate Bankitalia, vecchia signora ondivaga.

Danni collaterali La protesta dei risparmiatori sotto Bankitalia *Ansa*

Il declino
Le sofferenze si sono impennate e i clienti hanno svuotato i conti correnti (-21%)

L'assalto Le assicurazioni provano a tagliare i risarcimenti in caso di incidente: modifiche proposte dai politici fedeli *Ansa*

to. Ci sono, per dire, 4 emendamenti identici per rendere legali le "clausole vessatorie" (e, se le chiamano così, un motivo ci sarà), mentre un'altra decina vuole sterilizzare gli sconti tariffari obbligatori. E ancora: proposte per rendere più difficoltoso - solo per gli assicurati - ricorrere alla magistratura o presentare testimoni (idea del governo che alla Camera fu definita "incostituzionale"), altre per far decadere il diritto al risarcimento in 90 giorni o escludere sanzioni per violazione delle norme sulle "scatole nere".

E poi c'è l'ossessione di Ania, che prova da anni - aiutata dai governi - a tagliare i risarcimenti anche per i "macrodanni". Il problema delle compagnie sono le "Tabelle del Tribunale di Milano", scientificamente inappuntabili e in uso in tutta Italia: due emendamenti fotocopia vogliono sostituirle con Tabelle ministeriali già predisposte nel 2011 (ai tempi dell'assicuratore Berlusconi) e che tagliano i risarcimenti dal 30 al 50% anche per cosette tipo la perdita di un braccio o la morte.

Ma la fantasia non ha limiti: se si fallisce il bersaglio grosso si può togliere dalle Tabelle almeno il "danno alla persona" o quello "morale" o, già che ci siamo, tagliarlo pure alle vittime di malasanità. I voti in commissione iniziano questa settimana e ancora non è chiaro cosa farà il governo: alla fine, in ogni caso, si capirà se Ania, oltre a *chiagnere*, riesce anche fare quell'altra cosa.

IL SONDAGGIO IPSOS

Italiani poco interessati alla consultazione

È VERO CHE SI VOTA a ottobre e che la macchina referendaria, seppur avviata, non è ancora a pieno regime. Ma il sondaggio pubblicato ieri dal *Corriere della Sera*, e commissionato alla Ipsos di Nando Pagnoncelli segnala quanto sia tiepida l'accoglienza per il referendum costituzionale del prossimo autunno. Pochi sono al corrente dei contenuti della consultazione: il 7% afferma di conoscere nel dettaglio i temi, il 37% a grandi linee. Il 41% afferma di "averne sentito solo parlare" mentre il 15% ignora del tutto i contenuti.
Il dato più interessante resta quello dell'affluenza al voto (il referendum costituzionale non deve raggiungere un quorum, ma certo ne verrebbe di molto diminuita la portata in caso di scarsa affluenza). Per adesso il 54% è nel calderone del "non voterebbe, non indica". Per il resto: il 21% voterebbe sì, il 16% no e il 9% è ad oggi indeciso. La battagli referendaria, come dire, è ancora tutta da combattere. E il risultato non pare affatto scontato.

Chi non vota Tanti, oggi, non andrebbero ai seggi

I "Sì" È la cifra di chi vuole votare a favore

L'INTERVISTA

Eugenio Garcia *L'autore della campagna pubblicitaria che nel 1988 fece cadere Augusto Pinochet in Cile parla del referendum di ottobre*

Il No vuole vincere? Faccia proposte positive e parli a tutti

» WANDA MARRA

L'*allegria ora arriva* era lo slogan della campagna. E un arcobaleno, che rappresentava il punto di raccordo tra le diverse tendenze politiche riunite sotto il no, era il logo". Con queste parole il pubblicitario cileno Eugenio Garcia sintetizza lo spirito della campagna che portò al no alla dittatura di Pinochet nel referendum/plebiscito del 1988. Sono passati quasi 30 anni, quella campagna elettorale è rimasta nella storia. Il "No" campeggiava su tutti i manifesti e con lo slogan "Chile, la alegria ya viene", vennero montati una serie di spot che mostravano come sarebbe stato il futuro del paese senza la dittatura:

Non c'è un'energia più potente dell'allegria. Ma la promessa deve essere credibile. E poi le emozioni devono cambiare davvero

gente danzante, paesaggi felici e cavalcate all'aperto. Quella campagna ha ispirato un libro (*I giorni dell'arcobaleno* di Antonio Skármeta) e un film (*No* di Pablo Larrain). Oggi la "mente" dietro a quegli spot è il direttore della programmazione di Tvn (tv nazionale cilena). Ed è stato anche il direttore creativo del Padiglione del Cile all'Expo di Milano (idea di fondo, raffigurare la "catena di affetto": "tutti i compiti coinvolti nella produzione, pesca, raccolta, lavorazione e distribuzione degli alimenti deve essere fatta con un'etica amorosa, altruista e di collaborazione"). In Italia sta per entrare nel vivo la campagna per il sì e il no alla riforma costituzionale voluta da Renzi. Chi meglio dell'uomo del "No" può raccontare come si vince un referendum?

Quali furono le idee che vi guidarono negli spot per il no a Pinochet?

Il sentimento dominante nel Cile del 1988 era l'angoscia. Angoscia che Pinochet avrebbe disconosciuto i risultati del plebiscito se fossero stati contrari ai suoi desideri, ma anche angoscia da parte dei suoi sostenitori che temevano che, viceversa, il cambio di potere avrebbe portato a una rivincita di quelli che avevano subito la repressione negli ultimi 15 anni. In questo scenario, pensammo che la campagna del no avrebbe dovuto prometterе quello che tutti desideravano: che ci sarebbe stato un cambiamento paradigmatico in un paese che aveva vissuto più di due decadi diviso e in guerra. Per questo, ricorremmo all'allegria come idea centrale.

In Italia in autunno ci sarà un referendum costituzionale. Il comitato del No chiede di impedire la riforma fatta dal governo, che viene considerata autoritaria e malfatta da molti costituzionalisti. Che consigli darebbe a questa campagna?

Sarebbe pretenzioso dare un consiglio senza conoscere bene la situazione italiana. Ma sono convinto che la forza dei paesi risieda nel loro livello di "affetto sociale". Voglio dire, nelle relazioni positive tra le persone: sono necessarie per rendere un paese buono per vivere e lavorare. La politica si deve dedicare a questo, più che a contendersi posti di potere.

Ma come lo tradurrebbe in una campagna elettorale?

Non bisogna attaccare l'avversario, ma fare proposte positive che possano funzionare per tutti. Il messaggio dev'essere: nessuno resti fuori nel nostro paese.

Quanto funziona l'ottimismo in politica?

Dipende dallo stato d'animo e dal sentimento comune dell'elettorato. A volte di più, a volte di meno. Il desiderio di felicità è sempre presente nell'essere umano, l'importante è che la promessa ottimista sia verosimile e la proposta del candidato sia coerente con questa promessa.

Per uno spot "vincente", quanto conta il veicolo dell'allegria?

Molto. La politica nella sua essenza mira a migliorare le condizioni della società e un miglioramento fondamentale è quello dello stato d'animo di un paese. Non esiste un'energia più espansiva e creativa dell'allegria.

Si ricorda altre campagne elettorali "importanti" sul genere di quella del No a Pinochet?

La campagna del No fu realizzata per cancellare una dittatura attraverso un'elezione popolare. Non conosco altre campagne simili che siano state così decisive per trasformare il destino di un paese.

In Italia, il premier Renzi porta avanti la "felicità", come una sorta di programma di governo. Non può essere pericoloso?

Può essere un boomerang. La proposta del candidato, se non è credibile, è demagogica. Anche perché poi lo deve fare: deve cambiare gli stati d'animo delle persone. Per esempio adesso molti ci rimproverano, dicendo che gioia e allegria in Cile non sono arrivate. Ma, all'epoca il Cile era un paese grigio, doloroso. Per noi l'allegria era importante. Ma attenzione, una promessa che riguarda le emozioni tocca tutti: tutti hanno emozioni. tutti possono comprovare se è stata mantenuta o no.

Il manifesto Eugenio Garcia con l'attore Garcia Bernall. Padellaro lo ha citato domenica in un fondo sul referendum *Contrasto*

8 » POLITICA | IL FATTO QUOTIDIANO

il Fatto Quotidiano

COME DIRLO Le riforme renziane: "Senza una comunicazione forte, il no alle riforme verrà sconfitto nel referendum. Papà Boschi in Bankitalia, Verdini alla Consulta: anche la parodia può funzionare"

Uno spot per salvare la Carta

Lezione cilena Il creativo Eugenio Garcia fece cacciare

Chi è

Eugenio Garcia è un pubblicitario cileno il cui nome è legato al referendum che nel 1988 decise di dire "No" alla riconferma per altri otto anni di Augusto Pinochet al potere. Oggi è direttore dei programmi nella tv pubblica cilena. Ha anche collaborato al padiglione cileno di Expo

LA PROPOSTA

Pippo Civati Dobbiamo spiegare bene le nostre ragioni

"Non è un plebiscito su Renzi Discutiamo le scelte nel merito"

» PIPPO CIVATI

Vorrei che si aprisse un dibattito pubblico tra chi sostiene il voto contrario alla riforma costituzionale (in Parlamento e al referendum, entrambi, perché siamo tutti molto stanchi di chi è contrario ma vota sì). Offro alcuni spunti di riflessione:

__1.__ La riforma è brutta e per molti aspetti pericolosa, a prescindere da chi la propone. Altri vorranno fare una campagna anti-Renzi (anche perché Renzi ha presentato la questione come pro-Renzi), ma vorrei insistere perché si discutessero le ragioni contrarie, che sono innumerevoli. Ci saranno più comitati per il No, più punti di vista, che non possono né devono essere sovrapposti. Costringendo tutti quanti a discutere nel merito, daremmo il via immediatamente a un cambiamento di prospettiva, perché il governo non ha voluto farlo.

__2.__ Credo che noi dovremo essere in grado di presentare un altro progetto di riforma, costruito con metodo islandese, da discutere articolo per articolo con i cittadini. Se il messaggio si esaurisse in un "no", sarebbe un grave errore di impostazione. Una riforma più avanzata e insieme più accessibile e sostenibile dalle diverse forze politiche sui temi in questione e la capacità di immaginare altri contributi, per il miglior funzionamento delle nostre istituzioni, per una democratizzazione del sistema, per far valere i diritti delle cittadine e dei cittadini. Un messaggio che sia largo e non sulla base dell'attuale patto di potere (Verdini docet), ma sulla base di un rinnovato spirito repubblicano. Possibile lavorerà in questo senso, come ha peraltro sempre fatto.

Possibile Pippo Civati, uscito dal Pd *Ansa*

__3.__ Per concludere, non dobbiamo viverla come una sfida in cui stare sulla difensiva. Certo, la maggioranza vorrà insistere sul fatto che finalmente si fa qualcosa, ma, come è noto, qualcosa sulla Costituzione è già stato fatto due volte, negli ultimi quindici anni, e non è andata – per ragioni diverse e con esiti opposti – benissimo.

__4.__ Aggiunta: ci sono argomenti sottovalutati, rispetto alla sola questione del Senato. Il principale riguarda le autonomie e il loro "sistema", che viene letteralmente distrutto, essendo tutto ricentralizzato, proprio mentre – con perfetta incoerenza – si intenderebbe creare un Senato delle autonomie (che non lo è, peraltro). Credo che dovremmo raccontare quello che c'è in questa riforma e anche quello – ed è molto – che non funziona proprio. Perché la riforma è piena zeppa di errori, contraddizioni e cose che non stanno in piedi.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

Lo sberleffo

DI BATTISTA, MENTANA E LE MISS

» FQ

“NON MI OFFENDO quando definiscono il M5s populista: credo che oggi la cosa più populista che c'è in Italia sia accusare l'avversario politico, che sta mettendo in difficoltà il governo, di essere populista. Se populismo è lavorare contro corruzione e portare avanti proposte per il benessere collettivo, allora sono fiero di essere populista”: Alessandro Di Battista, deputato M5s, inizia così il suo intervento a *Bersaglio Mobile*, il programma del venerdì sera su La7, presentato da Enrico Mentana. I due portano avanti un dibattito educato, equilibrato per una quarantina di minuti, fino al momento che ieri ha permesso ai social network di sbizzarrirsi in battute e caricature. Si parla di terrorismo, di Isis, di tensione in Medio Oriente. Alessandro Di Battista ricorda come a mettere in crisi il sistema dell'accoglienza siano sempre le solite cause: la povertà, il traffico di armi, gli interventi con le bombe, armare e finanziare il terrorismo islamico, i cambiamenti climatici legati a una folle logica del profitto. “Sono cause molto complesse, Mentana”, dice l'esponente dei Cinque Stelle. La risposta del conduttore è pungente: “Però dirle così, per titoli, queste cose. Sa, come fanno a Miss Italia che dicono che bisogna combattere la fame nel mondo”. Il clima resta disteso. “È che non vorrei avallassimo un altro intervento in Libia”.

A BISCEGLIE Arrivano i sostenitori del sindaco eletto col centrodestra

Tutti in fila per la tessera Pd, ma non sanno chi è Renzi

» MARY TOTA

Bisceglie

“Ho chiesto a uno chi è il nostro segretario nazionale, non mi ha saputo neanche rispondere”. Dopo appena un'ora dall'apertura del circolo del Partito democratico di Bisceglie, nella provincia Barletta-Andria-Trani, la segretaria cittadina Roberta Rigante ha già i nervi a fior di pelle. L'assalto alle tessere da parte dell'intero Comune di Bisceglie, che ha deciso di iscriversi online al partito, è per lei “una vergogna”. Per il sindaco Francesco Spina – che guida l'esercito dei neo democratici dopo una lunga militanza nel centrodestra – è invece “una bella pagina di libertà e democrazia”.

È STATO PROPRIO Spina a traghettare i suoi 363 sostenitori nel partito, non vedendoci nulla di strano. Nemmeno il fatto che le iscrizioni sarebbero pervenute tutte nelle stesse ore, quasi tutte dallo stesso indirizzo mail e pagate con la stessa carta di credito. Per tutta la giornata di sabato e per la mattinata di oggi, gli iscritti online possono ritirare la tessera solo se si presentano personalmente nella sede del circolo in piazza Vittorio Emanuele. È quanto disposto dal commissario per il tesseramento, inviato dal segretario regionale Michele Emiliano, per sedare le polemiche divampate non appena la notizia del tesseramento di massa dei sostenitori di Spina si è diffusa.

Il circolo apre come stabilito alle dieci del mattino. Le scalette che portano al primo piano dell'antico palazzo sono già tutte occupate dagli aspiranti democratici in attesa. Si entra uno per volta: si controlla il documento d'identità, la non iscrizione a un altro partito politico nei due anni precedenti, il numero di telefono e l'indirizzo mail forniti al momento dell'iscrizione online.

Sono questi due ultimi punti a generare le tensioni maggiori tra chi attende di poter entrare e formalizzare l'iscrizione. “Che devo dire?”, chiede un'anziana signora al figlio che la accompagna. “Mamma, tu limitati a dire che devi ritirare la tessera”, risponde alla donna che, però, lascia trasparire dallo sguardo una certa preoccupazione. Un'altra famiglia è in attesa: padre e madre, entrambi oltre la settantina, figlio e moglie. Quest'ultima va via e la suocera prontamente la redarguisce: “Dove vai? Devi ritirare la tessera”. “Scusate, avete visto la donna che dà le informazioni su cosa fare?”, chiede un uomo di mezza età prima di rinunciare e uscire dal palazzo.

Una donna scende trafelata le scalette e inizia a telefonare. Al termine del consulto chiama a raccolta un gruppetto di persone in attesa e impartisce l'ordine di scuderia: “Se vi chiedono l'indirizzo mail dite che non lo ricordate, che lo avete aperto ieri”. Dopo mezz'ora, escono dal palazzo con la tessera del Pd e un'altra telefonata in corso: “Sì, la procedura è andata a buon fine ma la storia della mail è complicata”, spiega la donna ad un interlocutore.

Sul luogo del delitto
La sede del Pd a Bisceglie, il sindaco eletto col centrodestra (ora renziano) Francesco Spina e il caos iscrizioni di ieri

IL NERVOSISMO è lampante e culmina poco prima di mezzogiorno. “È una vergogna – sbotta in strada la segretaria cittadina – i numeri di telefono sono tutti diversi. Ho chiesto a Domenico De Santis di sospendere la procedura, non è possibile andare avanti così”. A fine serata, affida a Facebook il senso della sua giornata di lavoro: “Il teatro dell'assurdo”.

La denuncia
I nuovi cacicchi portano le truppe per il congresso: “Bisognava sospendere tutto, è una vergogna”

Tutti quelli che erano democratici anche prima le danno man forte: “È uno schifo”, commenta qualcuno. “Mandano avanti gli anziani, è indegno”. E ancora: “C'è un verbalino? Chiedete anche se conoscono il codice etico del partito”. “Siamo ancora in tempo per salvarci, la sinistra non può prestarsi a questo scempio”, si illude un altro.

In serata a gettare acqua sul fuoco è il commissario di Emiliano, De Santis: “In mattinata c'è stato un clima pesante. Abbiamo mandato indietro 42 persone perché risultate iscritte ad altri partiti nei due anni precedenti. Nel Pd di Bisceglie ci sono contrapposizioni interne, non è facile. Sulle mail non può esserci un controllo nostro, l'unica certezza è che abbiamo visionato tutto nel dettaglio: nome, cognome, codice fiscale, numero di telefono o, appunto, email. In serata è tornato il sereno”.

Il sindaco Spina, eletto col centrodestra, è ancora senza tessera. La sua e quella dei 20 consiglieri e assessori che l'hanno richiesta saranno valutate dagli organismi interni del Pd regionale.

FUORI RETE Sotto al Vesuvio Ancora in forse la partecipazione. Brucia ancora la ferita per la vicenda Quarto

Voto a Napoli, sulle liste caos a 5 Stelle

Al momento le condizioni per fare le liste a Napoli non ci sono. Non c'è unità di intenti al nostro interno, manca un percorso condiviso

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Alle 19.30 Patrizio Rispo, l'attore di *Un Posto al Sole*, il volto noto tra gli attivisti partenopei del M5S, se ne va in anticipo dalla riunione dichiarandosi “agitato: mi aspettavo una parola di chiarezza sulla partecipazione del Movimento alle amministrative di Napoli, chiarezza che non è arrivata”. E la presenza del M5S al voto nella terza città d'Italia è ancora in dubbio, sospesa tra la prudenza di Roberto Fico (“il rischio di non partecipare non è definitivamente fugato”) e il piglio di Luigi Di Maio venerdì in piazza dei Martiri (“individueremo a breve il candidato”).

IL MEETUP di Napoli si è riunito ieri pomeriggio nell'aula “Silvia Ruotolo” della Municipalità del Vomero, in sala un centinaio tra iscritti e movimentisti. Al centro, il presidente della Commissione di Vigilanza Rai Roberto Fico e altri parlamentari locali: Salvatore Micillo, Vega Colonnese, Paola Nugnes. Tra quattro mesi a Napoli si vota, ci sono già quattro candidati sindaci a vario titolo in campo – l'uscente Luigi de Magistris, l'azzurro Gianni Lettieri, il dem Antonio Bassolino e Valeria Valente, che ieri ha ufficializzato la discesa in campo nelle primarie Pd “perché c'è bisogno di una svolta”, ovvero finalmente le correnti interne si sono messe l'animo in pace – ma il M5S si macera in interrogativi e attendismi.

Poco prima di iniziare l'incontro con la base, Fico ha dato qualche indicazione ai cronisti: “Se il rischio di non fare le liste a Napoli è fugato? Mai niente è definitivamente fugato. Comunque oggi non decidiamo il candidato sindaco, il percorso di designazione potremmo chiuderlo a breve. Potremmo individuarlo attraverso il web con il metodo della rete certificata degli iscritti. E ribadisco: no ad accordi di desistenza con de Magistris, non ci sono stati incontri segreti, sono stupidaggini enormi, voci vigliacche”. In aula però introduce il dibattito senza parlare delle comunali. Torna sul caso Quarto, se la prende coi media che gli hanno dedicato un'attenzione “che nemmeno agli attentati di Parigi”, il Pd che l'ha strumentalizzato, mette in relazione la legge che ha rifinanziato l'editoria con l'attacco concentrico di certe testate, a cominciare da *Il Mattino* dei Caltagirone.

Il meetup spaccato
L'assemblea del Movimento 5 Stelle a Napoli. È caos per la scelta dei candidati

SÌ, MA IL VOTO a Napoli? Non sembra la principale preoccupazione nemmeno tra gli iscritti. Prima di sentirne parlare, si dibatte su Quarto, indagini Dda a Pozzuoli, bonifiche non fatte e un accenno di processo a due esponenti grillini chiamati a spiegare la loro partecipazione nel dicembre 2014 a un tavolo programmatico di Vincenzo De Luca: era la campagna elettorale per le primarie Pd in Campania, preistoria. La grillina non cista e si sfoga: “Ma viviamo in un universo parallelo?” Cita Rosa Capuozzo che aveva citato don Milani: “Abbiamo le mani pulite, ma sporchiamocele”. Insomma, per ascoltare qualcosa su Napoli deve trascorrere quasi un'ora. Quarto è una ferita che brucia. La paura che ciò si ripeta paralizza il dibattito sul capoluogo. Due attivisti dicono chiaramente: “Al momento le condizioni per fare le liste a Napoli non ci sono. Non c'è unità di intenti al nostro interno, manca un percorso condiviso”. Uno parla di “meetup spaccato in due” e non aggiunge chiarimenti. Fico ascolta e alla fine propone una sorta di casting per le candidature: oggi pubblicherà un post che indicherà i luoghi dove gli aspiranti candidati potranno consegnare il curriculum. Chi li vaglierà? Si pensa a un comitato composto da lui, da altri parlamentari e da un delegato regionale. E forse finalmente la riserva sulla partecipazione verrà sciolta. Forse.

Le città al voto/3

Da Bagnoli alla Apple Napoli ci riprova (ma quanta fatica)

I numeri

600 Non i posti di lavoro, ma gli stage della Apple per la nuova sede di Napoli

100 I milioni di euro investiti dalla Cisco per la formazione di nuovi amministratori di rete

850 I milioni di euro di disavanzo del Comune a cui De Magistris ha dovuto far fronte al suo arrivo 4 anni fa

» ENRICO FIERRO

inviato a Napoli

Matteo Renzi voleva rifilare ai napoletani un "paccotto" ben confezionato e a forma di mela. Non c'è riuscito. È bastato poco, leggere con attenzione il comunicato della Apple, per svelare l'inganno e capire che i 600 posti di lavoro promessi dal premier non arriveranno, nonostante i *tweet* degli incauti pasdaran del premier sotto il Vesuvio. "Apple porterà a Napoli il primo centro di sviluppo *app* d'Europa, e di conseguenza 600 posti di lavoro", scriveva pochi giorni fa con le lacrime agli occhi l'europarlamentare Pina Picierno.

LA FABBRICA

La mela mozzicata e tante chiacchiere

Per un po' i napoletani ci avevano pure creduto, e i pizzaioli più fantasiosi avevano subito sfornato la pizza a forma di mela mozzicata. Poi la realtà. Amara. Il colosso di Cupertino investirà a Napoli, certo, ma per formare 600 studenti che impareranno come sviluppare i sistemi operativi Ios per iPhone, iPad e iWatch. E lo farà utilizzando le competenze e il prestigio internazionale dell'Università Federico II. Insomma, seicento stagisti, un investimento importante e una scelta significativa, ma non posti di lavoro. Cosa fin dall'inizio chiarita da Tim Cook. Ma "se di questo si tratta è veramente poco", è stato il primo commento del napoletano Luigi Nicolais, oggi presidente del Cnr, un passato da ministro dell'Innovazione. "È un fatto importante – aggiunge – ma per dare un giudizio complessivo bisogna vedere il piano industriale".

"Al momento si sa poco – dice ai giornali napoletani Gaetano Manfredi, rettore della Federico II – decidono tutto a Palazzo Chigi". Andrea Amendola, segretario della Fiom-Cgil di Napoli e della Campania, è cauto: "Che la Apple arrivi a Napoli e non per aprire l'ennesimo *store* è un fatto positivo. Ma è solo un segnale, torna una grande multinazionale dell'elettronica dopo che dalla regione erano sparite tutte. Ora bisognerà vedere il piano concreto, gli accordi di programma".

La foto

2011 piena emergenza rifiuti: per protesta, l'immondizia dei Quartieri Spagnoli viene "scaricata" nella centralissima via Toledo

I PERSONAGGI

TIM COOK Il capo di Apple a Napoli con Renzi

LUIGI NICOLAIS Ex ministro, oggi presidente del Cnr

GAETANO MANFREDI Rettore dell'Università Federico II

Che la casa di Cupertino arrivi sotto al Vesuvio e non per aprire l'ennesimo negozio è un fatto positivo. Torna una grande multinazionale dopo che tutte erano sparite, ma è solo un segnale: ora bisognerà vedere il piano concreto

SALVATORE NASTASI Commissario straordinario dell'area industriale di Bagnoli

LA SCUOLA

Il futuro ricomincia da Gomorra

Le chiacchiere della propaganda durano poco in una città che aspetta da anni un rilancio dopo un ventennio di selvaggia deindustrializzazione. Perché forse è vero quello che dice lo scrittore Erri De Luca: "Napoli ha avuto un passato grandioso e ha energie non solo per partecipare a un futuro, ma anche per precederlo". È stato così nella storia industriale della città con le prime acciaierie agli inizi del secolo passato, con l'industria aerospaziale e con i colossi dell'elettronica tra Pozzuoli e il Casertano nel dopoguerra. Il futuro c'è già nel cuore della periferia violenta e dolente, a Scampia. Una città nella città che cerca di scrollarsi di dosso l'etichetta di capitale di "Gomorra", succede al Galileo Ferraris, un istituto tecnico specializzato in informatica, dove il colosso del lavoro in rete Cisco ha deciso di investire 100 milioni per la formazione di amministratori di rete, si partirà con 50 stagisti per arrivare a 200.

LO SCANDALO

Bagnoli, addio ai sogni Rimane Fintecna

Il sole del futuro in una città divorata dalla mancanza di lavoro (solo il 40,2% delle persone dai 20 ai 64 anni risulta occupato, il 5,4% in meno rispetto alla media del Sud, e il 19,6 su quella nazionale), può sorgere a Bagnoli. Stiamo parlando dell'area dell'ex Italsider, da anni al centro di programmi di rinascita che hanno bruciato miliardi di vecchie lire, fallimenti, inchieste e delusioni, oggi al centro di un duro braccio di ferro tra il sindaco De Magistris e Palazzo Chigi. Con Renzi che ha commissariato l'intera partita della bonifica, e il primo cittadino arancione che grida all'esproprio e al complotto. Sullo sfondo appetiti speculativi su un'area straordinaria: 200 ettari in pianura e sul mare. L'illusione del Piano regolatore di Vezio De Lucia, che prevedeva una rinascita fatta di alberghi, case, spiagge e un parco di 100 ettari che sarebbe diventato il polmone verde di Napoli, è morta da tempo. Tutto finito negli scandali.

Nasce 'Bagnoli futura', società *ad hoc*, che accumula 190 milioni di debiti e divora i 390 miliardi stanziati dal governo, 130 ettari di suolo su 240 vengono sequestrati. Dei vecchi programmi resiste solo Città della Scienza, bruciata nel 2013, e pezzi di archeologia industriale. La realtà è la colmata a mare, tonnellate di scarti industriali dell'acciaieria e della Cementir. Nel 2013 un'ordinanza del sindaco De Magistris ne ordina la rimozione entro un mese, Fintecna, che nel frattempo ha preso in mano la partita di Bagnoli, ricorre al Tar e vince, il Comune si appella al Consiglio di Stato. Il finale di partita è una sentenza salomonica: la colmata va rimossa ma non entro 30 giorni. Risultato il cancro di Bagnoli è ancora lì. Intatto. Fino al decreto Sblocca Italia, col quale Renzi decide di commissariare tutto e di affidarsi a Salvatore Nastasi, 44 anni, capo di gabinetto del ministero dei Beni culturali ed ex commissario del Teatro San Carlo.

De Magistris è infuriato. Si sente tradito. Il 14 agosto del 2014 aveva formato un protocollo d'intesa con Renzi e l'allora governatore Stefano Caldoro, che salvaguardava le prerogative del Comune. Dieci giorni dopo cambia lo scenario: scompare il Comune e riappare Fintecna, la società pubblica che cinque mesi prima era stata costretta dal sindaco a risarcire 150 milioni di euro con una ordinanza passata al vaglio del Tar e del Consiglio di Stato. "Il commissariamento di Bagnoli è un atto anticostituzionale. Napoli è città derenzizzata", tuona De Magistris. "I primi cinquanta milioni stanziati dal governo – replica il super-commissario Nastasi – servono per partire. Vanno aggiunti i 70 milioni destinati a Bagnoli e fermi nelle casse del Comune di Napoli e mai utilizzati". Controreplica: "Renzi e i suoi fanno finta di dimenticare che la bonifica appartiene ai governi e sono 15 anni che il governo non bonifica l'area ex Italsider". Nastasi va avanti affiancato da Domenico Arcuri (Ad di Invitalia) e dal program manager Pietro Spirito. In attesa dell'esito dei ricorsi presentati dal Comune, dei tavoli di concertazione (ai quali De Magistris non partecipa) e dei programmi della *task force*, un dato è certo e inquieta i napoletani:

Questione rifiuti *La città non è più quella degli eterni cumuli in centro e il porta a porta riesce a coinvolgere trecentomila persone*

Obiettivo: giugno 2016
La terza tappa dello Speciale del Fatto sulle città al voto nel 2016 tocca Napoli. Dopo le inchieste di Ferruccio Sansa e di Giorgio Meletti su Bologna e Cagliari, oggi Enrico Fierro ci porta nel capoluogo partenopeo, terra di eterne contraddizioni. A Napoli si chiude (almeno per ora) il governo arancione di Luigi De Magistris. La città mostra alcuni segnali di ripresa – per esempio, è sparita l'immondizia dalle strade – ma ha ancora tanta strada da fare per risolvere i suoi antichi guai, a cominciare dall'occupazione. A giugno De Magistris tenta la sfida del secondo mandato. Per ora lo sfidante più accreditato è Antonio Bassolino, già sindaco e governatore della Campania. Le primarie di marzo diranno se il Partito democratico è in grado di offrire un'alternativa.

Cantieri L'area dell'ex Italsider di Bagnoli. Sotto la stazione della metro Toledo *Fotogramma/ Ansa*

Populismo *Per il Corriere del Mezzogiorno Giggino 'O sindaco "ha trasformato la capitale del Sud nella Fortezza Bastiani della demagogia"*

il decreto Sblocca Italia conferisce a Invitalia la proprietà dei suoli dell'area, chiarendo che l'Agenzia del ministero dell'Economia, può aprirsi ai privati formando società miste. Chi deciderà e con quali regole cosa diventerà Bagnoli?

LA CASSA
Equitalia abolita e "aggio" dal 6 al 3,5%
Il sindaco continua la sua battaglia. Populista, per i suoi avversari. Giusta per gli *aficionados*. Tempo ed elezioni decideranno chi ha ragione, per il momento anche Bagnoli dimostra che Luigi De Magistris è croce e delizia della città. Senza sfumature: o lo si ama o lo si contesta ferocemente. Per Enzo D'Errico, direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, De Magistris "ha trasformato la capitale del Sud nella Fortezza Bastiani della demagogia e del populismo". Un fondo di verità c'è, ma forse bisogna intendersi sul concetto di populismo in una realtà come Napoli. Prendi le tasse. Da maggio Equitalia viene sfratta dalla città, nasce "Napoli riscossione", che curerà le entrate del Comune. 180 posti iniziali, lavoratori provenienti dagli esuberi delle "partecipate", 300 nei prossimi anni, e un "aggio" (la quota sui tributi riscossi) che passa dal 6 al 3,5%. L'annuncio ha fatto presa sui napoletani col fiato di Equitalia sul collo. "Pagare tutti, pagare meno" è lo slogan. Funzionerà in una città che ha una capacità di riscossione media del 66%? Al Comune assicurano di sì, e indicano l'obiettivo di 100 milioni di tributi evasi da recuperare. Anche sui conti del Comune, sindaco e giunta si mostrano ottimisti. L'*outlook* è passato da negativo a stabile, l'agenzia di valutazione Fitch ha confermato il rating a "bbb" e l'assessore alla Finanze Salvatore Palma giura che "nel bilancio previsionale non ci saranno più le restrizioni previste nel piano di rientro". Quattro anni fa, dopo un ventennio di governo del centrosinistra, Napoli era sull'orlo del fallimento, il Comune aveva 1,5 miliardi di debiti e un disavanzo di 850 milioni.

I RIFIUTI
La monnezza non si vede (la differenziata poco)
Eternamente in bilico. Napoli è così. Vedi alla voce *monnezza*. La fotografia della città non è più quella dei cumuli al centro. La differenziata è al 29% (67 al centro storico), cifra lontana dal 60% promesso da De Magistris quattro anni fa, ma il porta a porta tocca 300 mila persone.

Dove va la *monnezza* napoletana? "Non più all'estero – giura il sindaco – riusciamo a gestire meglio la situazione facendo funzionare gli Stir (impianti di lavorazione, *ndr*)". Prima partivano le navi per l'Olanda a 140 euro a tonnellata, ora delle 500 mila tonnellate di rifiuti solo 30 mila vanno fuori regione, ma in Italia.

I TRASPORTI
L'oscar per la Metro ma l'inferno in superficie
E vedi alla voce trasporti. La stazione della metro di via Toledo progettata dall'architetto catalano Oscar Tusquets Blanca, conquista l'Oscar per l'uso innovativo degli spazi, ma sopra con i bus di superficie è l'inferno. Autobus vecchi sempre affollati, orari raramente rispettati. La Ctp, l'azienda della Città metropolitana, è al collasso con un buco di 15 milioni e neppure i soldi per comprare la benzina dei 200 bus che assicurano i collegamenti con periferie e paesi limitrofi. "Napoli è l'altra Europa che la ragione cartesiana non può penetrare". Forse aveva ragione Curzio Malaparte. È difficile capire Napoli.

Occupazione Chi conserva il posto di lavoro tra le persone tra i 20 e i 64 anni, il 5,4% in meno rispetto alla media del Meridione d'Italia

66%

Beccati La capacità di riscossione media della città, che per volere del sindaco De Magistris ha appena eliminato Equitalia dal Comune

VERSO LE URNE

Il Pd inchiodato a Bassolino, De Magistris e l'incognita dei 5 Stelle

Gli altri candidati
ANTONIO BASSOLINO Già sindaco nel 1993, Antonio Bassolino si candida alle primarie del Pd per sfidare De Magistris. I dem proveranno a rottamarlo con Valeria Valente. I 5 Stelle stanno ancora decidendo il da farsi. Forza Italia schiera Gianni Lettieri

dall'inviato a Napoli

"L'obiettivo principale di Renzi non è vincere le elezioni, ma fottere Bassolino". Sintesi brutale, ma molto vicina alla realtà, di un dirigente del Pd vicino all'ex sindaco. La notizia della scelta di Valeria Valente, quarantenne deputata nelle grazie di Matteo Orfini, come competitrice dell'ex sindaco alle primarie, ha scatenato l'inferno. Bassolino, ormai da mesi in campagna elettorale, casa per casa e "passo dopo passo", tace. "Al silenzio si risponde col silenzio", ha detto, e non per questioni affettive. La Valente fu una sua pupilla negli anni Novanta. Fu lui a volerla consigliera comunale e poi assessore per Rosetta Iervolino. Ma il vecchio Antonio ha fatto il callo ai tanti, troppi, tradimenti dei suoi fedelissimi. E non parla. Una frase pronunciata pochi giorni fa la dice lunga: "Mi ritiro solo se candidano San Gennaro". E la Valente non ha proprio l'appeal del santo dei napoletani, neppure quello di una madonna minore. Ha solo messo insieme i cocci del balcanizzato Pd napoletano. "Ha il consenso di cinque correnti su sei", giurano i suoi. C'è qualche mal di pancia, come quello del capogruppo alla regione Casillo, "speriamo non sia un suicido", ma i capicorrente promettono, almeno davanti a Renzi, di offrire tutto il loro sostegno. Anche quelli che furono gli uomini di Bassolino. "Chiamerò Antonio – dice Andrea Cozzolino, ora europarlamentare, ai tempi pupillo e adoratore di Bassolino – e lo convincerò a ritirarsi e a sostenere la Valente".

DALLE PARTI del sindaco che nel 1993 conquistò Napoli anticipano la risposta: un *vaffa*... sparato con educazione, ma potentissimo. Il Pd non vuole vincere a Napoli, forse neppure partecipare. I dati dei sondaggi sono sconfortanti: il partito di Renzi rischia, come quattro anni fa, di non arrivare al ballottaggio e di fermarsi al 12 per cento. E il nome della Valente non promette certo di risollevare le sorti del partito che per un ventennio ha sempre stravinto le elezioni per Palazzo San Giacomo. Anche perché la sensazione, subito evidenziata dagli editorialisti dei quotidiani cittadini, è che la partita di Napoli sia stata giocata su tavoli romani. Un ping pong tra i due Matteo, Orfini e Renzi. Uno scambio: tu sostieni il mio candidato sotto il Cupolone, io ti lascio mano libera sotto il Vesuvio. Con il risultato che la partita per la conquista del Comune si giochi di nuovo fra Luigi De Magistris e Gianni Lettieri per il centrodestra. Con il Movimento Cinque Stelle che sembra aver sprecato molte delle sue carte. Brucia l'*affaire* Quarto, ma anche l'indecisione dei leader che più contano sul territorio, Roberto Fico e Luigi Di Maio. I pentastellati sono in ritardo, sia sul programma che sulla scelta del candidato. Voci sempre più insistenti parlano della difficoltà a presentare liste in tutte le Municipalità. Un "retroscena" del *Mattino* addirittura paventa la possibilità che il Movimento non si presenti alle Comunali, ancora ieri Roberto Fico parlando della presentazione lista ha premesso un sonoro "se". Un vero peccato per un partito non-partito che alle ultime regionali aveva conquistato il 25,20%.

> *Al silenzio si risponde solo col silenzio. Mi ritiro solo se candidano San Gennaro*
> **ANTONIO BASSOLINO**

E De Magistris? I sondaggi lo danno come sicuro partecipante al ballottaggio (l'unico suo problema sono i grillini). Le ultime mosse, braccio di ferro con Renzi su Bagnoli e scelta di mandare a casa l'odiata Equitalia, gli hanno ridato fiato. "Se Gigi arriva al ballottaggio con Lettieri è fatta", dicono nel suo staff. In quel caso cosa farà il Pd? Alle ultime elezioni comunali molti elettori rimasero a casa, molti altri votarono De Magistris, questa volta voci di corridoio parlano di accordi già fatti tra i capicorrente e Lettieri. "Se arrivi al ballottaggio avrai il nostro appoggio". Ma si tratta di fare i conti con gli elettori.

E.F.

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Una piazza mossa dall'odio e priva di argomentazioni

Per tutto il giorno ho seguito su internet il Family Day. Per quanto mi sforzi, con tutta la buona volontà e l'onestà intellettuale di cui sono capace, non riesco a comprendere nessuna delle ragioni dei manifestanti. Tralasciando l'assurdo argomento sulla presunta omosessualità "contronatura", come si può negare a due persone che si amano il diritto di stare insieme? Come si può dire che le "famiglie arcobaleno" , che già esistono, i cui figli vanno a scuola con i nostri, sono "meno famiglie" di quelle in cui i genitori sono due, maschio e femmina, o uno solo, perché l'altro è morto o, peggio ancora, se n'è andato e non vuole più occuparsi dei figli che ha messo al mondo? Ci sono delle basi scientifiche per dirlo? Mi dispiace ma il Circo Massimo mi ha messo rabbia e tristezza.

ANNA PAVAN

La cultura italiana ha bisogno di responsabili e appassionati

Domenica prossima chiude il cinema Alcazar, una delle ultime sale attive di Trastevere, dove si proiettavano film di qualità e rassegne dei festival di Cannes, Venezia e Locarno. Che fanno i responsabili delle istituzioni culturali? Aprono per dieci giorni le sale Aquila e Avorio al Pigneto per fare la passerella sui tappeti rossi della loro Festa del Cinema e poi le richiudono. Mettono mutande di cartone a statue classiche, coprendoci di ridicolo in tutto il mondo, e chiudono, poi, per un pomeriggio, senza preavviso (altro che assemblea al Colosseo), i musei capitolini per trovare un capro espiatorio. Ma, soprattutto, corrono al Teatro5 di Cinecittà per essere uno degli 888 vip presenti all'anteprima organizzata da Rai Cinema per promuovere un nuovo film americano, che non ne ha certo bisogno. La cultura italiana, invece, avrebbe bisogno di responsabili ma appassionati non di presenzialisti assenti.

UGO BAISTROCCHI

SENZA RETE — ANTONIO PADELLARO

Migranti, anziché risolverlo il Nord allontana il problema

GENTILE ANTONIO PADELLARO, adesso che i civilissimi paesi scandinavi rimandano indietro centinaia di migliaia di clandestini, profughi o come li vogliamo chiamare, ora che altri paesi non meno civili vogliono sospendere Scenghen, voi del *Fatto* prenderete finalmente atto del fallimento del buonismo demenziale che tutti accoglie e nessuno tutela?

ROSSOFRANCESCO2015

IN QUESTI GIORNI, *che sono i giorni della Memoria, sui muri di Roma sono apparsi dei grandi manifesti con le immagini dell'Olocausto, affiancate alle foto di un altro olocausto, quello contemporaneo dei migranti annegati in mare o costretti a marciare al gelo, spesso verso il nulla. Sotto c'è scritto: "Obbligati a morire". Forse pochi sanno che avere ordinato la lunga marcia di 50 mila ebrei dall'Austria verso est e lo sterminio, fu la sola ammissione del criminale nazista Adolf Eichmann davanti ai giudici israeliani che lo condanneranno a morte nel 1962. Io l'ho appreso guardando il film The Eichmann show-Il processo del secolo, straordinario documento sul ruolo decisivo della televisione che raccontando in diretta la banalità del Male rappresentata in aula da quell'anonimo e occhialuto ragioniere della morte, scuoterà dall'indifferenza milioni di persone in tutto il mondo. Costringendo a guardare in faccia l'orrore i tanti (anche in Israele) che avevano preferito dimenticare in fretta o girare la testa dall'altra parte. Ma se veniamo all'oggi, non è che sia cambiato granché. Anche se accanto ai media tradizionali esiste la rete globale di Internet a informarci di tutto minuto per minuto, quelle moltitudini di disperati costrette a sostare senza un giaciglio nei campi di raccolta ai confini della Macedonia con la Serbia e con l'Europa, in attesa della selezione finale (passano solo siriani, iracheni e afgani e tutti gli altri via, indietro) a chi interessano più? Se e quando le tv passano qualche immagine dei sopravvissuti sbattuti dal mare su qualche spiaggia dell'Egeo, chi ci fa caso? Ammettiamolo, dopo che la foto del corpicino senza vita di Aylan aveva commosso il mondo, i tanti piccoli Aylan che continuano a essere inghiottiti dalle acque non fanno più notizia. L'inaudita malvagità di Hitler e della croce uncinata servì a coprire per molto tempo le responsabilità storiche dei tanti spettatori muti che nelle cancellerie del mondo cosiddetto libero, sapevano ma preferirono tacere. Non sono certamente nazisti, anzi spesso professano idee progressiste i governanti che oggi in Svezia o in Danimarca, sotto la pressione dei Salvini e delle Le Pen di turno, pensano di risolvere un gigantesco problema umanitario, semplicemente allontanandolo da sè. Come se un giorno anche il sangue di chi è "obbligato a morire" trascinandosi per l'Europa, non dovesse reclamare giustizia e forse anche vendetta.*

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Renzi ricorda il salvabanche e scorda chi si è suicidato

Il coraggio è come l'impudenza: non ha limiti. Abbiamo assistito al coraggioso discorso del presidente del Consiglio che ha avocato a sé i meriti della sua azione politica con particolare riferimento al salvataggio dei posti di lavoro delle banche in fallimento. Addirittura ha rivendicato il salvataggio dei conti correnti dei clienti di quelle banche. Nel suo discorso, il presidente "cooptato" ha affrontato l'argomento con il coraggio proprio dei politici definiti dalla storia come dei "statisti" che hanno lasciato il segno e ce ne ricorderemo. Peccato si sia dimenticato di rivendicare tutto il pacchetto o di ricordare anche l'aspetto deteriore dell'azione politica sul settore bancario: la truffa ai danni dei risparmiatori che hanno investito. Ha sorvolato sull'analisi "caso per caso" e sul rimborso che avverrà chissà quando. Visto che c'era, poteva anche ricordare il suicidio dell'anziano di Civitavecchia non certo per rivendicarlo ma, se coraggio chiama coraggio, per prenderne quella responsabilità politica propria dei veri statisti ma il coraggio era già finito. Quindi non ci fu conflitto d'interesse e la ministra Boschi è uscita prima del voto solo perché aveva un dubbio? Il conflitto tanto caro in altri momenti è diventato strettamente personale ed allora vorrei tanto unirmi alla pm Bocassini quando teorizzò la formula magica del "non poteva non sapere" ed è per questo che la polemica andrà avanti. È andato in onda un altro episodio della grande illusione: Mandrake ha fatto la sua magia e sarà comunque un brutto risveglio.

FRANCESCO MONTAGNER

Gli episodi di bullismo sono figli di scarsa educazione

La famiglia, com'è sempre stato, dovrebbe essere la prima a insegnare l'educazione e il rispetto ai propri figli, che li serviranno per la vita e per sapersi comportare educatamente nella società. Parlo del bullismo che settant'anni fa non esisteva, in quanto l'educazione familiare rappresentava il pane quotidiano, dopo veniva la scuola e di conseguenza la società, seguita dalla cultura religiosa. Secondo me questi valori che un tempo c'erano, si sono persi strada facendo, soprattutto da quando la donna casalinga cominciò a lavorare fuori dalle mura di casa. Così abbandonò la sua famiglia ,nel periodo lavorativo ben s'intende. Infatti fin da bambino la mamma la vedevo come il perno principale della famiglia, in tutto e dappertutto. Oggi invece i bambini vengono generalmente custoditi e cresciuti con altre persone, come per esempio i nonni, perdendo così i valori familiari anche di rispetto tra generazioni, come si usava un tempo. Eccone una prova: avevo circa otto o nove anni, quando per la strada di Portosecco (dove abitavo) incontrai un vecchietto e non lo salutai. Evidentemente, quest'uomo conosceva mio padre, perché quando lo incontrò gli disse che suo figlio non lo aveva salutato. Appena tornai a casa mio padre mi disse che dovevo salutare tutte le persone che avrei incontrato; del resto il saluto e il rispetto non sono un'umiliazione, bensì educazione di buon senso, in particolare se si tratta di ragazzini. In seguito ringraziai i miei genitori per la loro educazione che avevano dato ai miei fratelli e me. Tutto il contrario di oggi. Guarda caso, quando succedono cose, come il bullismo, di maleducazione se non violenza, ci meravigliamo. Cerchiamo invece, in certi casi, di dare meno ragione ai nostri figli.

GIANFRANCO VIANELLO

Fiducia, qualcuno l'ha perduta altri non l'hanno mai avuta

La fede nelle banche l'ha perduta/ mezza Italia, *pe' li* fatti recenti/ Ma *lo sapemo, nun semo* deficienti/ che *l'antra mezza nun* ce l'ha mai avuta.

PASQUINO

Sull'accordo per la "bad bank" come sempre, non si spiegano

La fiducia dei consumatori può essere ampliata dalla perdita di fiducia per il risparmio? Di certo il risparmio superiore ai 100 mila euro non è più sicuro come quello di prima. "A partire dal 1 Gennaio 2016, l'eventuale crisi di una banca verrà risolta con il nuovo meccanismo detto *bail-in*. Il salvataggio dell'istituto di credito non avverrà più con soldi pubblici dello Stato, ma qualora servissero si attuerebbero delle riduzioni del credito nei confronti dei correntisti per la parte che eccede i 100 mila euro e per la percentuale necessaria". Allora questa eccedenza la spendo. Ma non è per la fiducia nei consumi, come alcuni sostengono, ma per la sfiducia nel risparmio. Quale italiano ha capito quello che ha detto, per tranquillizzarci, il ministro Padoan? Ma sopra tutto quale italiano si è rassicurato? Il ministro ha parlato di accordo sulle *bad bank* raggiunto a Bruxelles che ha sistemato tutto; quasi come avesse ricevuto un mandato da tutti noi di fare quell'accordo. Perché non si spiegano? Cosa significa? Forse che il risultato di tutte le incompetenze e furberie degli amministratori è la somma di tutte le porcherie di tutte le banche messe in una banca super sporca (*bad bank*)? E chi sono questi sacerdoti che faranno la felicità di tutti noi? Forse saranno dei furbacchioni che valuteranno quella sporcizia in modo molto più sporco? Ma anche l'opposizione non sa cosa fare. Tutti sappiamo che loro non hanno fatto nulla per arrivare dove siamo arrivati. Però vorremmo sapere come loro intenderebbero uscirne. Ci vorrebbe una persona che avesse il coraggio di dire: Signori, c'è stato una attacco di ladroni, alla ricchezza della nazione. È stata una guerra. Non sono cadute case, ma anzi ne hanno costruite troppe (anche questo un viatico per rubare) e non ci sono stati morti, o meglio, quei pochi tutti suicidi. Come tornare alla normalità?

MARCO GRASSO

PROGRAMMI TV

Rai 1
- **10:30** A sua immagine
- **10:55** Santa Messa dalla chiesa S. Martino a Mensola in Firenze
- **11:50** A sua immagine
- **12:00** Angelus da Piazza San Pietro
- **12:20** Linea verde - Sicilia
- **13:30** Tg1
- **14:00** L'Arena
- **16:30** Tg1
- **16:35** Domenica In
- **18:45** L'Eredità
- **20:00** Tg1
- **20:35** Affari tuoi
- **21:30** Tutto può succedere
- **23:30** Speciale Tg1
- **00:35** Tg1 NOTTE
- **01:00** Applausi
- **02:15** Settenote Musica e musiche
- **02:45** Sottovoce

Rai 2
- **11:00** Mezzogiorno In Famiglia
- **13:00** Tg2 GIORNO
- **13:45** Quelli che aspettano
- **15:30** Quelli che il calcio
- **17:10** 90° Minuto Zona mista
- **18:00** 90° minuto
- **19:00** 90° Minuto Tempi supplementari
- **19:35** TELEFILM Squadra Speciale Cobra 11
- **20:30** Tg2 20.30
- **21:00** TELEFILM N.C.I.S.
- **21:45** TELEFILM Limitless
- **22:40** La Domenica Sportiva
- **01:00** Tg2
- **01:20** Protestantesimo
- **01:55** Appuntamento al cinema
- **02:00** TELEFILM Squadra Speciale Stoccarda
- **02:41** Musica e morte
- **03:25** FILM The Grudge
- **04:50** Videocomic

Rai 3
- **07:25** FILM Il mulino del Po
- **09:05** Il Cervino La montagna perfetta
- **10:00** La quarta età
- **10:30** Speciale Community
- **12:00** Tg3
- **12:25** Il posto giusto
- **13:20** Gianni Agnelli. L'ultimo Re d'Italia
- **14:15** Tg3
- **14:30** In 1/2 ora
- **15:05** Kilimangiaro
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:10** Che tempo che fa
- **21:45** Presa diretta
- **23:30** Tg3
- **23:45** Gazebo
- **00:45** Tg3
- **00:55** In 1/2 ora
- **01:25** Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4
- **08:57** Terra!
- **10:00** Santa Messa
- **10:50** Le storie di viaggio a...
- **11:30** Tg4
- **12:00** Il Comandante Florent
- **14:00** Donnavventura
- **15:02** Una Nave Tutta Matta
- **17:19** Cacciatori di Frontiera
- **18:55** Tg4
- **19:30** Dentro La Notizia
- **19:50** Tempesta d'amore 9
- **21:15** FILM Io sto con gli ippopotami
- **23:45** I Bellissimi di R4 - Se sei così, ti dico sì
- **01:55** Tg4 Night News
- **02:17** Ieri e Oggi in Tv Special
- **03:25** Help

Canale 5
- **07:59** Tg5
- **09:10** Le Frontiere dello Spirito
- **09:50** Il meraviglioso volo degli uccelli
- **11:00** Le Storie di Melaverde
- **12:00** Melaverde
- **13:00** Tg5
- **13:40** L'Arca di Noè
- **14:00** Domenica Live
- **18:45** Il Segreto
- **20:00** Tg5
- **20:40** Paperissima Sprint
- **21:10** Il Segreto
- **23:30** X-style Motori
- **00:00** Maurizio Costanzo Show - La Storia
- **01:00** Tg5
- **01:31** Paperissima Sprint
- **02:06** Avvocato Porta - Le nuove storie
- **05:00** Media Shopping
- **05:15** Tg5

Italia 1
- **07:45** The Flintstones
- **08:32** Chi trova Lupin trova un tesoro
- **10:30** FILM E allora mambo
- **12:25** Studio Aperto
- **13:00** Sport Mediaset XXL
- **13:55** Mega Fault - La terra trema
- **15:40** Ragazze nel pallone
- **17:45** La Vita Secondo Jim
- **18:10** Camera Cafè
- **18:30** Studio Aperto
- **19:00** Camera Cafè
- **19:15** Cambia la tua vita con un click
- **21:25** Le Iene Show
- **23:50** I Griffin
- **01:10** American Dad!
- **02:00** Studio Aperto - La Giornata
- **02:15** Premium Sport News
- **02:40** Justified II

La7
- **06:30** Omnibus News
- **07:30** Tg La7
- **07:55** Omnibus
- **09:45** L'aria che tira - Il diario
- **11:05** Gustibus
- **11:45** Otto e mezzo
- **12:20** Di Martedì
- **13:30** Tg La7
- **14:00** Tg La7 Cronache
- **14:20** La libreria del mistero
- **16:15** Josephine Ange Gardien
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Fuori Onda
- **21:30** 1992
- **23:40** Enrico Mentana presenta 1992 - Quando tutto cambiò? O no?
- **00:55** Il diavolo in blu
- **02:50** Fuori Onda
- **03:45** L'aria che tira - Il diario
- **04:45** Omnibus

Sky Cinema 1
- **19:15** Ma tu di che segno 6?
- **21:00** Sky Cine News
- **21:10** Turner
- **23:45** Italiano medio
- **01:30** St. Vincent
- **03:20** Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York
- **05:20** Il ragazzo invisibile

Sky Atlantic
- **10:55** Maratona Band of Brothers
- **21:10** Shannara
- **21:55** Il Trono di Spade 1
- **22:55** Fargo - La serie
- **23:55** Romanzo criminale
- **03:35** Da non perdere su Sky Atlantic

FAMILY DAY, FORSE DIO NON ERA IN PIAZZA

» FURIO COLOMBO

Tante famiglie in competizione accanita l'una con l'altra ("la mia famiglia è la migliore, per la mia famiglia farei qualunque cosa") formano una grande folla riunita insieme perché i preti li hanno ripetutamente e instancabilmente informati che ciascuna famiglia è minacciata in modo grave da famiglie che si formano diversamente e in modo contrario ai precetti della Chiesa. La causa è "un disturbo della personalità", ci informa uno degli organizzatori delle grande adunata. Si stanno dando da fare per avere gli stessi diritti, e c'è, in Parlamento, chi dà corda a queste inconcepibili richieste.

LA TRADIZIONE italiana (studiata tante volte dalla sociologia del mondo) vuole che, se qualcuno chiede per qualcun altro gli stessi diritti della mia famiglia, è chiaro che li porta via a me e ai miei figli, e io devo difenderli. Come si vede, il disturbo della personalità riguarda coloro che, senza riguardo per i bambini, hanno comandato una folla in piazza per difendersi contro qualcuno di cui non sanno nulla e da cui non temono nulla. Evidentemente è bene insegnare presto ai bambini a riconoscere il pericolo e il nemico. In seguito i gay potranno essere immigrati o ebrei o islamici che fingono di essere moderati o di fuggire da una guerra. Un buon cristiano deve essere preparato a fare muro, come Orbán in Ungheria, come Kaczynski in Polonia, come Le Pen e Salvini in Italia. Mai concedere spazio ai diversi di qualunque tipo. Presto lo vogliono tutto per sè, e se lo prendono a danno della famiglia. La mia. Dite che esagero? E allora spiegatemi perchè la notte prima della grande adunata di famiglie (meglio se numerose) sono annegati fra Turchia e Grecia 22 bambini. Ma vediamo di non distrarci dal significato morale, religioso, politico della grande adunata: i figli che contano sono i miei, perché sono cristiani e con un papà e una mamma. Quanto ai diritti di tutti gli altri bambini, specie quelli caduti nelle mani di un'unione civile gay, spetta ai giudici decidere. Infatti ciò che è accaduto a Roma, a cura della Chiesa cattolica, è uno straordinario esercizio di egoismo antico e barbaro fondato sulla celebrazione della fertilità di maschi e femmine, che si dichiara minacciato dal desiderio appassionato delle famiglie gay (che, sia chiaro, nel loro caso non è un diritto) di avere un bambino da stringere e crescere come un figlio, magari ottenuto da una donna che non è di famiglia e dunque è una ladra o una schiava che vende il piccolo a un mercenario. Soltanto un'ossessione inguaribile per il potere (che ha stravolto la Chiesa e il suo senso di carità nei secoli) può avere spinto i vescovi a incoraggiare e sostenere uno strano tributo alla procreazione di chi si dichiara cristiano e vuole esibire i propri figli, meglio se tanti e, ovviamente agiati (nessun invito alla famiglie Rom e Sinti, affollate di bambini) e nessun richiamo ai milioni di bambini fuggiti, costretti a rischiare, spinti a camminare per centinaia di chilometri, a dormire nel fango e nel gelo e alla fine respinti od espulsi. L'importante, è stato detto a padri e madri più o meno credenti ma orgogliosi dei figli da portare in fiera, è stare alla larga dalle famiglie con due padri o due madri che sono – i vescovi assicurano – indegne di accogliere bambini e di amarli come figli. A un milione (se erano un milione) di presunti credenti, radunati per celebrare se stessi, i loro figli cristiani, ben coperti e in buona salute, e la repulsione per gli altri, (quelli che non hanno una mamma e un papà, come da regolamento), è stato chiesto di ignorare le stragi di bambini che avvengono dovunque, nel califfato, contro il califfato, in selvagge cerimonie primitive e in modernissimi raid di droni e di aerei di nuova tecnologia, un raid dopo l'altro, i russi, gli americani, i francesi, gli inglesi, decine di governi africani nei loro Paesi, tutto a carico di adulti e bambini terrorizzati. Ma non parlatene oggi.

NELLA PIAZZA italiana, il tema è la salvezza dei bambini dalle unioni gay, quei gay che, non contenti di pretendere "figli", osano chiamare la loro unione, se ci sarà, matrimonio. È mancato qualcuno, oggi, che di fronte a quella piazza di uomini, donne e bambini invitati a credere che la loro identità si fonda sulla negazione della identità e del diritto di altri, è mancato qualcuno che leggesse le parole della sentenza della Corte Suprema Americana firmata dal giudice Anthony Kennedy (cattolico) il 29 giugno 2015: "Il diritto di sposarsi è fondamentalmente inerente alla libertà della persona, e alla luce di quanto prescritto dal principio di Uguale Protezione, coppie dello stesso sesso non possono essere private di quel diritto e di quella libertà. La Corte dunque decide che le coppie dello stesso sesso possono esercitare il fondamentale diritto di sposarsi. Un tale diritto non potrà mai più essere negato".

IL VANGELO DELLA DOMENICA

Carezzare la folla o contrastarne le pretese ambigue?

» MONS. DOMENICO MOGAVERO*

Il brano di Vangelo che viene proclamato nella messa di oggi, quarta domenica del tempo ordinario, riprende il verso finale di quello della scorsa settimana e completa il racconto (4,21-30). Gesù è nella sinagoga di Nazaret per partecipare alla liturgia del sabato e, dopo aver letto un brano del libro del profeta Isaia, riferisce a se stesso quelle parole dicendo: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4,21).

LA PRIMA REAZIONE dell'assemblea è di meraviglia e di adesione entusiasta. Quel ragazzo, conosciuto come il figlio di Giuseppe, ci sa fare; conosce bene la Scrittura e sa gestirsi bene in pubblico. Nessuno, forse, se lo aspettava, ma promette bene. Il feeling però dura poco, perché Gesù non si fida molto di quella fiammata inattesa di entusiasmo. E, difatti, provoca un po' l'uditorio, prevenendo una richiesta tutto sommato prevedibile: certamente hai parlato bene; ma adesso passiamo dalle parole ai fatti e compi qui nella tua terra i segni prodigiosi che sappiamo hai mostrato a Cafarnao (*cfr* Lc 4,23), residenza elettiva di Gesù e del gruppetto di seguaci. La provocazione diventa oltretutto sfida perché, alla luce di un noto proverbio (medico, cura te stesso) e richiamando due fatti dell'Antico Testamento (Elia e una vedova di Sarepta – 1Re 17,9-16; la guarigione di Naaman il siro – 2Re 5), fa capire chiaramente che di miracoli non se ne parla neanche. È una dichiarazione di guerra e gli effetti sono immediati perché il compiacimento iniziale si muta in sdegno unanime di disapprovazione e di ostilità. Lo cacciano fuori dalla sinagoga e tentano perfino di ucciderlo, precipitandolo dalla collina su cui sorgeva la città. L'epilogo imprevisto non sfocia in tragedia perché Gesù si toglie d'impaccio con calma divina, passando in mezzo alla folla e andandosene per la sua strada.

L'episodio appena rievocato induce qualche considerazione sul rapporto tra Gesù e la folla. Molte volte nei Vangeli si descrivono situazioni nelle quali il Maestro ha a che fare con moltitudini più o meno consistenti e, generalmente, si instaura un rapporto dialogico di scambio e di intesa. Questo accade soprattutto quando la gente asseconda un certo trasporto spontaneo di simpatia e di fiducia verso di lui, manifestando un grande desiderio di verità e di autenticità e riconoscendo in lui un'autorevolezza che a nessun altro veniva accreditata. Un esempio per tutti è il contesto che precede la moltiplicazione dei pani e dei pesci, nel quale la gente che segue e ascolta Gesù è incurante perfino della previdenza necessaria al soddisfacimento del nutrimento (*cfr* Mt 14,13-21). Altre volte, però, Gesù resiste alla folla e ne contrasta i disegni come quando fugge perché le prospettive della gente, che lo vuole proclamare re, non collimano con il suo modo di intendere la missione messianica (*cfr* Gv 6,15).

> **LOGICA DEI VIOLENTI**
> *Guai a dire la verità a chi non ama la verità La risposta è l'aggressione, risorsa irrazionale di chi non ha ragioni valide da opporre*

A NAZARET inizialmente il clima sembra di attesa benevola e, forse, anche un po' incuriosita, magari, ben camuffata da una buona dose di perbenismo ipocrita. Ma Gesù legge nelle menti e nei cuori e quella calma apparente non lo tranquillizza. Esce, perciò, allo scoperto e svela il trucco. Guai, però, a dire la verità a chi la verità non l'ama. E così, caduta la maschera, il re resta nudo e indifendibile. La risposta unica rimane l'aggressione, risorsa irrazionale di chi non ha ragioni valide da opporre. È la logica dei violenti, dei mafiosi, dei truffaldini, dei provocatori. L'esito è il momentaneo e apparente scacco del giusto; il tempo farà giustizia, ma nell'immediato chi ha ragione soccombe, mentre lo sciagurato brinda al suo effimero trionfo. È duro, ma inevitabile, accettare questo stato di cose. Rassicura solo la constatazione che Gesù ha scelto questa linea di pensiero, da accogliere come vincente.

**Vescovo di Mazara del Vallo*

FATTI DI VITA

"Ballarò", i cani da guardia sono i compagni del Pd

» SILVIA TRUZZI

Ecco chi sono i cani da guardia del potere. Ma no, mica i giornalisti. Sono i compagni progressisti della segreteria Pd: Francesca Puglisi (responsabile Istruzione), Ernesto Carbone (responsabile Pubblica amministrazione) e Alessia Rotta (responsabile Comunicazione), capitanati da Michele Anzaldi (segretario della Commissione vigilanza Rai). Il nuovo scandalo riguarda Massimo Giannini, conduttore di *Ballarò*, reo di aver parlato di Banca Etruria in trasmissione: "C'è una questione di opportunità politica. Non sto dicendo altro. Qualche rapporto incestuoso in questa vicenda c'è. Ripeto: nessuna legge violata". Alludeva ai molteplici rapporti della famiglia Boschi (padre, fratello e nuora del ministro) con Banca Etruria, comprese alcune non proprio commendevoli frequentazioni (tipo con il faccendiere Flavio Carboni, a processo per la P3). Il terreno è minato: quando, in dicembre, Roberto Saviano osò dire che secondo lui il ministro doveva dimettersi, scoppiò un pandemonio. Renzi teme le critiche del popolarissimo scrittore e pure di Giannini, che non è proprio un indemoniato agit-prop (ma su RaiTre parla all'elettorato Pd). Tornando ai fatti della settimana, Anzaldi ha dato il la con una sobria e rispettosa intervista alla *Stampa*: "Un'affermazione vergognosa, che avrà risvolti giuridici pesanti. Mi auguro che Boschi lo quereli. È calunnia. Qualcuno ora deve rispondere. Hanno mandato a casa Azzalini (il responsabile del Capodanno anticipato di RaiUno, *ndr*) per molto meno... C'è stato un cambio di rotta, ora si vada fino in fondo. Serve la stessa determinazione". Capito? Qui non si parla di politica, qui si lavora!

POI È SUCCESSO che Saviano stesso, Ezio Mauro e Ferruccio de Bortoli sono intervenuti e forse dalle parti del Nazareno hanno capito che avevano esagerato. Dunque ecco la nuova linea: "Chieda scusa". Francesca Puglisi: "Per chiudere il caso nato dopo le parole sbagliate e offensive basterebbe una brevissima dichiarazione di Giannini: ho sbagliato". Alessia Rotta: "Spiace che ancora nessuno abbia chiesto scusa". La vetta l'ha toccata Carbone, che era presente in studio: "Io al posto di Giannini chiederei scusa". E in una nota successiva: "Né scuse, né chiarimenti. Dispiace che Giannini continui a non voler dare spiegazioni delle sue parole dell'altra sera. Risponderà in diretta? Gli siamo grati se riuscirà a svolgere fino in fondo il suo lavoro, proponendo imparzialità e correttezza ai telespettatori, ma sorprende che voglia utilizzare una trasmissione del servizio pubblico come se fosse nella sua disponibilità personale. Intanto potrebbe rivedere il video della puntata di martedì scorso, così potrà rendersi conto di quello che è accaduto". Carbone, e se lo riguardasse pure lei? No perché così scoprirebbe che dopo le famigerate parole, con tono divertito, ha risposto a Giannini: "Faccio fatica a vedere questi rapporti incestuosi". Val la pena ricordare i precedenti: Anzaldi che, lamentando la presenza su RaiTre dei Cinque stelle, spiega che Giannini "non ha capito chi ha vinto". Sempre lui che a proposito dell'imitazione del ministro Boschi di Virginia Raffaele, si chiede "se questo sia servizio pubblico". Poi Renzi che in direzione mette sotto accusa i talk del martedì e che alla Leopolda si diverte a ridicolizzare i giornali non allineati (e nemmeno affiliati, come direbbe il compagno Denis). Quella del gufo è più di una metafora, è una tattica: ti mettono all'angolo, costringendoti a giustificarti o a scusarti. Così l'attenzione si sposta su quello. Giannini non ha nulla di cui scusarsi e la miglior risposta sarà una bella puntata di *Ballarò* martedì. Ma attenzione: i nuovi cani da guardia del potere – da quando qualcuno ha sganciato il guinzaglio – abbaiano e mordono pure. *Cave canem*.

IN UMBRIA

Indebitato e senza lavoro, uccide i figli e si butta nel pozzo

HA COLPITO con il coltello alla gola i suoi due figli, Hubert e Giulia di tredici e otto anni, poi ha inseguito la moglie, riuscendo a ferirla al volto: lei si è rifugiata dalla vicina di casa, da lì ha chiamato i soccorsi. Sono arrivati i carabinieri e il 118: "Vi rendete conto che cosa ho fatto ai miei bambini? Ora mi butto", e prima che i presenti potessero fare qualcosa, Maurilio Palmerini, 58 anni, si è gettato nel pozzo vicino casa, profondo oltre 20 metri, perdendo a sua volta la vita. È accaduto ieri poco dopo le 11 in una casa di campagna a Vaiano, piccola frazione del comune di Castiglione del Lago, al confine fra Umbria e Toscana. Hubert sarebbe stato colpito quando era ancora in camera da letto, la sua sorellina, Giulia, nella sala da pranzo. La mamma, Katerina, lievemente ferita, è in stato di choc. Secondo i vicini di casa: la famiglia stava vivendo un periodo molto complicato dovuto all'assenza di un lavoro fisso di entrambi. Maurilio, un passato da rappresentante farmaceutico e operaio, con una laurea mai presa, adesso faceva solo lavori saltuari, così come Katerina. Avevano grosse difficoltà ad andare avanti, tanto che, negli ultimi giorni, alla famiglia era stata anche pignorata casa. L'uomo era alle prese con una severa depressione.

TOMTOM

VENEZIA
TUTTO PRESCRITTO
Da luglio 2014 a giugno 2015, sono finiti in prescrizione la metà dei processi in corte di Appello. Su 3.788 processi penali sono stati dichiarati estinti 1.874: Uno su due.

MILANO
SENZA PERSONALE
Stando alle parole del presidente della Corte di Appello, Marta Chiara Malacarne, la pianta dell'organico è molto ridimensionata. Questo porta a "livelli inaccettabili, tali da mettere a rischio il mantenimento dei risultati in termini di produttività e il regolare funzionamento dei servizi".

NAPOLI
CONTRO MIGLIORE
Esordio con protesta, in Campania, per il sottosegretario alla Giustizia, Gennaro Migliore. Durante il suo intervento, i cancellieri si sono voltati di spalle, alzando cartellini rossi. Intanto il sottosegretario afferma: "Aboliremo il reato di immigrazione clandestina, Si è rivelato inutile, inefficace e dannoso".

ROMA
QUADRO DELUDENTE
Il presidente della Corte di Appello, Luciano Panzani sottolinea che "la riduzione dell'arretrato, sia civile che penale, poneva problemi formali. Un anno è passato e le cose non sono cambiate"

Giustizia, promesse mancate "Vince la prescrizione"

La riforma di Renzi è ferma da un anno. Allarme dei giudici: "Processi in fumo"

» VALERIA PACELLI

"Vanno cambiate le regole sulla prescrizione", gridava Matteo Renzi all'indomani della sentenza della Cassazione sul processo Eternit che aveva cancellato la condanna perché il reato era ormai prescritti. Era novembre 2014 e il premier faceva la voce grossa con quel centrodestra al quale i tempi già lunghi per l'estinzione di alcuni reati ancora non bastano. Dopo qualche mese, a marzo 2015, la Camera ha approvato la riforma sui tempi della prescrizione. Da dieci mesi però quel provvedimento è fermo in commissione Giustizia al Senato. Mentre – come emerge dalla fotografia dei distretti delle Corti d'appello italiane, nel giorno dell'inaugurazione dell'anno giudiziario – è proprio la prescrizione che continua ad essere uno dei principali ostacoli alla giustizia italiana.

A **Venezia** il trascorrere del tempo ha cancellato, tra luglio 2014 e giugno 2015, **1.874** processi penali su **3.788**, praticamente uno su due. A **Roma**, invece tra il 2014 e il 2015 sono stati dichiarati estinti per prescrizione il **30%** dei procedimenti definiti dalla Corte d'appello. E a questi bisogna aggiungere quelli che invece si prescrivono in primo grado.

SONO LE CONSEGUENZE delle norme in atto sulla prescrizione, che per dirla con le parole del presidente della Corte di Appello di **Napoli**, Giuseppe De Carolis sommerge "interi settori della legalità quotidiana" e "vanifica il lavoro dei magistrati finendo per diventare una sorta di amnistia strisciante e perenne". Proprio su questo allarme, il pg di **Palermo**, Roberto Scarpinato ha rivolto un appello al ministro della Giustizia Andrea Orlando, chiedendo di valutare "la possibilità di farsi promotore di un'iniziativa di legge che preveda l'inserimento dei più rilevanti reati in materia di corruzione nell'elenco" di quelli per i quali è previsto "il raddoppio dei termini di prescrizione".

Milano La cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario *Ansa*

Il nodo
Fino a metà dei fascicoli penali sono dichiarati estinti in appello

APPELLO accolto dal ministro della Giustizia, che ha precisato come il testo approvato dalla Camera vada "esattamente in questa direzione". E già ci si aspetta che non passeranno altri dieci mesi.

Ma c'è un altro aspetto che preoccupa i presidenti delle varie Corti d'appello: la mancanza di personale. A **Milano** la carenza di personale amministrativo, magistrati e settore penitenziario, ha raggiunto, dice il presidente Marta Chiara Malacarne, "livelli inaccettabili, tali da mettere a rischio il mantenimento dei risultati in termini di produttività e il regolare funzionamento dei servizi". Numeri alla mano, sono solo in **143** su un organico di **227** persone previste, "con un tasso di "scopertura" del **37%**. L'apparato di giustizia è in uno stato di emergenza". Nella Capitale, la situazione non è migliore: qui c'è l'arretrato più pesante di tutte le Corti d'appello italiane. "Quest'anno – ha affermato il presidente della Corte Luciano Panzani – abbiamo registrato il peggior risultato del quadriennio, frutto di difficoltà delle cancellerie. A ciò si aggiungono i problemi causati dal pensionamento dei magistrati, senza che siano già pronte le nuove leve".

> *Il ministro Orlando valuti la possibilità di inserire anche la corruzione nell'elenco dei reati per i quali vengono raddoppiati i tempi di estinzione*
> ROBERTO SCARPINATO

ANCHE QUEST'ANNO la situazione in cui vive la giustizia italiana non è delle migliori. Tra gli allarmi lanciati dai vari distretti anche "l'emergenza banche": a Milano aumentano le cause dei risparmiatori, a **Siena** crescono le bancarotte e nelle **Marche** si cominciano a sentire gli effetti del dissesto di Banca Marche. Ed è proprio dal Pg di **Ancona** Vincenzo Macrì, che arriva la reprimenda più dura anche nei confronti di Bankitalia: sul "più grave disastro bancario mai avvenuto in Italia dopo quelli di Sindona e di Calvi", cioè quello di Banca Marche, "l'attenzione della stampa, degli organi istituzionali e politici non è stata all'altezza". Il dissesto – continua – ha portato "anche problemi economici e di sviluppo della Regione", per non parlare di chi ha perso tutto "proprio perché la Banca d'Italia non aveva fornito alla Consob le informazioni sulla situazione in cui si trovava" la banca.

@PacelliValeria

IL DECRETO

"Il Fatto Quotidiano" Il giudice archivia la querela del leader leghista: "Non ha mai lavorato"

Non è reato dire a Salvini che è Salvini

SEGUE DALLA PRIMA

» FERRUCCIO SANSA

Insomma, non è reato dire a Salvini che è un politico di professione, proprio di quelli che i leghisti prima maniera vedevano come fumo negli occhi. Non bastava assistere tutti i giorni al saltabeccare del segretario del Carroccio da uno studio televisivo all'altro. Dall'alba a notte fonda, non puoi più accendere la tv per guardarti in pace una telenovela o un pornazzo che ti ritrovi davanti la sua faccia, la sua voce indignata con gli immigrati che rubano il lavoro (non a lui, evidentemente).

Il gip non si scaglia contro la politica. Prende solo atto di un sentire diffuso: "Quanto alla storia del non aver mai lavorato, basta osservare che – nel linguaggio comune – costituisce una frase che si predica del (deprecatissimo!) 'professionista della politica' che – magari 'politicamente' occupato per 15 ore al giorno – tuttavia non svolge o non ha mai svolto nessuna 'attività civile'".

Salvini, quindi, politico di professione, che nemmeno brillerebbe per le sue presenze in aula: "Si tratta – aggiunge il gip – innanzitutto di valutare quali siano gli aspetti platealmente menzogneri dell'articolo di Vecchi: e francamente non se ne ritrovano, nella misura in cui l'accusa di "assenteismo" viene collegata alle specifiche affermazioni di un eurodeputato socialista francese (e comunque non trovano una particolare smentita nei report del parlamento europeo)".

La motivazione
"Politicamente occupato per 15 ore al giorno, non ha mai svolto nessuna attività civile"

Povero Salvini, bocciato su tutta la linea, anche quando si indigna per le accuse sulla gestione della *Padania*: "L'accusa di aver mandato (economicamente) a catafascio il giornale di partito, tenuto in vita soltanto dai contributi pubblici, riporta a circostanze sotto gli occhi di tutti (e poco importa che si tratti di un destino rivelatosi comune a tutte le altre testate di partito)". Lo dice il giudice.

TRE A ZERO. Per i cronisti, il decreto di Bergamo segna un punto contro lo spauracchio di querele e cause civili. È un mondo duro, quello del potere, se ti becchi gli onori (e gli emolumenti), devi accettare le critiche. Anche "graffianti e fastidiose". "Certo, se giudizi come quelli espressi da Vecchi su Salvini fossero apparsi sul mensile delle Suore Domenicane, parlando della (reverenda) Madre superiora del (concorrente) Ordine delle Suore Orsoline, ci sarebbe stata ampia materia per il reato di diffamazione: ma nel nostro caso, se non siamo nella vasca degli squali, certo non siamo in quella dei pesci rossi". Squali, pesci rossi, triglie o scorfani, se fai politica devi accettare le critiche. Soprattutto, verrebbe da dire, se sei uno come Salvini che non ha tra i suoi modelli oratori Alcide De Gasperi o Winston Churchill. La Kyenge? "Inutile e chiacchierona vada a difendere gli africani in Africa, se vuoi difendere i profughi torna al tuo paese", sentenziò mentre cantava il coro "Kyenge fuori dalle palle". Ma Salvini questi toni può usarli, perché è un politico (di professione).

Segretario Matteo Salvini *Ansa*

Adesso, però, i cronisti possono criticarlo. Non è reato dire al leader della Lega che non ha mai lavorato. Non è reato dire a Salvini che è Salvini.

LA CARTOLINA

LA CAPITALE DEL DISINCANTO

» FRANCO ARMINIO

ROMA È UN GRANDE corpo in dialisi, un sangue che si è fatto scialbo. La città non è più in grado di accogliere, di mescolare. I turisti vagano, gli indigeni pure, a ciascuno il suo percorso prestampato tra monumenti, ristoranti e uffici. Tutto questo non fa anima.
Perfino le rovine del grande impero non emanano più il loro fascino. Una decadenza che non rilascia lirismo, che non si porta dietro nemmeno una striatura di sacro. Roma andrebbe aiutata. Deve ritrovare la capacità di filtrare la miseria spirituale che la circonda come una volta la circondava la natura. Non è un'impresa che può essere affidata a partiti politici che non ci sono. La città deve ritrovare l'ebbrezza che aveva ai tempi di Renato Nicolini, l'assessore del meraviglioso urbano. Oggi tra le città italiane nessuna è così moralmente informe come Roma. Ci stai dentro ma ti sfugge, non la senti, non ha più un suo sapore, un suo carattere.
Ogni grande capitale dell'occidente ha glorie e miserie che subito saltano all'occhio. Roma è corrosa dall'acido di un'umanità senza batticuore. L'impero c'è ancora, ma è l'impero della scontentezza e del disincanto.

IL PROCESSO

Strage Falcone No alla perizia della genetista che faceva ipotizzare un secondo commando per far saltare l'autostrada

Capaci bis, stop della Corte alla pista del "doppio cantiere"

» SANDRA RIZZA

Sulla torcia, sui guanti e sul tubetto di mastice di marca "Arexons" trovati a 60 metri dal cunicolo di Capaci non c'è traccia del Dna dei killer di Cosa nostra che assassinarono Giovanni Falcone. Lo scrive la genetista Nicoletta Resta, dell'università di Bari, nella sua consulenza depositata al processo bis per "l'attentatuni": la strage che il 23 maggio del '92 fece saltare l'autostrada tra Palermo e Punta Raisi uccidendo il giudice antimafia, la moglie Francesca Morvillo e tre uomini di scorta. L'elaborato, che si basa sulla comparazione del materiale genetico presente nei reperti con quello prelevato dai tamponi salivari dell'intero commando mafioso, però, resta fuori dal fascicolo processuale.

RIGETTANDO la richiesta ex 507 dell'avvocato Salvatore Petronio, difensore del mafioso Lorenzo Tinnirello, il presidente della Corte d'assise di Caltanissetta Antonio Balsamo ha negato l'acquisizione al fascicolo processuale della consulenza, disposta due anni fa dall'aggiunto Lia Sava e dal pm Stefano Luciani, ritenendola "non assolutamente necessaria ai fini della decisione". E così, mentre il dibattimento si avvia alla conclusione (il prossimo 10 febbraio dovrebbe cominciare la discussione), cala il sipario sulla possibilità di approfondire in aula l'ipotesi del "doppio cantiere", formulata dall'ex sostituto della Dna Gianfranco Donadio (oggi consulente della commissione Moro), poi finito sotto procedimento disciplinare al Csm per aver svolto "indagini parallele", redigendo verbali che – secondo l'accusa mossa dal procuratore generale della Cassazione – non sempre coincidevano con le dichiarazioni raccolte: col risultato di minare la credibilità dei collaboratori e pregiudicare l'esito delle indagini.

Palermo Il 22 giugno '92 a Capaci, sull'autostrada per l'aeroporto di Punta Raisi, furono uccisi il giudice Falcone, la moglie e tre uomini di scorta *Ansa*

COSA SOSTIENE in pratica Donadio che, all'insaputa dei colleghi nisseni, effettuò ben 119 colloqui investigativi nei confronti di persone sottoposte ad indagini? Partendo proprio dal ritrovamento di torcia, guanti e mastice e dalla testimonianza di alcuni civili, tra cui l'ingegnere Francesco Naselli Flores, cognato di Dalla Chiesa, che alla vigilia della strage notarono la presenza di un furgone e di operai impegnati a svolgere sull'autostrada lavori di cui né l'Anas, né la Sip, né l'Enel sapevano nulla, il magistrato ipotizzò l'esistenza di un "secondo cantiere": un nucleo di individui senza volto e senza nome incaricati di "rafforzare" la carica di esplosivo piazzata nel tunnel dal commando di Cosa nostra.

È la tesi riportata dalla giornalista Stefania Limiti che nel suo libro *Doppio livello* (Chiarelettere) si interroga proprio sulla tecnica dell'attentato di Capaci: un "unicum" nella storia del terrorismo, tanto da far pensare a competenze di tipo militare prestate per l'occasione a Cosa nostra. Qualcuno addestrò i killer mafiosi per la riuscita dell'"attentatune"?

C'È DA DIRE che quei reperti contenuti nel sacchetto di plastica già nel '97 non avevano convinto la Corte d'assise di Caltanissetta che si pronunciò sul primo processo di Capaci: "È da escludere – si legge nella sentenza – che gli imputati avessero lasciato, proprio in prossimità del cunicolo, i guanti, la torcia e la colla, perché si sarebbe trattato di un'inconcepibile distrazione". E neppure l'ipotesi formulata dal pm Luca Tescaroli sulla presenza di un'operatore "distratto", qualcuno che sarebbe intervenuto successivamente "per rinforzare la carica con esplosivo di potenza più dirompente rispetto a quello già presente nei contenitori", è stata presa in considerazione: "Tale tesi – tagliano corto i giudici – è una mera congettura".

La Corte del Capaci bis sembra pensarla allo stesso modo. Nella consulenza esclusa dal processo, la genetista aveva preso in considerazione i tamponi salivari di 19 persone: dodici sono i killer di Cosa nostra: l'artificiere Pietro Rampulla (che il giorno della strage però non si fece vedere), i boss Leoluca Bagarella, Giovanni Battaglia, Salvatore Biondino, Antonino Troia, Salvatore Biondo, Raffaele Ganci, Domenico Ganci, e i pentiti Giovanni Brusca, Mario Santo Di Matteo, Giovan Battista Ferrante, Gioacchino La Barbera. Due sono i passanti Vito Genova e Antonio Cilluffo che avvistarono i reperti. Gli altri sono i poliziotti intervenuti a prelevare gli oggetti. Il risultato della genetista è univoco: "Tutti i campioni di riferimento sono esclusi come contribuenti ai profili ricavati dai reperti". Con un dettaglio nuovo: nel reperto 4B1, un guanto rivoltato, prevarrebbe "il profilo della componente femminile su quella maschile".

La scheda

IL PRIMO processo è partito nel 1995, tre anni dopo la strage di Capaci. Ha portato all'ergastolo per dodici imputati tra cui Totò Riina e Bernardo Provenzano

DOPO le dichiarazioni rese nel 2008 dal pentito Gaspare Spatuzza sono state avviate le indagini che hanno portato al processo Capaci bis del "Capaci bis". A novembre 2015 i primi due ergastoli con il rito abbreviato: per Spatuzza dicidi anni di carcere

La relazione
Su guanti e mastice trovati a 60 metri dal cunicolo non ci sono tracce degli imputati

L'ipotesi
Qualcuno avrebbe rafforzato la carica esplosiva per renderla più potente

L'INCHIESTA

Dentro Darknet/7 Per hackerare i dispositivi informatici bastano un programma infetto, una rete privata e la configurazione giusta

Il cavallo di Troia che entra nei vostri Pc (e li controlla)

» VIRGINIA DELLA SALA

Esiste una legge in tema di sicurezza: se una persona disonesta ti convince a eseguire il suo programma sul tuo computer, quello non è più il tuo computer. L'ho capito qualche settimana fa quando, in un forum della *darknet*, ho ottenuto un *Rat*, un *Remote Access Trojan*. È, come suggerisce il nome, un cavallo di Troia (ma evoca anche un topo) che penetra nei computer e permette di controllarli. In un forum incontro Neriti, una donna. Gentile e paziente, non mi rivela la sua identità. Le spiego che ho bisogno di controllare il Pc del mio fidanzato, che devo sapere se mi tradisce, che voglio accedere alle sue password e osservare cosa fa quando sta al computer. Le chiedo se c'è un modo sicuro. "Certo – risponde – con il *Rat* puoi fare tutto questo. Ti darò un file, tu dovrai solo installarlo e avviarlo sul suo computer e potrai controllarlo".

Accetto, aspetto che il suo socio la raggiunga e le consegni quello che lei definisce lo "scrigno del tesoro".

Deep Web

Per mesi Virginia Della Sala ha usato un vecchio computer per indagare cosa succede in quell'Internet parallela a cui si accede soltanto conoscendo le sequenze di numeri e cifre che nascondono gli indirizzi, il regno di spacciatori di droga, trafficanti di armi, terroristi, pedofili e idealisti. Facile l'accesso, garantito l'anonimato, ma i rischi possono essere molto elevati

Nel computer, ma a chilometri di distanza

Dopo un paio di ore, mi ricontatta. "Sei pronta?". Dico di sì. Mi chiede di installare un programma, legale, che permette di controllare altri computer da remoto. Le do la password che il programma genera in automatico. "Via le mani da mouse e tastiera" ordina. Da quel momento, non controllo più nulla.

Neriti, probabilmente a centinaia di chilometri di distanza, muove il cursore sul desktop. Prima di tutto installa e scarica il software di una *Vpn*, una *Virtual Private Network* (rete privata virtuale), a cui si accede con *username* e *password*. Per un mese, costa circa 8 dollari: pagamento in bitcoin, criptovalute anonime. "In questo modo – spiega – quando attivi la *Vpn* il computer crea un ponte di connessione virtuale con un server privato". Decido che questo server stia in Israele. "Così, se qualcuno dovesse risalire al computer, risulterebbe connesso da Israele". Neriti si accorge presto che non riesco a configurare da sola il *Rat* e che, soprattutto, non ho il tempo di studiare nelle decine di forum e di tutorial che ci sono in rete. "Faccio io – interviene – ma solo perché mi piace il tuo nickname". Dice che deve creare una *backdoor*, una porta posteriore, da cui accedere. Si fa dare alcuni numeri. Guardo il cursore del mouse muoversi da solo sul mio portatile: si aprono cartelle, vengono installati programmi. Se volesse, Neriti potrebbe spegnere il computer per sempre o renderlo inaccessibile. Ne approfitto per girare un video con lo smartphone. Terminata la configurazione, mi scrive nella chat del programma e mi dà un link: "Scarica la cartella e installa il programma che si chiama *NjRat*". Lo faccio. Nel kit c'è anche un file *.exe*, Neriti lo ha nominato *audioservice*. Quello, mi spiega, è il trojan, il cavallo di troia. "Devi installarlo sul computer che vuoi spiare e avviarlo. A quel punto, dal tuo Pc ti basterà attivare la *Vpn* e aprire il programma per poter avere libero accesso".

Carico il file su una chiavetta *Usb* e lo trasferisco su un altro vecchio computer, che conservo da anni. Sopra c'è ben poco e, soprattutto, non ho installato alcun antivirus. Il primo tentativo non va a buon fine, i due computer non si collegano. Neriti è sorpresa. Accede di nuovo. "Cazzona! – scrive dopo qualche minuto di esplorazione – Non avevi attivato la *Vpn*". La connessione tra il file e il programma può passare solo tramite il canale che ha configurato.

SPIARE MOGLI, MARITI E FIDANZATI

Si può gestire un computer a distanza, rubare le password attivare webcam e microfono "Ecco cosa fa un Rat"

IMPOSSIBILE RILEVARLI

I trojan possono nascondersi in qualsiasi file e, se criptati, sono invisibili anche al più aggiornato antivirus

Mail, app e allegati: strade per i malware

Ci sono diversi modi per infettare un computer. Il più efficiente, secondo gli hacker, è quello dell'installazione manuale del file. I *trojan*, insieme ai *virus* e ai *worm*, sono tecnicamente definiti *malware* (nome composto da *malicious*, maligno, e *software*). I *worm* e i virus, però, possono riprodursi autonomamente mentre i trojan no. Si presentano come programmi con una funzione ben precisa. In aggiunta a questa funzione, però, hanno una parte nascosta che apre una via di accesso, rendendo il dispositivo infettato vulnerabile senza che l'utente se ne accorga.

"I metodi utilizzati dai trojan per nascondersi sono infiniti – si legge sui siti specializzati – possono essere spediti via mail come salvaschermo, giochi, applicazioni e file". Per convincere gli utenti ad attivarli, si ricorre spesso alla cosiddetta "ingegneria sociale" che, in parole semplici, sono tecniche per indurre gli utenti a fare ciò che si vuole.

Finestre e sfondi neri Come appare la finestra di gestione e collegamento di un Rat

La scheda

TROJAN È un software maligno che si installa nei computer senza che gli utenti se ne accorgano e che permette di spiarli e controllarli a distanza con un altro dispositivo. Fa parte della famiglia dei 'Malware'. Può essere installato manualmente o con trappole di ingegneria sociale per convincere le persone ad attivarli

Così ho hackerato me stessa

Al secondo tentativo, l'hackeraggio va a buon fine. Da una finestra con sfondo nero del mio primo computer posso vedere le informazioni tecniche del mio secondo computer, quello su cui ho avviato il file infetto: l'indirizzo Ip, le caratteristiche del sistema operativo, se è presente o meno una web cam. Con il tasto destro del mouse, clicco l'immagine del desktop. Un menù a tendina mi mostra le diverse opzioni; con la prima ho accesso a tutte le cartelle e tutti i documenti del mio secondo computer, la seconda mi permette di aprire e chiudere file sul secondo computer e di attivarne e installarne altri. La terza mi dà la possibilità di attivare webcam e microfono. Posiziono il secondo computer in un altro punto della casa e avvio: si apre un riquadro da cui posso vedere e sentire tutto ciò che rientra nell'orizzonte di quella webcam.

Scopro che posso anche aprire una finestra di dialogo, una chat, con l'altro computer. Il rat mi chiede di scegliere un nickname. Il suggerimento è "Hacker". Lo accetto e immediatamente sul computer hackerato si materializza una finestra, nera, di dialogo. Nell'intestazione c'è scritto *Chating With Hacker*, "chiacchierare con l'hacker". Scopro che dal secondo computer non posso chiuderla. Solo il computer *hacker* ha il controllo su quella chat. A questo punto mi resta una domanda. Chiedo a Neriti come fare a scoprire le password: posso guardare in diretta tutto ciò che accade sul secondo schermo, ma le password, quando vengono digitate, appaiono sotto forma di palline. "Clicca sull'opzione *keylogger* del menù a tendina", mi dice. Lo faccio e si avvia così un file di testo su cui si registra qualsiasi collegamento attivato sul computer infettato e qualsiasi lettera digitata sulla tastiera. Mi collego a Facebook dal Pc-vittima: username e password vengono registrate in automatico dal *Rat*, insieme all'indicazione del sito dove sono stati digitati.

L'invisibilità prima di tutto

"Manca solo una cosa – mi dice Neriti – devo *fuddarti* il file". Fuddare, mi spiega, significa in poche parole criptare il file per renderlo invisibile agli antivirus. Così com'è non posso usarlo senza essere scoperta. Provo infatti a installarlo su un terzo Pc, quello con l'antivirus: me lo segnala immediatamente. "Ora sono a telefono con alcuni russi incazzati – dice – ma se aspetti un paio di ore ti invio il file definitivo. Con quello nessuno ti potrà scoprire". Mi disconnetto e decido di non ricevere il file "fuddato".

Ho intuito cosa c'è dietro il delirio di onnipotenza che caratterizza la maggior parte di coloro che credono di essere hacker o cracker. E anche che è arrivato il momento di fare a pezzi il Pc che ho usato per fare tutto questo.

MAR EGEO

39 annegati, fra cui 5 bimbi: volevano raggiungere la Grecia

TRENTANOVE migranti annegati nel Mar Egeo, al largo della costa occidentale della Turchia, mentre tentavano di raggiungere l'isola greca di Lesbo. Tra le vittime si contano anche cinque bambini. È l'ennesima strage di profughi; la Guardia costiera sta cercando al largo della provincia di Izmir di rintracciare una donna e il suo bambino di soli tre mesi, che risultano dispersi dopo il naufragio e il salvataggio di altri 62 disperati. L'imbarcazione era partita da Bademli, villaggio nella provincia turca di Canakkale, diretta verso la Grecia con un centinaio di migranti provenienti da Siria, Afghanistan e Myanmar. Le autorità di Ankara hanno arrestato un cittadino turco accusato di aver organizzato il viaggio. Solo nel 2015 sono stati più di 80 mila i migranti salvati al largo delle coste turche. E

nel giorno della nuova strage in Egeo, giocatori di calcio greci di serie B hanno inscenato un sit-in prima dell'inizio della partita per manifestare il loro sostegno alle migliaia di migranti che ogni giorno perdono la vita tentando di arrivare sulle coste elleniche. La manifestazione di solidarietà è avvenuta prima dell'incontro tra Ael Larissa ed Acharnaikos, a Larissa, nella Grecia centrale.

IL DOCUMENTO

Un'inchiesta interna rivela le falle dell'agenzia di coordinamento che dovrebbe proteggere le frontiere esterne dell'Unione europea

Migranti, report segreto sul grande flop di Frontex

» LORENZO BAGNOLI

Un'agenzia senza un mandato chiaro, con pochi finanziamenti, impiegati spesso per ciò che non funziona. Questo l'identikit di Frontex, l'agenzia europea a cui è appaltata la protezione dei confini esterni dell'Unione europea, fatto da due società di consulenza (Ramboll ed Eurasylum) nell'unico rapporto di monitoraggio dell'agenzia. È costruito con 500 interviste a membri dello staff e manager dell'agenzia, più funzionari di Stati membri dell'Unione, funzionari della Commissione europea, rappresentanti di Ong ed esperti di immigrazione. Il lavoro si chiude con 29 raccomandazioni per l'agenzia.

NONOSTANTE la regolamentazione di Frontex preveda che "sia i risultati, sia le raccomandazioni debbano essere rese pubbliche", nessuno dei due rapporti (realizzati nel 2008 e nel luglio 2015) è stato mai pubblicato dall'Agenzia sul suo sito. Per averlo bisogna fare una richiesta di accesso agli atti a Frontex, la quale però non pubblicizza nemmeno l'esistenza del rapporto. Uno degli autori, Solon Ardittis, di Eurasylum, spiega: "Si può desumere che questi report abbiano visibilità limitata per una serie di motivi, tra cui evitare che alcune informazioni finiscano nelle mani sbagliate". Gli intervistati hanno firmato un accordo per mantenere i contenuti delle loro risposte confidenziali. Ardittis precisa: "Non credo che Frontex possa essere criticata per limitare l'accessibilità ai suoi report, soprattutto in questo contesto di sicurezza".

L'ultimo rapporto è stato realizzato in luglio, dopo un anno di gestazione. I risultati sono in linea con le ultime decisioni prese dalla Commissione, che a dicembre ha annunciato una riforma dell'agenzia. Tra le raccomandazioni di Eurasylum e Ramboll c'è l'idea di pensare a una Guardia costiera europea, più che un'agenzia di coordinamento delle diverse marine, come accade oggi. Perché il modello, partito nel 2005, è ormai alle corde. "Frontex – si legge nel rapporto – dovrebbe sviluppare le sue capacità nel *risk analysis* relativamente al crimine transnazionale e alle sue attività. Le risorse umane necessarie per quest'area dovrebbero essere rese disponibili". Ma questa attività di *intelligence* oggi rasenta lo zero. Frontex replica che ci sono almeno 20 analisti nel quartier generale, a Varsavia. "In Grecia e in Italia Frontex schiera 41 ufficiali che raccolgono informazioni sui trafficanti e che condividono informazioni con autorità locali ed Europol per condurre indagini". Per l'analisi della criminalità transnazionale l'agenzia dispone "di un team composto da sei persone". Non sufficienti, secondo chi ha prodotto il rapporto.

Disastro Un soldato turco dinanzi al corpo di un migrante annegato *Ansa*

"Frontex ha monitorato il corretto svolgimento del suo piano operativo?", si chiedono gli autori della ricerca in un focus sulla coerenza e l'efficacia del Program of Work (PoW), il documento che stabilisce le priorità di Frontex.

Giudizio critico
Nessuna valutazione dei risultati, solo della spesa: poche risorse e molti sprechi

Risposta: "La verifica si basa prevalentemente sulla spesa". Nulla sui risultati qualitativi. Quindi il PoW "non fornisce una base chiara per misurare le performance e l'impatto sulle priorità scelte". Nella lista degli intervistati del *case study* si trovano due funzionari di Frontex, un poliziotto sloveno e due funzionari del ministero della Sicurezza olandese. Non funzionano nemmeno alcuni programmi in cui si inquadrano le missioni di pattugliamento. L'esempio più clamoroso è Eurosur (European Border Surveillance System), il sistema paneuropeo per il controllo delle frontiere per il quale si usano droni e satelliti per tracciare gli immigrati irregolari: alcuni dati non sono disponibili per gli Stati membri, scrive il rapporto. Nato nel 2013, il sistema di sorveglianza ha ricevuto 9,3 milioni di euro nel 2015. Anche se già aveva mostrato i suoi limiti.

I GIUDIZI PIÙ NEGATIVI delle operazioni congiunte tra Frontex e Paesi membri provengono da Italia, Spagna e Grecia, dove l'agenzia è stata più attiva. Il 47% degli intervistati sostiene che l'intervento di Frontex nelle operazioni congiunte non aiuti a renderle più efficaci. Anzi. "Frontex lavora sempre sottofinanziata e il budget che ha disposizione è risibile rispetto al suo mandato – commenta Ardittis –. Emerge chiaramente dalle nostre valutazioni". Il budget 2015 è stato di 114 milioni di euro: solo nel 2010 il finanziamento è stato maggiore (118 milioni).

Ma l'agenzia è accusata anche di sprechi. Il quotidiano *Euobserver* ha raccontato di 1,8 milioni di euro spesi per trasferirsi nella nuova sede al Warsaw Spire, il più esclusivo grattacielo di Varsavia. A questo si aggiungono mobili da 17 mila euro, cene di Natale da 22 mila, catering per eventi da oltre 35 mila euro, reperibili sul documento ufficiale di resoconto per gli anni 2013-14 della spesa di Frontex e già denunciati dall'inchiesta del Bureau of Investigative Journalism di Londra.

Cos'è
Frontex è l'agenzia europea che si occupa di gestire i confini esterni dell'Unione, in particolare di coordinare il controllo delle frontiere aeree, marine e terrestri. È stata istituita nel 2004 dal Consiglio europeo per rafforzare e ottimizzare la cooperazione tra le autorità nazionali. Ha anche funzioni di formazione. Dalla fine del 2014, guida le operazioni nel Mar Mediterraneo che in precedenza erano svolte solo dalla Marina militare italiana con Mare nostrum

Non solo Calais, a Rosarno c'è l'altra "giungla"

» LORENZO GALEAZZI E LUCIO MUSOLINO
inviati a Rosarno

La rivolta del 2010 Non è cambiato nulla nella Piana di Gioia Tauro: africani sfruttati per la raccolta delle arance

Quando viene il caporale andiamo a lavorare. Se non viene, domani è un altro giorno. Qualcuno ci paga 25 euro, ma 3 li dobbiamo dare al caporale per il trasporto. Se non lo fai, non mangi". La mattina all'alba, Ibrahim ha già percorso diversi chilometri a piedi per raggiungere l'incrocio dove ha appuntamento con un suo connazionale. Anche lui del Senegal, è il "caponero" che con un furgone dovrà accompagnare Ibrahim e un'altra decina di migranti a raccogliere le arance nelle campagne della Piana di Gioia Tauro. Finita la giornata, si torna alla tendopoli simbolo del fallimento delle istituzioni che, dopo la rivolta di Rosarno del 2010, non sono riuscite a trovare una soluzione per i braccianti stagionali. Le telecamere del *ilfattoquotidiano.it* hanno documentato una situazione al di sotto della dignità umana.

Ne è convinta Celeste Logiacco, segretario locale della Flai-Cgil: "Una tendopoli in queste condizioni non è gestibile. Non possiamo slegare la loro condizione abitativa da quella lavorativa che stanno vivendo ormai da molti anni. Tanti di loro hanno un contratto, però se fai un controllo sulla loro posizione assicurativa, non risultano le giornate lavorate". Puntualmente la tendopoli viene smantellata, ma altrettanto puntualmente risorge.

SCADUTA la convenzione con la Caritas, ora è gestita, per la somma simbolica di 100 euro al mese, dall'associazione "Il Cenacolo", ma gli africani sono abbandonati a loro stessi. A mettere piede lì dentro sono solo la Cgil, la parrocchia di San Ferdinando, Emergency e Medu (Medici per i diritti umani). A gennaio la visita di uno sconcertato governatore Mario Oliverio ("È un lager") ha mosso un po' le acque, peccato che le soluzioni individuate siano le stesse fallite negli anni precedenti: smantellamento e bonifica. Il sistema è diventato un domino: cadono tutti, tranne chi sta in cima. Le multinazionali impongono il prezzo troppo basso e applicano un ricarico del 4 mila per cento. "Le arance a 7 centesimi non si possono produrre se non si vogliono sfruttare i migranti". Il presidente di Coldiretti Calabria Pietro Molinaro spiega che "non conviene assumere più. A questo prezzo non si possono rispettare le regole. Il settore è sotto ricatto dei colossi delle aranciate. Quando sarà trasformato in legge, il ddl contro il caporalato farà scomparire il settore agrumicolo di Rosarno".

Sul Fattoquotidiano.it La videoinchiesta nei campi di Rosarno

Molinaro non vuole essere frainteso: "La legge è un atto dovuto perché sul caporalato non si possono fare sconti a nessuno se vogliamo tutelare il made in Italy agroalimentare". I numeri sono impietosi e il simbolo della crisi sono i terreni abbandonati: "Pagando le arance a 7 centesimi ed essendo i costi di produzione oltre i 15 centesimi, è chiaro che un agricoltore o abbandona la raccolta o fa riconversione. Oppure deve sottostare a questa catena di sfruttamento che lo costringe a delinquere utilizzando la manodopera non regolare. Così avviene la desertificazione della Piana. Nel 2009 c'erano circa 9 mila ettari di aranceti. Ne sono rimasti meno di 3 mila ettari dove le arance sono raccolte o in ambito familiare o con i caporali che accompagnano i migranti sottopagati. In questa pianura, fino a 6 anni fa, girava una filiera intorno ai 10 mila addetti. Oggi non è più così".

Il reportage completo su ilfattoquotidiano.it

MAPPA MONDO

SIRIA CURDI LASCIANO COLLOQUI DI PACE
La rappresentanza del maggiore schieramento curdo in Siria (Ypd) ha lasciato Ginevra dopo aver appreso di non essere invitata ai colloqui di pace. Lo ha confermato Nawaf Khalil, dirigente dell'organizzazione. La Turchia considera l'Ypd terrorista per i suoi legami con il Pkk), che si batte per l'indipendenza da Ankara. L'Alto comitato per i negoziati (Hnc), ritiene Ypd alleata del governo del presidente Assad. *Ansa*

TURCHIA BOMBARDIERE RUSSO SCONFINA
A poco più di due mesi dall'abbattimento del jet di Mosca al confine siriano, Ankara denuncia una nuova violazione dello spazio aereo. Secondo il ministero degli Esteri, ieri mattina un cacciabombardiere russo ha violato il confine con la Siria, nonostante diversi "avvertimenti in russo e in inglese". La circostanza è stata negata dalla Russia. Il presidente turco Erdogan ha chiesto un incontro con Putin. *Ansa*

STATI UNITI Vigilia delle primarie, gli avversari riprendono lo scandalo delle mail segrete dell'ex segretario di stato per azzoppare la corsa della candidata democratica

Hillary Clinton barcolla, il New York Times la soccorre

In Italia, sarebbe già partito il tamtam della giustizia a orologeria: i Repubblicani le provano tutte per cercare d'azzoppare la loro rivale più temibile, Hillary Clinton, promuovendo, invece, quel Bernie Sanders di cui potrebbero fare un solo boccone all'*Election Day*, l'8 novembre. Sempre che il match non sia tra Sanders il "socialista" e Donald Trump il "populista": entrambi, infatti, piacciono molto a una fetta dell'elettorato, ma ne spaventano la maggioranza. Nel qual caso, potrebbe profittarne un terzo incomodo, se fosse Mike Bloomberg, ex sindaco di New York, centrista.

Ma questa è una storia per i mesi prossimi. Adesso, siamo alla vigilia delle assemblee nello Iowa, cioè all'inizio delle primarie: lunedì, saranno designati i primi delegati alle *convention* di luglio, quelle che daranno l'investitura formale ai candidati alla Casa Bianca. E l'inchiesta dell'Fbi sui finanziamenti alla sua Fondazione e gli scandali più o meno riesumati sono mine per Hillary.

I SONDAGGI dicono che fra i Repubblicani Donald Trump deve temere solo (e poco) Ted Cruz, senatore del Texas e portabandiera del Tea Party; e le cronache raccontano che il repubblicano che vince nello Iowa non ottiene poi la nomination. Trump, però, è in testa in tutti gli Stati dove si vota a febbraio, anche New Hampshire, Nevada e South Carolina, e suscita negli americani più fiducia dei suoi rivali sulle questioni economiche: nello Iowa, ha il 32% delle preferenze potenziali, contro il 25% di Cruz e il 18% di Marco Rubio, senatore della Florida; altrove, ha vantaggi più netti.

Fra i Democratici, invece, è testa a testa nei sondaggi tra Hillary e Sanders, nettamente in vantaggio nel New Hampshire, dove si vota martedì 9 febbraio – lì, lui del Vermont gioca quasi in casa –, mentre Hillary domina nella South Carolina. I sondaggi nazionali danno sempre l'ex first lady avanti con un discreto margine, ma un passo falso nello Iowa, doppiato la settimana dopo, potrebbe innescare una dinamica negativa: esattamente come avvenne nel 2008, quando la vittoria di Obama nello Iowa incrinò la fiducia in Hillary.

TANTO PIÙ che lo scandalo delle mail, montato a dismisura, e lo spettro di quanto accadde a Bengasi l'11 settembre 2012 continuano a essere ostacoli sul cammino dell'ex segretario di Stato (proprio all'epoca dell'uccisione in Libia dell'ambasciatore Usa e di tre marines). Hillary perde pezzi forti della sua collezione, come l'attrice Susan Sarandon che sta con Sanders, ma intorno a lei fa quadrato l'establishment del partito: Nancy Pelosi boccia le proposte di Sanders sulle tasse; Bill Clinton, il marito, sale sul palco con lei Davenport. Più di tutto, mediaticamente pesa l'*endorsement* del *New York Times* (che fra i repubblicani pesca a sorpresa il governatore dell'Ohio John Kasich).

Più degli attacchi di Sanders, che l'accusa di rappresentare "la vecchia politica", come se lui a 75 anni e in politica da 35 fosse il nuovo che avanza, Hillary deve temere gli scheletri nei suoi armadi. Da cui sono adesso saltate fuori 22 mail *top secret* mandate dal suo account privato - almeno una al presidente Obama - invece che da quello ufficiale del Dipartimento di Stato, mentre finora era stato detto che il materiale trattato dall'account privato, più vulnerabile a cyber-spioni e hacker, non era classificato.

Lo staff di Hillary sollecita la pubblicazione dei documenti, che il Dipartimento di Stato vuole invece tenere segreti; e la Casa Bianca ostenta tranquillità. Ma il polverone mediatico c'è tutto.

G.G.

Gli sfidanti Hillary Clinton con il marito Bill e Donald Trump favorito fra i Repubblicani *Ansa/Reuters*

La scheda

- **IN IOWA** Con i caucus parte la corsa verso la Casa Bianca, che si concluderà con il voto del prossimo 8 novembre e l'insediamento del successore di Barack Obama il 20 gennaio 2017
- **GLI ELETTORI** Repubblicani e democratici per eleggere i propri delegati si riuniscono in assemblee pubbliche (caucus). Il 9 febbraio si vota nel New Hampshire

SVEZIA Previste fra 60 e 80 mila espulsioni

Stoccolma, neonazi scatenati: caccia all'immigrato alla stazione

NEONAZI scatenati a Stoccolma; circa 200, vestiti di nero e con un cappuccio in testa, hanno compiuto un'incursione nella stazione centrale della capitale svedese e nelle strade adiacenti verso le 21 di venerdì, aggredendo e urlando contro gli immigrati e distribuendo volantini con minacce di "punizione" ai "bambini nordafricani". Una allusione al quindicenne somalo che lunedì scorso ha assassinato con una coltellata la 22enne Alexandra Mezher, addetta a una casa per rifugiati a Molndal, vicino a Gothenburg. La Svezia è divenuta il Paese più ospitale dell'Unione europea, con 163.000 richiedenti asilo accolti lo scorso anno, di cui almeno 23.000 minorenni e bambini non accompagnati da adulti. Il Paese, sull'onda della tensione sociale, annuncia che ne rispedirà a casa la metà, sul modello tedesco, annunciando 60-80.000 espulsioni, nei prossimi anni, di coloro la cui domanda è stata respinta. Nel volantino distribuito dai neonazisti la scritta "Ora basta!" a caratteri cubitali; gli xenofobi se la prendono con i "bambini nordafricani che vagabondano per le strade" e minacciano di infliggere loro "la punizione che meritano. Quando le strade della Svezia non sono più sicure per i comuni svedesi, allora diventa nostro dovere risolvere il problema".

IL CASO **Il rimbrotto della Nato** Stoltenberg ha detto che l'Italia ha tagliato i fondi ma i dati della Difesa sono diversi

Spese militari, più che l'Isis c'entrano gli affari

» ENRICO PIOVESANA

Apprezziamo profondamente l'impegno dell'Italia nella lotta all'Isis, tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare". Così scriveva a dicembre – rivela il *New York Times* – il capo del Pentagono Ash Carter al ministro italiano della Difesa Roberta Pinotti, sollecitando il nostro Paese a fare di più per combattere lo Stato Islamico in Iraq. Analoghe richieste sono giunte a Roma da Washington per un maggiore impegno militare su altri fronti: dall'Afghanistan, dove ci è stato chiesto di inviare più truppe, alla Libia, scenario nel quale il portavoce della Casa Bianca Josh Earnest nei giorni scorsi ha sollecitato l'intervento italiano.

Il maggiore impegno militare dell'Italia sui vari fronti di guerra al terrorismo fornisce il pretesto ideale per chiedere anche un aumento delle spese militari. Pochi giorni fa il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ha pubblicamente bacchettato l'Italia per l'eccessivo taglio alle spese militari avvenuto nell'ultimo anno: meno 12,4 per cento rispetto all'anno precedente secondo i dati pubblicati nel rapporto annuale dell'Alleanza atlantica, ovvero 16,3 miliardi di euro spesi nel 2015 contro i 18,4 del 2014. Peccato che un taglio di tale entità non sia mai avvenuto. Basta consultare gli ultimi documenti di bilancio del governo italiano per rendersi conto che le cifre riportate nel documento Nato si discostano molto da quelle reali.

ASH CARTER

Apprezziamo profondamente l'impegno dell'Italia in questa lotta allo Stato islamico, tuttavia c'è ancora molto lavoro da fare

INCROCIANDO i dati contenuti nei documenti di bilancio del ministero della Difesa, del ministero dello Sviluppo Economico – che ogni anno destina i due terzi del suo intero budget ai programmi di armamento nazionali, leggi Finmeccanica - e del ministero dell'Economia e delle Finanze – che finanzia invece le campagne militari all'estero – relativi agli ultimi due anni, emerge una realtà ben diversa da quella denunciata dalla Nato. La spesa militare italiana dello scorso anno è stata di 16,9 miliardi (13,186 miliardi di bilancio Funzione Difesa, più 2,508 miliardi di contributo Mise per armamenti e 1,2 miliardi di fondo missioni del Mef) contro i 17,2 dell'anno precedente (14.077 miliardi di Funzione Difesa, più 2,175 miliardi di contributo Mise e un miliardo per le missioni) con una differenza reale di 359 milioni di euro, pari al 2 per cento, non del 12,4.

Errore di calcolo? Per carità, sempre possibile data l'astrusità bizantina dei bilanci della Difesa italiana. Sta di fatto che le spese militari che la Nato chiede di aumentare hanno poco a che vedere con l'impegno dell'Italia nelle missioni anti-terrorismo e molto di più con gli interessi economici dei colossi dell'industria bellica americana ed europea: Lockheed Martin - quella degli F35 - Boeing, Raytheon, Northrop Grumman, General Dynamics, Bae Systems, Thales e la nostrana Finmeccanica. Gli stessi "signori della guerra" che non a caso hanno visto le loro quotazioni in borsa schizzare alle stelle dopo gli attentati di Parigi e la cui potente lobby condiziona non poco le decisioni della Nato.

IL RITRATTO

Michael Bloomberg Il magnate ed ex sindaco di New York ha pronto un miliardo di dollari per tornare nell'arena

Pazza idea, un repubblicano “illuminato” alla Casa Bianca

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Quando venne eletto la prima volta sindaco di New York, battendo il democratico **Mark Green**, **Michael ‘Mike’ Bloomberg** aveva al suo attivo un patrimonio stimato a quattro miliardi di dollari, ma nessuna esperienza politica né di Amministrazione della cosa pubblica: era un uomo d'affari, capace di creare dal nulla un enorme impero mediatico; e di disfarsene, nel segno della trasparenza.

Se quest'anno diventasse presidente degli Stati Uniti, sarebbe il più ricco nella storia - per *Forbes*, è il 14° uomo più facoltoso del pianeta, mentre quel “poveraccio” di **Donald Trump** è soltanto 72°-, e avrebbe nel suo background 12 anni alla guida della città assurta a simbolo del nostro mondo.

L'attacco alle Torri Gemelle

Bloomberg divenne sindaco il 6 novembre 2001: neppure due mesi prima la Grande Mela era stata colpita dall'attacco terroristico più devastante mai condotto sul territorio degli Stati Uniti, con quasi 3.000 vittime nel crollo delle Torri Gemelle, al World Trade Center. Succedeva al sindaco *law and order* **Rudolph Giuliani**, un ex procuratore divenuto da sceriffo eroe nel giorno più tragico. Magnate dell'editoria e dell'informazione finanziaria, ebreo, allora 59 anni, Bloomberg aveva puntato la sua campagna sullo slogan *Un leader, non un politico*, che sarebbe ancora valido, tagliando l'erba sotto i piedi a neofiti aggressivi come Trump e **Ben Carson**, e sulla sua capacità imprenditoriale di risollevare le sorti d'una città colpita nel morale dagli attentati e alle prese pure con una grave crisi economica e occupazionale.

Il 1° gennaio 2003, il giorno dell'insediamento, andò al lavoro in metro – e continuò poi a farlo –, facendo scalpore: “New York è sicura ed è aperta al business”, proclamò, rinunciando ad abitare nella residenza ufficiale, ma comprandosi in primavera una villa alle Bermuda; suo vicino era Silvio Berlusconi. Il suo percorso politico, con due successive rielezioni ottenute a mani basse, seguiva una carriera nel mondo della finanza cominciata nel 1981 alla Solomon Brothers, dopo una laurea di prestigio alla Harvard Business School. Incassato il primo milione di dollari prima d'avere quarant'anni, Bloomberg lasciò la Salomon con una buonuscita di 10 milioni di dollari e fondò la Bloomberg Lp.

L'agenzia di stampa, nata economica, ma con attenzione all'informazione politica e generalista, s'impose in fretta come una nuova aggressiva realtà nel panorama dell'informazione americana e mondiale: Bloomberg capì subito l'impatto delle tecnologie e di internet, abbinò all'agenzia una tv e sbarcò in Europa con una rete di alleanze. Tra il 1995 e il '96, negoziò e chiuse accordi con *Ansa*, *Afp* ed *Efe*: a Roma, il suggello furono un convegno a San Michele a Ripa nel gennaio del '96 e un ricevimento a Palazzo Taverna.

Un tipo diretto ma raramente simpatico

Franco al punto di essere rude, diretto, raramente simpatico, poco incline al sorriso, Bloomberg scriveva, nel 1997, in una sua precoce autobiografia, che la politica non gli interessava. Ma poco dopo divenne invece chiaro che il salto l'attirava. Nonostante manifeste inclinazioni democratiche, nel 2001, trovando lì la strada sbarrata, si candidò per i repubblicani e investì nella campagna 150 milioni di dollari: così, la Grande Mela, che pure è una metropoli democratica, ebbe per cinque mandati consecutivi un sindaco repubblicano – due Giuliani, tre Bloomberg: non era mai successo –. Mike s'è però man mano allontanato dal partito e dal 2007 si colloca come indipendente: l'ex sindaco è favorevole al controllo delle armi e ha posizioni moderate in tema di immigrazione ed economia, tesi che piacciono a chi vota democratico. A New York, era il “sindaco badante” perché attento alla salute dei suoi cittadini: campagne contro il fumo, il rumore, i cibi nocivi, le bevande gassate e per l'ambiente; salvò dei giardinetti a Manhattan, ma condusse pure una crociata per liberare le strade dagli *homeless*.

I sindaci italiani gli professarono grande amicizia: da Roma, **Walter Veltroni** “l'americano” lo volle incontrare prima di cedere il testimone a **Francesco Rutelli**; da Milano, **Gabriele Albertini** lo andò a trovare “da imprenditore a imprenditore”, “fatte le debite proporzioni” – ammise –. Le cronache dell'epoca azzardarono spesso paragoni con **Silvio Berlusconi**: magnati dell'editoria, uomini d'affari passati alla politica; ma Bloomberg si sbarazzò del suo impero, prima di fare il sindaco (compenso: un dollaro l'anno).

Come il mostro di Lochness

Fuori gioco dal 2014 – il sindaco più longevo nella storia di New York –, è pronto a metterci un miliardo di dollari per arrivare alla Casa Bianca, se i risultati delle prime primarie, lo indurranno a scendere in lizza come indipendente, l'uomo di mezzo, che potrebbe, però, risultare quello giusto. Bloomberg è una sorta di mostro di Lochness di questa campagna, perché periodicamente riaffiora: oggi, lo preoccupano lo strapotere di Trump fra i repubblicani e le difficoltà fra i democratici di **Hillary Clinton**. Con il suo profilo, Bloomberg, che ama essere considerato “un filantropo”, attirerebbe molti voti dell'elettorato conservatore e farebbe concorrenza a Trump sul terreno del successo in affari. E sarebbe capace di ottenere consensi tra centristi e indipendenti, a scapito del candidato democratico. L'attuale sindaco di New York **Bill de Blasio**, che non lo ama e sostiene Hillary, lo boccia perché troppo ricco: “Il popolo di questo Paese non si rivolgerà a un miliardario per risolvere problemi creati soprattutto da miliardari”. Dell'ipotesi di candidatura di Bloomberg, ha anche parlato il “collega” **Rupert Murdoch**: per Mike – ha detto –, questa è “l'ultima chance”. Questione di età, e un po' anche d'invidia: l'Australia è una monarchia e Murdoch non ha speranze di succedere alla regina Elisabetta.

Chi è
Michael Bloomberg, 73 anni, originario di Boston, è fondatore e proprietario della Bloomberg, media company che si occupa di informazione finanziaria

La carriera
Nel 1966 fu assunto alla Salomon Brothers; nel 1981, ha fondato la sua compagnia chiamata all'inizio Market Systems. È stato sindaco di New York per tre volte (2001-2005-2009). È stato con i Democratici, per poi passare ai Repubblicani

Veltroni l'americano Bloomberg con Walter Veltroni durante un incontro nel 2006 *Ansa*

Ground Zero Con la cancelliera Angela Merkel dinanzi alle foto delle vittime dell'11 settembre e nel cantiere post attacco *Ansa/LaPresse*

BILL DE BLASIO

Il popolo di questo Paese non si rivolgerà a un miliardario per risolvere problemi creati soprattutto dalla categoria dei miliardari

L'AUTOBIOGRAFIA

Nel 1997 scriveva che la politica non gli interessava. Poco dopo divenne invece chiaro il contrario

IL BADANTE DELLA GRANDE MELA

Lanciò campagne contro fumo e cibi nocivi e fu sua una crociata per liberare le strade dagli homeless

L'INTERVISTA | **NINO LA ROCCA** *Il Muhammad Ali italiano: "Sono passato dall'Olimpo al dimenticatoio"*

Mi hanno usato e messo al tappeto, ma a 56 anni voglio combattere ancora

» MALCOM PAGANI

Non è finita ai punti: "Ho vinto, ho perso, sono stato troppo buono e mi hanno preso per il culo in tanti". Nino La Rocca, ex pugile, vorrebbe ancora un ring a 56 anni: "Per combattere e dimostrare a tutti quelli che mi hanno rovinato la carriera che quel soprannome non era immeritato". In America scrissero che La Rocca era "il Muhammad Ali italiano" e la suggestione, animata da cinquanta successi consecutivi, prese forma insieme alla fama, ai soldi, ai contratti, alle copertine e agli inviti di un favoloso decennio di boxe, ascese e cadute. All'inizio degli 80, Nino si arrampicò in cima alla vetta e poi rotolò a valle ancor più rapidamente. Prima gli incontri al Caesars Palace e al Madison Square Garden, le notti da dividere con Marvin Hagler, gli abbracci al Quirinale con Sandro Pertini: "Ti aspetto per darti la cittadinanza" e i duetti televisivi con Raffaella Carrà: "Campione d'Europa dei pesi Welter ed essere umano veramente straordinario, eccoti qui Nino, benvenuto, ti vogliamo veramente molto bene". Poi l'oblio. La mancata conquista di un titolo mondiale lungamente inseguito e svanito con Donald Curry in una notte monegasca del 1984: "Rimandando la sfida con mille scuse mi fecero attendere 17 mesi. Un periodo lunghissimo in cui mi preparai vanamente. Quando dopo quasi due anni arrivai all'incontro ci arrivai svuotato, spento e distrutto". Nino La Rocca non danza più, ma sorride esattamente come ieri. Ride e dice cose amarissime. Dice che c'è stato un momento in cui, ancora giovane, tentò di uccidersi dopo un matrimonio sbagliato: "Correndo ubriaco nella notte tra Genova e Montecatini". Dice che non crede più a niente e a nessuno: "Se non in Dio". Dice che il domani, comunque vada, sarà altrove: "Sono deluso. In Italia ce la fanno solo millantatori, ruffiani e leccapiedi. Io i piedi non li ho mai leccati. Li ho fatti camminare. Sono venuto dall'Africa scalzo e scalzo me ne andrò per tornare dove sono nato". Nell'attesa, La Rocca vive all'Olgiata, verde comprensorio in bilico tra le atmosfere descritte da Piperno e Ammaniti e la soporosa quiete di Casal Palocco deplorata da Moretti in *Caro Diario*: "Passando accanto a queste case sento un odore di tute indossate al posto dei vestiti, un odore di videocassette, cani in giardino a far la guardia e pizze già pronte dentro scatole di cartone". Un posto che a Nino La Rocca sta benissimo. Pensa a un'autobiografia, lavora a un film sulla sua vita, insegna saltuariamente boxe in qualche palestra di Roma Nord. Divide le giornate con Valentina e con il suo terzo figlio che ha due anni e delle corde di un quadrato in cui come disse Nino Benvenuti: "È meglio dare che ricevere" non sa nulla. La Rocca si allena ogni giorno e conserva l'asciuttezza di chi coltiva un sogno fuori tempo massimo. Un 'diretto' che gli permetta di riscrivere la storia: "Come fecero in tarda età sia Archie Moore che George Foreman".

Biografia

NINO LA ROCCA

Nato nel 1959 a Port-Étienne, il suo vero nome è Cheid Tijani Sidibe. Da padre malese e mamma siciliana, ottenne la nazionalità italiana nel 1983, nel corso della carriera di pugile (categoria pesi Welter). Stabilì il record di 50 vittorie fino al 1984, quando il pugile francese Gilles Elbilia, titolo europeo di categoria, lo mandò al tappeto. La sua carriera si è chiusa dopo 80 incontri, con 74 vittorie (54 per k.o.) e 6 sconfitte. Era definito il "Muhammad Ali italiano"

Davvero vorrebbe tornare a combattere?

Io vorrei, ma la boxe è finita. Non c'è più il pugilato e non esistono più i pugili disposti al sacrificio.

I limiti d'età previsti dalla Federazione non le consentono più di salire sul ring.

Ma io sto bene. Mi alleno, spero, non mi arrendo e credo in Dio. È Dio che fa succedere le cose. È Dio che dà forma all'impossibile.

Cheid Tijani Sidibe, alias Nino La Rocca, musulmano.

Sono nato in Mauritania. Figlio di un generale maliano dell'Esercito francese e di una siciliana. Non possedevo niente. Avere fede è stata una gran consolazione.

Eravate poveri?

Poverissimi. Fino ai tredici anni ho vissuto in Marocco per poi emigrare in Francia cercando fortuna all'ombra di mio zio. Sono stati anni difficili. Anni di privazioni. Un'adolescenza senza soldi e senza documenti. Hassan II era un sovrano severo e aveva una polizia a sua immagine e somiglianza. Ero mal visto. Parlavo arabo. Essere fermati e finire direttamente in galera era la regola. Mi è successo, posso raccontarlo.

Poi emigrò in Francia.

Mi aiutò il fratello di mia madre. Procurò i documenti per me e per i miei fratelli gemelli. Si chiamava Nino La Rocca, proprio come ho deciso di chiamarmi io. A Parigi dividevo una stanza con un vagabondo di nome Robert. C'era un solo letto. Ci alternavamo. Una notte sul pavimento e una sul letto.

Come divenne pugile?

Andai a bussare alla porta del più grande manager di boxe francese dell'epoca. Fui sfacciato: 'Sarò un campione, creda in me'. Avevo fame e lo guardai con una disperazione che gli suggerì di darmi retta. Iniziai a frequentare una palestra controllata da lui. Mi allenavo, facevo da sparring partner, guadagnavo 5 franchi al giorno. Dopo un paio d'anni, improvvisamente, mi propose il grande salto: 'C'è una sfida con Jean-Paul Coppyn, il campione di Parigi, tra 48 ore. Il pugile che avrebbe dovuto combattere si è infortunato, devi subentrare tu'.

E lei accettò.

Gli dovevo dei soldi e della gratitudine. Affitto, autobus, colazioni. Pagava tutto lui. Salii sul ring e l'avversario andò giù dopo due colpi. K.O. alla prima ripresa. Non vidi un franco quella volta.

Ma non si fermò più.

Vinsi un altro incontro, ripagai il debito e cercai di fuggire in fretta dalle precarietà francesi. Rodolfo Sabbatini lo incontrai a Montecarlo. Un incontro che mi cambiò carriera, vita e prospettiva.

Mi accolse in Liguria a 17 anni Dormivo in pensione e la sera invece di uscire con le ragazze parlavo con le vecchiette

ROCCO AGOSTINO

Era salito a peso Welter e bisognava sacrificare qualcuno nella stessa categoria. Sacrificarono me. Ci rimasi malissimo

PATRIZIO OLIVA

Sabbatini, ex giornalista di *Paese Sera* dalla voce cavernosa, era diventato un promoter capace di organizzare più di cento titoli europei e quaranta mondiali.

Rodolfo organizzava incontri in America, Argentina e Inghilterra. Girava il mondo con il suo inglese impastato di romanesco e parlava da padre e da fratello maggiore a gente come Hagler e Monzón. Aveva inventato dal nulla un colosso come Bob Arum, ex avvocato d'affari di New York trasformato in promoter onnipotente. Aveva capito che lo spettacolo è parte dello sport, ma che senza considerare la fragilità del pugile e senza proteggere la sua interiorità, la boxe si sarebbe sgonfiata senza lasciare traccia. I pugili erano prima di tutto uomini. Rodolfo lo sapeva. Aveva fiuto, umanità, grande capacità imprenditoriale. Lo incontrai con il mio misero bottino. Due sole vittorie.

Sabbatini la ascoltò?

Avevo dormito in spiaggia. Ero stravolto. Lui pulito, profumato, impeccabile: 'Ti mando a Bogliasco da Rocco Agostino, crescerai'.

Rocco Agostino: quattromila incontri all'angolo, mentore di Massimiliano Duran, Patrizio Oliva, Bruno Arcari.

Rocco Agostino è la persona che più di ogni altra mi ha aiutato nella boxe. È stato come un padre. Mi accolse in Liguria per formarmi. Avevo 17 anni. Dormivo a Villa Flora, in pensione e la sera invece di uscire con le ragazze parlavo con le vecchiette sedute davanti alla tv.

Una vita noiosa?

Mi svegliavo alle 5 di mattina, passava a prendermi un autista e mi portava a correre per ore in un campo come un cavallo. Tornavo per la doccia, mangiavo, dormivo e poi raggiungevo la palestra dove mi allenavo al sacco fino a sera. Non era noiosa la vita, non esisteva proprio. Rocco controllava tutto. Il cibo, gli orari, i progressi. A volte per la monotonia sembrava di essere in galera.

Le è mancata la sua giovinezza?

Volevo vivere e crearmi una famiglia. Patrizio Oliva si allenava, ma poi tornava a casa per abbracciare le persone a cui voleva bene. Io ero solo. Figlio di un padre che era sparito presto e che non mi sono mai sentito di chiamare 'papà' e di una madre che non vedevo mai.

Agostino non le bastava?

Come avrebbe potuto bastarmi? Si viaggiava in continuazione da un posto all'altro, senza punti fermi, di match in match. Ero sempre sul ring, con pochissimo tempo per chiedermi come provare a essere felice. Con Rocco Agostino c'era anche Bruno Arcari, il più grande pugile italiano del dopoguerra, più di Benvenuti, più di chiunque altro. Arcari era un ciociaro emigrato in Liguria. Un timidissimo burbero di po-

Olmi, film sul card. Martini

"Sto montando un docu-film sulla figura del cardinale di Milano Carlo Maria Martini": lo ha annunciato ieri il regista Ermanno Olmi

Bowie, eredità da 100 mln

Nel testamento, la rockstar ha lasciato metà eredità alla sua vedova, Iman, insieme con la casa di New York. Il resto è condiviso tra i due figli

Tennis, sorpresa Kerber

La tedesca, settima nel tabellone, trionfa nella finale femminile degli Australian Open battendo la numero uno del mondo Serena Williams

Mezza vita sul ring Al centro, Nino La Rocca con Muhammad Ali. A sinistra al Quirinale con Sandro Pertini. In basso, durante la semifinale del campionato del mondo con Bobby Joe Young

che parole. Abbiamo diviso per anni lo spogliatoio. Lo salutavo ogni mattina: 'Buongiorno Bruno' e dall'altra parte, al massimo, un cenno del capo.

Con la supervisione di Rocco Agostino arrivò a disputare il titolo mondiale con Curry a Montecarlo nel 1984.

Curry era un talento, ma come le ho detto prima, l'incontro venne rimandato in continuazione e ci arrivai in penose condizioni psicologiche. Volevo vincere il Mondiale a tutti i costi, ma a nessuno si può chiedere di essere nello stesso stato di tensione per quasi due anni. Infatti crollai e in un certo senso fu liberatorio.

Dopo la sconfitta con Curry cosa accadde?

Mi persi. E mi gettai nelle braccia della prima donna che incontrai.

Manuela Falorni, poi diventata notissima pornostar con il nome d'arte di "Venere Bianca".

All'epoca faceva soltanto la modella, di quello che ha fatto dopo non mi importa niente. È stato il più grande errore della mia vita quel matrimonio. La sposai dopo neanche un mese che la conoscevo. In una chiesa cattolica, da musulmano praticante. Le ho dato tutto. E lei tutto mi ha fatto fuori.

Avete avuto un figlio.

Antonio. Lo vedo spesso, con lui ho un ottimo rapporto. Di lei non voglio parlare. Non voglio farle pubblicità. Lei con il mio nome non ha fatto altro per tutta la sua vita.

Andaste a vivere insieme a Montecatini.

Spesi per la nostra casa più di quanto non avessi mai guadagnato, quasi 800 milioni di lire. Gliene intestai metà. Un giorno rientrai e scoprii che era scappata con mio figlio, a Viareggio. Mi cadde il mondo addosso.

In seguito sua moglie la accusò di maltrattamenti.

Balle totali, menzogne, bugie. Doveva difendersi e inventò una storia. Sono stato molto triste in quel periodo. Mi sono sentito solo. Ho cercato la morte. Mi ubriacavo e mi sballavo, poi con una vecchia Volvo mi lanciavo di notte in autostrada. La casa di Montecatini era diventata una comune. Le iene, i falsi amici e gli approfittatori cominciarono a occuparla, a uscire e a entrare quando volevano, a banchettare con i miei soldi. Ero debole. Bevevo come un disgraziato e ogni settimana andavo a Genova per ritirare dieci milioni in banca. Giravo la macchina, tornavo in Toscana e mantenevo decine di persone. Poi i soldi finirono e da un momento all'altro sparirono anche le persone.

Nonostante avesse perso l'assalto al titolo mondiale, nel 1989 riuscì a conquistare quello europeo dei Welter battendo il britannico Laing.

Tenni il titolo per pochi mesi, dall'aprile di quell'anno fino al 30 dicembre. Persi ai punti con Fernandez e con quel verdetto finì anche la mia carriera. Rocco Agostino mi mollò per Patrizio Oliva. Patrizio era salito a peso Welter e bisognava sacrificare qualcuno nella stessa categoria. Chi sacrificarono? Me. Ci rimasi malissimo. Salii sul ring un'ultima volta, per il titolo internazionale W.B.C. per i pesi Welter nel 1990. Un incontro che non sapevo neanche cosa avesse esattamente in palio. Davanti avevo un sudamericano che picchiava come un fabbro. Presi un destro alla testa e andai all'angolo. Mi girava tutto intorno. Parlai con Arcari: 'Ma chi è questo?' chiesi. 'È uno che mena forte' mi disse. Per l'incontro Rocco Agostino mi aveva promesso 10 milioni di lire: 'Se lo batti te li do sull'unghia'.

Ma lei non vinse.

Non ce la feci, provai ad abbracciare l'avversario più che potevo, a tenerlo lontano per recuperare forze e convinzione. Si avvicinò l'arbitro minaccioso: 'Se continui ad abbracciarlo ti squalifico'. 'E squalificami' gli dissi, 'tanto sono nauseato, non me ne frega più niente e non ce la faccio più'. Da quel giorno dissi basta.

> **Senza perdono**
> *Dicevo cose che non stavano bene in bocca a uno sportivo. Mi hanno chiuso la carriera in anticipo*

Nel '94 però provò a tornare sul ring.

In Francia e in Belgio, ma non ebbi il nullaosta. Tra Federazioni non si mordono e io a quella italiana non sono mai stato simpatico.

Perché?

Perché parlavo troppo e dicevo cose che non stavano bene in bocca a uno sportivo. Mi hanno chiuso la carriera in anticipo questi signori. Non li perdono.

Diceva delle cose che non stavano bene in bocca a uno sportivo.

La mia vita spericolata non era un manifesto da attaccare sui muri. Ho fatto molte cazzate, il peccato più grande, quello inaccettabile per la pubblica morale è stato ammetterle. Una volta che hai detto la verità sei fuori. Prenda la federazione: ha fatto e fa lavorare Oliva, Stecca e tutti gli altri ex, ma a me non ha mai offerto una sola possibilità.

Lei le ha chieste?

I pugili non servono. I pugili devono essere suonati, dimenticati, lasciati ai margini a parlare da soli contro un muro. Volevo lavorare. Ho chiesto aiuto a tutti. Ho provato anche con la politica, ma non c'è stato verso.

Nomi?

Da Malagò a Di Pietro, da Fini a Berlusconi, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Malagò mi ha ricevuto, mi ha detto 'hai la mia parola, ti aiuterò' e poi mi ha liquidato. Fini mi ha preso per il culo. Di Pietro mi ha portato in giro come una reliquia. Berlusconi mi ha detto 'ho cercato, ma non c'è stato niente da fare'. Casini mi aveva anche candidato alle comunali di Roma. Mario Baccini mi fece vedere i depliant. Erano assurdi. C'era una scritta sulla mia foto: 'Nino e basta'. 'Nino chi? – chiesi –: Nino Manfredi o Nino D'Angelo?'. Destra, sinistra, Non si salva nessuno. Dovrebbero andare tutti all'inferno.

Nel '98 e nel '99 si incatenò prima davanti a Palazzo Chigi poi davanti al Quirinale.

La prima volta per chiedere un lavoro, la seconda per protestare contro la bocciatura per prendere il patentino di maestro di boxe. Secondo gli esaminatori, l'unico pugile italiano citato da Tyson nella sua biografia, uno che aveva combattuto al Madison Square Garden non era in grado di insegnare boxe.

Avevano torto?

Torto marcio. Non ho saputo gestire il denaro e ho fatto tanti errori, ma il talento ce l'avevo.

Era un talento grande?

Non ti chiamano Muhammad Ali per caso.

OPERETTA Nell'allestimento al Teatro San Carlo è stata inserita una canzone napoletana, 'A risa, che si ritrova in Mann e in Visconti

La vedova allegra: la "risata" è anche strumento di morte

» PAOLO ISOTTA

In questi giorni si rappresenta al San Carlo di Napoli *La vedova allegra* di Franz Lehar (prima esecuzione 1905), formalmente un'Operetta ma, come tante cose di questo grandissimo Autore (basterebbe il Valzer *Oro e argento* a decretarne l'immortalità), un capolavoro musicale. Di fronte al valore dell'ispirazione le distinzioni fra i "generi", l'alto, il mediano, il basso, sono prive di senso: e d'altronde, non sono i Beatles e i Rolling Stones i migliori compositori d'avanguardia degli ultimi tre decenni?

In scena Alcuni degli interpreti de "La vedova allegra" al Teatro San Carlo di Napoli *Foto di Francesco Squeglia*

PRIMO PUNTO di forza il direttore d'orchestra Alfred Eschwé: posso dirlo io che ho ascoltato *La vedova* sotto la bacchetta del sommo Lovro von Matacic e ricordo che Karajan di questa partitura aveva più paura che del *Crepuscolo degli Dei*: Eschwé affronta con professionismo di alta qualità ma pure semplicità ed efficacia di gesto un testo difficillimo. Secondo: viene aggiunta, secondo la prassi dell'Operetta, una canzone e ampliata la parte insignificante del comprimario Njegus, per consentire la partecipazione di Peppe Barra, che definire "grande" è pleonastico. Terzo: e credo si debba come il secondo al regista Federico Tiezzi: alla parte del barone Mirko Zeta è aggiunta un'altra canzone napoletana.

I due interpreti. Bruno Praticò e Filippo Morace, sono uno più bravo dell'altro: e dovevano tremare trattandosi di un pezzo che rappresenta un vero banco di prova per un "macchiettista" e ch'è entrato trionfalmente nella storia della letteratura mondiale e, di lì, nel grande cinema. La canzone è *'A risa*, ossia *La risata*, di Berardo Cantalamessa (1858-1917), che ne fu non solo il primo interprete ma pure, nel 1895, con essa creò la prima incisione fonografica italiana. Ancor più celebre dell'Autore, e a mio parere a lui persino superiore, la cantò l'altro napoletano Nicola Maldacea (1870-1945). L'io narrante de *'A risa* dice che qualunque sua reazione agli eventi, fossero pure dolori e lutti, è il ridere: e l'interprete deve creare a tempo di musica una risata zampillante e gorgogliante. Dico "creare" giacché lo spartito è qui meramente potenziale e senza l'arte interpretativa resta un suggerimento.

LA DIFFICOLTÀ Il brano rappresenta un banco di prova per un interprete ed è entrato nella storia della letteratura mondiale e nel grande cinema

Facciamo attenzione alla data: l'Espressionismo è alle porte. I fratelli Heinrich e Thomas Mann vissero un anno in Italia, fra Roma e Palestrina: vi giunsero nell'estate del 1896. Fu in quell'occasione che dovettero assistere a un'esecuzione de *'A risa*, forse da parte del medesimo Autore o di Maldacea. Ma nel 1912 il già celebre creatore de *I Buddenbrook* e altre mirabili opere narrative scrisse quell'ambiguissima Novella *La morte a Venezia* ove esprime l'attrazione per quella triade onde verrà dominato per tutta la vita, il senso della morte, la musica di Wagner, l'omosessualità. In un episodio l'illustre scrittore di mezza età, che a Venezia scopre d'esser follemente innamorato d'un adolescente, è seduto sulla terrazza del grande albergo veneziano che lo ospita: incombe il colera, ancora negato dalle autorità. Un cantante napoletano laido, osceno, canta *'A risa*. Mann fa una straordinaria descrizione e della canzone e di come viene interpretata. Poi "Aschenbach non stava più adagiato sulla poltrona, s'era tirato su come per un tentativo di difesa o di fuga".

ANCHE IL FILM di Luchino Visconti mostra un Dirk Bogarde terrorizzato di fronte al bravissimo Tonino Apicella, reso espressionisticamente un mostro. Il totale rovesciamento dei valori che l'epidemia porta consente ad Aschenbach di accettare con gioia la passione e la morte ch'essa implica. *'A risa* è di tale morte uno strumento. Per la metamorfosi essenziale subita dalla sua canzone Cantalamessa si sarebbe fatto la croce colla mano sinistra; ma le vie dell'arte grande sono infinite quanto quelle della Provvidenza.

Pillola

IL BIF&ST PER SCOLA
Con l'emozione di "una sedia vuota", quella su cui sedeva dal 2010 il regista Ettore Scola scomparso lo scorso 19 gennaio, è stata presentata la nuova edizione Bif&st, il Bari international film festival, che si terrà dal 2 al 9 aprile prossimi. Il tributo al regista andrà ad aggiungersi al Festival Marcello Mastroianni, a 20 anni dalla sua morte

ZOOLANDER 2 In sala dall'11 febbraio

Il selfie prima del selfie Ben Stiller: "La mia eredità al mondo"

ZOOLANDER 2, a volte risfilano. Al box office, non fu un successo: budget di 28 milioni di dollari, ne incassò 45 in America e altri 15 nel resto del mondo. Eppure, le ricadute di immaginario, *fashionista* e collettivo, furono importanti: quindici anni dopo, *Zoolander* è un film cult, un *must-see* che piace alla gente che piace. Se noi abbiamo avuto prima i cinepanettoni e ora Checco Zalone, l'America modaiola e meta-modaiola ha partorito *Zoolander*, un fenomeno tardivo ma globale: rubando alle passerelle di Milano e Parigi, si sparava le pose prima dei selfie, atteggiava la bocca a culo di gallina prima di Barbara D'Urso e ipermodellava il futuro.

Era il 2001, negli States uscì il 28 settembre, e c'è chi stigmatizzò l'abbinamento tra tragedia pubblica e farsa cinematografica: Ben Stiller, alias Derek Zoolander, e Hansel, ovvero Owen Wilson, non raccolsero, forti dell'essere "belli, belli in modo assurdo". Certo, con le loro pose Magnum e Blue Steel, qualche responsabilità ce l'hanno, almeno nell'odierna proliferazione dei selfie: "È la mia grande eredità, quel – scherza Ben Stiller – che lascio al mondo: allora i telefonini non avevano ancora la camera, ma il narcisismo c'era già tutto".

L'attore Ben Stiller, 50 anni *LaPresse*

Tra nichilismo estetizzante e nonsense totalizzante, Derek e Hansel tornano a solleticare le nostre velleità *à la page*, mietendo vittime illustri in cammeo, da Justin Bieber a Sting, passando per Valentino e Anne Wintour: "Stavolta abbiamo avuto il supporto del mondo della moda". Viceversa, chi marca visita rispetto al primo capitolo è Donald Trump: "Gli avrei dato – dice Stiller – volentieri un altro ruolo, se solo avesse mollato la corsa per la presidenza".

Tre lustri dopo, *Zoolander 2*, dall'11 febbraio in sala, ritrova Derek, l'orgiaiolo Hansel, il Jacobim Mugatu di Will Ferrell, mentre tra le new entry spiccano Benedict Cumberbatch, alias il pan-sessuale Tutto, e Penelope Cruz, un carriera da modella abortita per il seno troppo generoso: dura moda sed moda. Qualcosa è cambiato, ed è l'Italia: tra Cinecittà e Pantheon, siamo protagonisti e possiamo vantare, quale denominazione d'origine controllata, il "mono-matrimonio", istituito tra sé e sé. In tempi di Family Day, una primizia: "Ho due figli di cinque e due anni, e – dice Wilson – credo che due genitori debbano dare amore: tutti quelli che possono amare qualcuno e prendersene cura sono qualificati per essere genitori, mi sembra ovvio".

FEDERICO PONTIGGIA

I disegni di Disegni

FAMILY CEI

GEOMETRA ANGELO BAGNASCO. È LEI?
COSA?! IO SONO IL CARDINALE PRESBITERO DELLA GRAN MADRE DI DIO...(*)
(*) SIC.

...ARCIVESCOVO METROPOLITA DI GENOVA, PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA!
QUESTA È VIA DELLA POZZOLANA 22, PALAZZINA 'C'...

...3° PIANO E SUL CITOFONO C'È SCRITTO 'FAMIGLIA BAGNASCO'.
CHE?!
E QUESTA È UNA CARTELLA DI EQUITALIA. PAGATELE, LE MULTE...

...CHE QUELLI VI ROVINANO! SENTI QUANTO PESA! FIRMETTA QUA.
PRENDO IL SIGILLO.
HO LA BIRO. A LEI.
MA COSA...
PPTT

NON CI POSSO CREDERE! ANCORA?! MA CERTO! CONTINUA A PARCHEGGIARE LA PANDA SULLE STRISCE PEDONALI!
VERAMENTE HO UNA BMW 5000 CON AUTISTA E...

GIÀ GUADAGNI DUE SOLDI E LI BUTTIAMO CON LE MULTE! HO UN MARITO COGLIONE!
MARITO?! IL MIO ABITO TALARE MI IMPONE... ODDÌO!

COS'È QUESTA GUISA GROSSOLANA?!
È UNA FELPA, CHE DEVE ESSERE? L'HO PRESA DAL CINESE E VEDI DI FARTELA ANDARE BENE! QUESTO MESE...

...C'È LA RETTA SCOLASTICA, IL RISCALDAMENTO, LA RATA DEL MUTUO E IL DENTISTA PER RIDGE! TUO FIGLIO SEMBRA UN CASTORO!
MIO FIGLIO?!
AC/DC

MA CHE HAI, OGGI? SEI PIÙ RINCOGLIONITO DEL SOLITO! HAI DUE FIGLI O TE LO SEI SCORDATO? E I FIGLI SONO DOVERI E SACRIFICI!
ANZI, OGGI RIDGE LO FAI STUDIARE TU...

...CHE A ME NON MI DÀ RETTA, QUELLO TRA UN PO' NON DÀ PIÙ RETTA A NESSUNO! FA' IL PADRE UNA VOLTA TANTO!
MA IO SONO IL CARDINALE PRESBITERO...
PA', PERÒ SOLO MARIO E SILLA!

...IL PROF HA DETTO "DA PAG. 26 A 26 E MEZZO"!
NON GLI CREDERE, CI PROVA! GUARDA IL DIARIO!
MA È SENZA COPERTINA!
CI SI FANNO LE CANNE!

EHM... PARLAMI DI MARIO E SILLA... OH, DICO A TE...
PAPÀ, NON TI ACCOLLARE, STO UOZZAPPANDO ANGELA! NAAH, PROPRIO ADESSO! MI DEVI FARE LA RICARICA, PAPÀ!
SFÒRZATI, SU.

VABBÈ, CIOÈ, SILLA ERA UNA DONNA BELLISSIMA DI CUI MARIO TIPO SI INNAMORÒ UN CASINO...
MA SEI UNA BESTIA IGNORANTE!
MAMMA! PAPÀ MI MORTIFICA!
AC/DC

BRAVO! MINAGLI L'AUTOSTIMA! NON CI SEI MAI E QUANDO CI SEI FAI DANNI! RIDGE NON HA UNA GUIDA!
NON HO UNA GUIDA!
NON CI SONO MAI?! E CHI...

...ME LE AMMINISTRA LE DIOCESI?!
TANTO LO SO PERCHÉ NON CI SEI! VAI DA QUELLA!
EH?
QUELLA TROIA!

ME LA VEDO! ANGELO, TE LO CIUCCIO? ANGELO, SFONDAMI! E TU A SBAVARE! IL SABATO COME OGNI MARITO PER BENE NON TI BASTA!
PAPÀ, NON TRADIRE MAMMA! FAMMI LA RICARICA!
UÀÀÀ!

ECCO! HAI SVEGLIATO SHARON! CI HO MESSO TRE ORE PER ADDORMENTARLA!
UÀÀÀÀ!
30 BASTANO.
VAI DA QUELLA, SCHIFOSO!!
AC/DC

MA... COSA FA?
BEVO! VODKA, NOCINO, TAVERNELLO, QUELLO CHE TROVO. LO SANNO TUTTI, SOLO TU NON VEDI NIENTE...

...NON SAI NIENTE, NON TI FREGA NIENTE! TU STAI AL CATASTO TUTTO IL GIORNO, CHE NE SAI DELLA NOIA, DELLA MONOTONIA, DELLA SOLITUDINE...
CATASTO?

...DEI MIEI SOGNI INFRANTI, DI UN AVVENIRE GIÀ TRACCIATO FATTO DI FORNELLI, PANNI DA LAVARE, FIGLI DA ACCUDIRE E DOMENICHE COI SUOCERI!
ECCOCI QUA!

ANGELO, BELLO DI MAMMA, COME SEI SCIUPATO, MA NON TI FA MANGIARE, QUESTA?
SIGNORA, PER FAVORE, SI FACCIA I CAZZI SUOI!!
BÒNE, SU, NON LITIGATE...
UÀÀÀ!

ANGELO, TE CAPISCO, ME SO' FATTO 50 ANNI DE 'STA ROTTURA DE COJONI... ANDIAMO DI LÀ, CE GUARDAMO LA PARTITA! TE LA SCOPI SEMPRE LA BARISTA? BRAVO, FINCHÉ LA MAZZA TIRA, CHE TE FREGA...
UÀÀÀ

AAAH!!
EMINENZA! CHE SUCCEDE?!
UN INCUBO! AVEVO UNA FAMIGLIA!
MA EMINENZA, LEI HA SEMPRE DIFESO LA FAMIGLIA, UNA E INDISSOLUBILE!

SÌ, MA QUELLA DEGLI ALTRI!
MENO MALE CHE MI SONO FATTO PRETE, L'HO SCAMPATA BELLA!
DATO CHE ORMAI È SVEGLIO...

...LE PORTO I GIORNALI CON LE CRONACHE DEL FAMILY DAY DI IERI!
È STATO BELLISSIMO...

WWW.STEFANODISEGNISTORE.IT

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Le madri con figli (tasso di attività del 63%) hanno molta più difficoltà a lavorare di quelle senza (82%). Una donna incinta su 4 perde il lavoro dopo il parto. Del resto, la spesa pubblica per i disoccupati è metà della media europea: 2,9% del Pil contro 5,6. Nessuno stupore se metter su famiglia è un lusso per pochi e se, con 8,5 bambini ogni mille abitanti, siamo in fondo pure alla classifica Ue della natalità. Anziché negare i diritti alle coppie di fatto, sarebbe doveroso allargare le opportunità per quelle sposate. E, anziché lanciare allarmi terroristici sull'utero in affitto, snellire le procedure per le adozioni, talmente difficili in Italia da essersi dimezzate in 10 anni.

Dopodichè, su questa litania di "ascoltare la piazza", bisognerà intendersi una volta per tutte. Da tre anni prima Napolitano, poi Letta e infine Renzi ci rompono i timpani e le palle con la Grande Riforma Costituzionale che "gli italiani attendono da 30 anni", o forse "da 70" (come dicono Renzi e la Boschi, ignari del fatto che la Costituzione entrò in vigore 68 anni fa). Ammesso e non concesso che milioni di italiani da decenni cingano d'assedio il Parlamento invocando un bel Senato pieno di sindaci e consiglieri regionali, nominati dalle Regioni cioè dal peggio della partitocrazia italiota, che ogni tanto vanno a Roma a fare il dopolavoro a nome di non si sa bene chi, in aggiunta a una Camera farcita di nominati dalle segreterie dei partiti, ora finalmente la Grande Riforma ha passato l'ultima lettura e può essere valutata a bocce ferme. Il primo sondaggio, sul *Corriere* di ieri, è quello dell'Ipsos di Nando Pagnoncelli: il 21% è per il Sì, il 16 per il No, il 9 indeciso e il 54 non vota e/o non ha un'idea. Solo il 7% conosce nel dettaglio la riforma, che non ha la maggioranza neppure fra gli elettori del Pd (40% Sì, 7 No, 7 indecisi, 45 astenuti e/o agnostici). È vero che chi non va a votare non conta nulla: il referendum costituzionale oppositivo non ha *quorum*. Ma si può serenamente dire che gli italiani – con buona pace di Renzi, Boschi & Napolitano – non attendevano la riforma né da 30, né da 70 anni: non glien'è mai fregata una cippa. Tanto per dire l'abisso che separa il governo dai cittadini e la colossale vaccata fatta dal premier annunciando le dimissioni in caso di vittoria del No.

Infatti il 51% degli interpellati ha già capito che, grazie a quella mossa geniale, il referendum non sarà più pro o contro il nuovo Senato, ma pro o contro di lui. E siccome i partiti al governo rappresentano appena un terzo degli elettori, mentre i due terzi stanno con le opposizioni (5Stelle, destre e Sel), è probabile che la campagna referendaria, quando entrerà nel vivo, vedrà salire i No sui Sì. Sia perché la schiforma, nel merito, è impopolare e indifendibile (gl'italiani vogliono eleggere i senatori o abolire il Senato *tout court*). Sia perché molti grillini e forzaleghisti, oggi tiepidi, si faranno ingolosire dalla prospettiva di mandare a casa il premier bocciando la schiforma. E correranno alle urne per prendere due piccioni con una fava. Chi è la fava? Renzi è toscano, chiedete a lui.

RIMASUGLI

Il tonno marinato e "Italy is back": la stampa spezza le reni ad Angela

» MARCO PALOMBI

I nostri nipoti la conosceranno come "la vittoria del tonno marinato". Ci informa *Repubblica*, infatti, che è davanti a questa leccornia - "appena servita dall'impeccabile personale del *Bundeskanzleramt*" - che Angela Merkel ha ceduto a Matteo Renzi. Cioè? Si chiederà il lettore: ci ha dato il gasdotto, più deficit, gli eurobond, l'Alsazia e la Lorena? No, ha detto questo: "Prendiamo la buona abitudine di sentirci o vederci prima di ogni vertice europeo". Miracoli del tonno marinato: una telefonata di Angela prima di ogni vertice europeo è un sogno d'amore e potenza che s'avvera.

Al neo-giornale di Mario Calabresi festeggiano da venerdì sera: è il "Patto di consultazione permanente" (del tonno marinato). Al *Corriere della Sera* titolano addirittura: "L'offerta di un posto nel direttorio Ue" (qualunque cosa sia). Entrambi, in coro: Roma e Berlino riscriveranno i Trattati nel 2017. Ancora il *Corsera*: "Angela ora ha capito". *Repubblica* va più in là: quando Renzi ha parlato di flessibilità sui conti pubblici ("al caffè", pare), Merkel è stata zitta e "il suo silenzio significa molto". D'altronde, si dice che sia d'oro.

Così andò il giorno in cui spezzammo le reni della Germania sui due maggiori giornali italiani. Persino i tg tedeschi, quel giorno, sembravano l'ufficio stampa di Palazzo Chigi: "L'Italia è tornata", ci dice *Repubblica*, titolavano l'altroieri sera. Cioè *Italy is back*, come dice sempre Padoan, che ha vissuto all'estero e sa le lingue. Per il ritorno del senso del ridicolo, invece, ci si sta attrezzando.